



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 05 settembre 2021

Rassegna Stampa

05-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/09/2021	6	Pan (Confindustria): Ue più forte pervincere la sfida delle transizioni = Energia e digitale, Ue forte per vincere la sfida delle transizioni <i>Nicoletta Picchio</i>	4
-------------	------------	---	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

LIBERO	05/09/2021	25	Trasformazioni nella Sicilia degli anni `30 <i>Emma Malatesta</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	24	Vittorini... assolto! E il premio 2021 va ad Antonella Lattanzi <i>Alessandro Ricupero</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/09/2021	2	La Sicilia sempre maglia nera, ieri 1.200 nuovi casi e 22 morti <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	7	L'appello di Musumeci ai prefetti: Più controlli = Controlli, Musumeci vuole una stretta <i>Vincenzo Giannetto</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	05/09/2021	3	Virus, la curva non cala "Ma niente arancione almeno per 15 giorni" <i>Gioacchino Giada Amato Lo Porto</i>	12

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	7	Agosto positivo, ma gli albergatori temono il crollo Confesercenti: previsto -40% = Albergatori in ansia, previsto un calo del quaranta per cento <i>Andrea D'orazio</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	05/09/2021	2	Turismo, un'estate da record ma col "giallo" arriva lo stop = Luglio e agosto mesi d'oro: i passeggeri a Punta Raisi e a Fontanarossa oltre i numeri del 2019 Tutto esaurito alle Eolie e alle Egadi. Il via alla stretta però si accompagna a una brusca fren <i>Claudia Tullio Brunetto Filippone</i>	16

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	9	Patronaggio, allerta migranti: 161 arresti dopo l' e spulsione <i>Concetta Rizzo</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	10	I rostri ritrovati confermano le idee di Tusa = Egadi, e Tusa svelò i misteri della battaglia <i>Piero Cascio</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	05/09/2021	7	L'omaggio del neomelodico al trafficante di cocaina = Il neomelodico esalta il trafficante e canta al matrimonio della figlia <i>Salvo Palazzolo</i>	24

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	05/09/2021	14	Si al Piano energetico ma anche al riconoscimento della centralità delle industrie <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	8	Piana di Catania a corto d' acqua, il Consorzio risponde <i>Orazio Caruso</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	10	Favignana, chiude il Fishtuna Festival <i>Al. Te.</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	12	Massimo imbrattato: ragazzini denunciati = Denunciati 4ragazzini: sono i vandali del Massimo <i>Vincenzo Giannetto</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	05/09/2021	14	Primo acquazzone e tornano i disagi = Prima pioggia e città in ginocchio Affonda yacht nel porto di Ustica <i>Vincenzo Giannetto</i>	31
GIORNALE DI SICILIA ENNA	05/09/2021	1	Caltanissetta, Fi chiede la testa del commissario Asp <i>Ivana Baiunco</i>	33
GIORNALE DI SICILIA ENNA	05/09/2021	1	Le dighe di Gela senza acqua e pieno di fango <i>Donata Calabrese</i>	34

Rassegna Stampa

05-09-2021

REPUBBLICA PALERMO	05/09/2021	4	Tunnel anti-traffico di 12 chilometri È subito polemica: "Un'opera inutile" = Tunnel anti-traffico di 12 chilometri È subito polemica: "Un'opera inutile"	35
			<i>Miriam Di Peri</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/09/2021	6	Vigilantes sui bus e tutti pagano il biglietto = Effetto vigilantes a bordo ora sui bus pagano tutti	38
			<i>Claudia Brunetto</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/09/2021	11	Gaetano Savatteri "La mia marina di libri fra dialoghi e sorrisi" = intervista a Gaetano Savatteri - Gaetano Savatteri "La mia marina di libri esalta la Sicilia intima"	40
			<i>Sara Scarafia</i>	

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/09/2021	2	La corsa del superbonus: in tre mesi valori su del 130% = La corsa del superbonus: in tre mesi valori su del 130% La corsa del superbonus: in tre mesi valori su del 130%	43
			<i>Gianni Trovati</i>	
SOLE 24 ORE	05/09/2021	2	Dagli ammortizzatori al fisco maggioranza al test risorse	45
			<i>Dino Pesole</i>	
SOLE 24 ORE	05/09/2021	3	il governo studia il taglio = Bollette, il governo studia il taglio Il costo dell'energia. L'esecutivo apre il cantiere della riforma degli oneri di sistema: possibile prima mossa nel ddl Concorrenza dove si accende un faro sulle voci di sostegno alle ri	46
			<i>Celestina Carmine Dominelli Fotina</i>	
SOLE 24 ORE	05/09/2021	5	Gentiloni: nuove regole sul debito per non frenare gli investimenti	48
			<i>Gianni Trovati</i>	
SOLE 24 ORE	05/09/2021	12	A tu per tu Romano Per trasformare l'azienda occorre cominciare dal cambiamento culturale = Per trasformare l'azienda devi cominciare dal cambiamento culturale	50
			<i>Monica D'ascenzo</i>	
SOLE 24 ORE	05/09/2021	17	Prove globali di valuta digitale = L'idea è una valuta digitale globale	53
			<i>Marcello Minenna</i>	
SOLE 24 ORE	05/09/2021	21	Fondo perduto perequativo: dalle Entrate primi chiarimenti = Nei campi di Unico la bussola per il fondo perequativo	55
			<i>Andrea Dili</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2021	11	Smart working al 15% le regole sono in arrivo = Lo smart working resterà ma solo al 15 per cento Le regole in un contratto	57
			<i>Fabrizio Massaro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2021	30	Bonus affitti, ai proprietari un mese in più per la richiesta	59
			<i>Enrico Marro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2021	33	Lavoro Nuovo, 5 miliardi dalla Ue	60
			<i>Isidoro Trovato</i>	
REPUBBLICA	05/09/2021	2	Intervista a Alessandro Dodaro - "Avere più sicurezza è possibile Ma per vedere gli impianti servono quindici anni"	62
			<i>Elena Dusi</i>	
REPUBBLICA	05/09/2021	2	Battaglia sul nucleare verde = Industriali divisi sul nuovo nucleare Allarme dei vescovi il no di Di Maio	63
			<i>Andrea Greco</i>	
REPUBBLICA	05/09/2021	20	Colao: pronto il cloud di Stato Due strumenti per proteggere i dati Martedì il ministro annuncia la nostra strategia: si va verso la partecipazione di più consorzi e soluzioni che prevedono una doppia chiave crittografica e una licenza esclusiva dei colo	66
			<i>Andrea Greco</i>	
STAMPA	05/09/2021	7	L'intervista a Nadia Calvino - "Cambiamo le regole del Patto di Stabilità l'inflazione non spaventa, conta la crescita"	68
			<i>Marco Zatterin</i>	
ESPRESSO	05/09/2021	70	Alla luce del sole	70
			<i>Antonio Frascilla</i>	

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	05/09/2021	20	Sindaci e consiglieri, chiuse le liste Le alleanze alla prova delle urne	72
			<i>Giuseppe Alberto Falci</i>	
REPUBBLICA	05/09/2021	4	AGGIORNATO - Europa, Mattarella: più unità. Gentiloni: nuove regole sul debito = Gentiloni: nuove regole sul debito È Mattarella sprona le imprese	74
			<i>Annalisa Cuzzocrea</i>	
REPUBBLICA	05/09/2021	6	Liste chiuse, boom di candidati A Roma 39 simboli sulla scheda	76
			<i>Concetto Vecchio</i>	

Rassegna Stampa

05-09-2021

MESSAGGERO	05/09/2021	7	Intervista a Alessio D'Amato - Immunità al 90% e il Lazio riapre come la Danimarca = Il Lazio come la Danimarca col 90% di immuni via il pass <i>Miauro Evangelist</i>	81
------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	05/09/2021	28	Battibecchi sul vuoto dei partiti = Battibecchi sul vuoto dei partiti <i>Sabino Cassese</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	05/09/2021	28	In un mondo infido e lacerato l'unica soluzione è il dialogo <i>Mauro Magatti</i>	86
REPUBBLICA	05/09/2021	24	L'energia atomica e gli interessi di Parigi = Sull'atomo comanda Parigi <i>Claudio Tito</i>	88
REPUBBLICA	05/09/2021	24	Il discorso della balena <i>Michele Serra</i>	90
REPUBBLICA	05/09/2021	24	Viaggio d'autunno per riscoprire le città dell'arte = L'autunno dei capolavori <i>Corrado Augias</i>	91
REPUBBLICA	05/09/2021	25	Poteri e segreti nel risiko feroce sull'Afghanistan = Poteri e segreti nel risiko feroce di Kabul <i>Maurizio Molinari</i>	93
STAMPA	05/09/2021	24	La pandemia e il fantasma di Foucault = La pandemia e il fantasma di Foucault <i>Massimo Giannini</i>	95
MESSAGGERO	05/09/2021	23	La visione che serve sul lavoro a distanza = La visione che serve sul lavoro a distanza <i>Romano Prodi</i>	97

ITALIA-GERMANIA

Pan (Confindustria):
«Ue più forte
per vincere la sfida
delle transizioni»

di Nicoletta Picchio — a pagina 6

«Energia e digitale, Ue forte per vincere la sfida delle transizioni»

Italia e Germania. Il delegato di Confindustria per l'Europa, Stefan Pan, indica le priorità comuni alla vigilia del forum con gli industriali tedeschi

Nicoletta Picchio

«Siamo il primo e il secondo paese manifatturiero nella Ue, il nostro lavoro comune è fondamentale per realizzare una nuova e più forte identità europea, che consideri l'industria per quello che realmente è: motore di sviluppo, creazione di benessere e di integrazione sociale per ridurre le disuguaglianze, in una fase di snodo determinante per rilanciare l'economia dopo il Covid». È con questo obiettivo, spiega Stefan Pan, delegato di **Confindustria** per l'Europa, che domani martedì si terrà l'incontro tra la **Confindustria** italiana e la Bdi, quella tedesca. Un appuntamento arrivato all'undicesima edizione e che Pan ha vissuto da protagonista anche negli anni passati, nelle sue precedenti cariche (tra cui presidente di Confindustria Alto Adige). Quest'anno il Forum si terrà in **Confindustria** a Roma.

Ci sono temi urgenti da affrontare, che modificheranno il modo di produrre, il mercato del lavoro, i consumi, la vita dei cittadini. «Siamo davanti a due rivoluzioni, la transizione energetica e quella digitale. La Ue sta varando la nuova strategia energetica con il pacchetto Fit-for-55 legato dal Green Deal, sono in via di definizione le proposte legislative per sviluppare l'economia digitale. Cambiamenti profondi che si incrociano con il Next

Generation Eu e l'attuazione dei Piani di ripresa e resilienza nei vari paesi, le nuove regole sulle infrastrutture transeuropee di trasporto, gli equilibri internazionali, a cominciare dai rapporti con Usa, Cina e Russia, il rilancio del multilateralismo. Per questo serve una Ue forte, che dialoghi alla pari con le economie delle altre macroaree mondiali». Temi che saranno affrontati nei due giorni di lavoro e che vedono in sintonia le due organizzazioni imprenditoriali.

Attenzione, avverte Pan: «Il risultato di queste grandi sfide può tradursi in un'Europa più forte e competitiva, oppure il rischio è che si riveli un boomerang. Il Green Deal, ad esempio, deve essere una vera transizione, non uno shock per il sistema imprenditoriale. Con l'effetto di penalizzare la competitività delle imprese e di perdere intere filiere, come l'automotive, la siderurgia, la chimica, la ceramica».

Pan sottolinea che l'Italia è leader nell'economia circolare, a riprova dell'impegno del sistema industriale italiano per la sostenibilità. «Ma l'Europa rappresenta il 9% delle emissioni di Co2. Bisogna conciliare le ambizioni con il realismo. E spiegare, a chi si immagina una Ue post-industriale, che l'industria è la soluzione e non il problema, e che un manifatturiero forte è fondamentale per lo sviluppo dei

servizi». Occorre rivedere le regole degli aiuti europei, dice Pan, aumentare la quota di investimenti pubblici e privati: l'Italia dovrebbe investire per la transizione energetica 600 miliardi, il Pnrr ne mette a disposizione 70. Preoccupazioni, queste, condivise con gli industriali tedeschi. «Sono tanti i temi a cui lavoriamo insieme nel corso dell'anno e il Forum annuale è l'occasione per farne una sintesi. Per esempio – ha spiegato – stiamo lavorando intensamente sugli Ipcei, gli importanti progetti di interesse comune europeo, a cominciare dalle filiere. La pandemia ha messo ancora più in evidenza la nostra dipendenza dall'estero su produzioni essenziali, che vanno riportate in Europa». Altra sfida, il digitale: «dobbiamo realizzare un cloud europeo con l'obiettivo di avere una sovranità dei dati in Europa. Un traguardo su cui **Confindustria** è impegnata in prima linea, anche at-



Peso: 1-1%, 6-34%



traverso il dialogo con i colleghi tedeschi. La digitalizzazione è fondamentale per stimolare la ricerca e l'innovazione, rendere più efficiente la Pa, per la competitività del mercato interno, il cui funzionamento va rafforzato. La Ue è il mercato più ricco del mondo quindi serve implementare le quattro libertà fondamentali, libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali. Lo abbiamo visto durante la pandemia», osserva Stefan Pan, che ricorda proprio la presa di posizione di **Confindustria** e Bdi, durante il lockdown: «Si è corso il rischio di bloccare tutta l'Europa e di andare incontro ad un infarto dell'economia».

Il rapporto con le istituzioni è fon-

damentale, sottolinea Pan. Ai lavori del Forum, che saranno aperti dai presidenti delle due confindustrie, Carlo Bonomi e Sigfried Russwurm, parteciperanno il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola, il Commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, il sottosegretario tedesco all'Economia ed Energia, Claudia Dorr-Voss. «Da quando è presidente del Consiglio Mario Draghi la considerazione verso il nostro paese è decisamente aumentata, ciò agevola l'interlocuzione con le imprese europee», dice Pan. Oltre al Forum con la Bdi, **Confindustria** ha avviato anche il bilaterale con la Con-

findustria francese Medef. E a novembre, annuncia Pan, si terrà il terzo incontro trilaterale Italia, Francia e Germania, a Parigi. Un appuntamento importante, perché «avverrà dopo le elezioni tedesche e qualche mese prima delle elezioni francesi del 2022. In questi passaggi politici il ruolo delle imprese è determinante, per rafforzare un'identità europea improntata alla crescita, che sappia ridare ai giovani il sogno del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto delle due trasformazioni può essere un'Europa più forte e competitiva, oppure un boomerang



Stefan Pan. Delegato di Confindustria per l'Europa



Peso: 1-1%, 6-34%



La mostra a Messina

Trasformazioni nella Sicilia degli anni '30

■ Si aprirà mercoledì prossimo nei locali della Camera di Commercio di Messina, la mostra «La Città Aurea. Urbanistica e Architettura a Messina negli anni Trenta», curata dalla Soprintendenza dei beni culturali e ambientali di Messina.

L'esposizione, che è partita dalla città di Catania alla fine del 2019, toccando tutte le province per concludersi nel 2022 a Palermo, fa parte di un progetto che intende approfondire il tema delle trasformazioni nel tessuto urbanistico e architettonico della Sicilia nel periodo tra le due guerre. La mostra di Messina assume una connotazione ancor più particolare in relazione alla necessità che vi fu di ripensare la città a

seguito del terribile terremoto che la colpì nel 1908. L'esposizione è articolata in sei diverse sezioni: Edilizia pubblica, Edilizia privata, Edilizia ecclesiastica, Borghi rurali, Città-giardino, Concorsi di architettura. E si pone come obiettivo quello di rappresentare un momento particolarmente significativo della Messina degli anni Trenta. Infatti documenterà, attraverso fotografie attuali e dell'epoca, disegni e cartoline suggestive e riproduzioni di atti d'archivio, la singolare attività di ricostruzione della città distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908 e riavviata a metà degli anni Venti dopo una fase di rallentamento post-bellico.

EMMA MALATESTA



Peso:10%

A Siracusa la ventesima edizione

Vittorini... assolto! E il premio 2021 va ad Antonella Lattanzi

Nel "processo" allo scrittore
sott'accusa il no editoriale
al Gattopardo

Alessandro Ricupero**SIRACUSA**

E' la scrittrice pugliese Antonella Lattanzi con "Questo giorno che incombe" (HarperCollins) la vincitrice del Premio letterario nazionale "Elio Vittorini". Ieri sera, al teatro comunale, la consegna del trofeo (una creazione d'arte delle sorelle Midolo, maestre orafe). La giuria del Premio, presieduta dal prof Antonio Di Grado, ha riconosciuto nel romanzo di Antonella Lattanzi «una esemplare convergenza di crudo realismo e straniamento visionario, una coraggiosa esplorazione del cuore di tenebra e delle perturbanti rivelazioni che la più consueta e rassicurante realtà quotidiana prudentemente cela e incautamente sprigiona».

La ventesima edizione del premio dedicato al grande scrittore siracusano ha riservato diverse novità: la giuria ha svelato solo all'ultimo momento il vincitore tra la terna finale composta oltre che dalla Lattanzi, dal costituzionalista e scrittore messinese Michele Ainis con "Disordini" (La nave di Teseo) e dal giornalista e scrittore palermitano, Giosuè Calaciura, con "Io sono Gesù" (Sellerio). Il romanzo della

Lattanzi declina, in una trama avvincente, le angosce e il male del tempo presente. Al centro della storia una donna, arcaica e feroce come una possibile Medea, e un condominio, una sorta di Dogville apparentemente sana. Punti di forza del romanzo sono l'epicità moderna dei personaggi, la capacità di rappresentare il male senza compromessi, la scrittura limpida.

Al voto della commissione si è sommato quello del Comitato studentesco di lettura (10 studenti dei licei classici di varie regioni d'Italia: oltre a Siracusa e provincia anche Alessandria, Bologna, Cosenza, Bari, Caltagirone e Agrigento). «È un romanzo che sa unire una potenza narrativa che avvince, che fa sospendere il fiato in un'attesa febbrile: requisito, quest'ultimo, latitante da anni nella narrativa che si definisce "postmoderna" per non confessarsi uggiosa e pleonastica – si legge ancora nella motivazione –. È un romanzo sulla maternità, ma pure sulla deriva dei rapporti umani e della vita familiare, e ancor più sulla inabitabilità del nostro presente, sulla impenetrabile coltre di mistero che ottenebra la vita pubblica d'un paese costretto, ben oltre le mura domestiche, a subire nefandezze sempre occultate o mistificate. Il privato diventa, perciò, metafora del pubblico: del nostro sopravvivere e brancolare tra misteri dolorosi che non conosceranno redenzione».

Altra novità di quest'anno la ricca tre giorni di eventi all'Antico mercato di Ortigia, in particolare il processo a

Elio Vittorini, assolto dalla giuria popolare, coordinata dall'avvocato Pucci Piccione, dall'imputazione di aver rifiutato la pubblicazione de "Il Gattopardo". A sostenere le ragioni dell'accusa il professore Salvatore Ferlita (università Kore di Enna) che ha concluso per la "condanna" dello scrittore siracusano per aver opposto per due volte – nelle vesti di selezionatore delle opere di Mondadori ed Einaudi – il "Gran rifiuto" alla pubblicazione dell'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Le ragioni di Vittorini sono state sostenute dal professor Antonio Di Grado (università di Catania), che ha evidenziato come Vittorini esortò ad apportare correzioni per una successiva valutazione; quindi ha sottolineato che "Il Gattopardo" – pur essendo opera degna di pubblicazione – mai avrebbe potuto vedere la luce, per contesto narrativo e linguaggio, in una collana come "I Gettoni". Al termine in 17 hanno votato per l'assoluzione di Vittorini e 13 per la condanna.

Il Premio Arnaldo Lombardi per l'Editoria Indipendente è andato alla Casa Editrice Algra di Catania, dell'editore Alfio Grasso, per il ricco catalogo di opere letterarie e storiche. I Premi sono promossi dall'associazione culturale Vittorini-Quasimodo con l'assessorato alla cultura di Siracusa. la



Peso: 20%



Confcommercio, la Camera di Commercio del Sud-Est, la Fondazione In-da e la Soprintendenza di Siracusa e in partenariato con la Confcommercio Alessandria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonella Lattanzi
Questo giorno che incombe
HARPERCOLLINS
PAGINE 456
PREZZO 19,50



Peso:20%

La Sicilia sempre maglia nera, ieri 1.200 nuovi casi e 22 morti

Catania la città con più contagi. A Palermo, l'ospedale Cervello sospende i ricoveri in alcuni reparti

ROMA. La Sicilia è ancora maglia nera. Ancora oltre i mille contagi al giorno. Sono per l'esattezza 1.200 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore nell'isola a fronte di 18.260 tamponi processati in Sicilia. L'incidenza sale al 6,6% l'altro ieri era al 6,1%. L'isola resta sempre al primo posto in Italia per nuovo contagio giornaliero seguita a distanza dal Veneto con 645 casi. Gli attuali positivi sono 28.285 con un incremento di 155 casi. I guariti sono 1.023 mentre si registrano altre 22 vittime che portano il totale dei decessi a 6.434.

La Regione Sicilia comunica che i 22 deceduti comunicati in data odierna sono avvenuti: 1 il 4 settembre, 7 il 3 settembre, 11 il 2 settembre, 1 il 22 agosto, 1 il 20 agosto, 1 il 12 agosto. Sul fronte ospedaliero sono adesso 965 i ricoverati, 8 in più rispetto al giorno precedente mentre in terapia intensiva sono 117, due in più rispetto a ieri.

Sul fronte del contagio nelle singole province la situazione è la

seguinte: Palermo 219, Catania 327 Messina 246, Siracusa 99, Ragusa 55, Trapani 119, Caltanissetta 65, Agrigento 39, Enna 31.

Proprio a causa dei numeri in salita, sono stati sospesi i ricoveri in alcuni reparti dell'ospedale Cervello a Palermo. Visto il numero di contagi e ricoveri crescenti il direttore sanitario Walter Messina ha firmato un provvedimento con il quale si sospendono i ricoveri nel reparto di medicina interna, gastroenterologia, reparto delle malattie infiammatorie croniche intestinali. La sospensione per consentire quanto prima la riconversione dei reparti in posti letto Covid. «Preso atto del perdurare dell'incremento della curva pandemica - si legge nella nota dell'ospedale - si invitano i responsabili a provvedere alle relative dimissioni o trasferimenti dei degenti ricoverati in altri nosocomi dell'area metropolitana».

A livello nazionale, invece, al momento i dati si mantengono stabili: sono 6.157 i positivi ai test

individuati nelle ultime 24 ore (venerdì erano 6.735) e 56 le vittime in un giorno. I tamponi totali (molecolari e antigenici) sono stati 331.350, ovvero 34.956 in più rispetto all'altro ieri quando erano stati 296.394. Il tasso di positività è al 1,88%; ieri era 2,3%.

In terapia intensiva ci sono in tutta Italia 569 persone ricoverate per il Covid (+13) e sono stati 53 gli ingressi in un giorno. I pazienti con sintomi nei reparti ordinari sono 4.204 (+40). ●



Peso: 21%

Poche le sanzioni contro chi non rispetta le misure della zona gialla

L'appello di Musumeci ai prefetti: «Più controlli»

Secondo il presidente della Regione «serve uno sforzo maggiore: avverto in giro un pericoloso calo di attenzione»

Giannetto Pag. 7

Il numero delle persone sanzionate continua ad essere basso

Controlli, Musumeci vuole una stretta

Il presidente della Regione ai prefetti: c'è «un pericoloso calo di tensione», serve una sorveglianza più capillare per scoraggiare gli indisciplinati ed evitare altre chiusure

Vincenzo Giannetto

PALERMO

L'aumento dei controlli, dopo l'ingresso della Sicilia in zona gialla, c'è stato (500 in più in provincia di Palermo) ma nei report forniti quotidianamente dalle prefetture, fra lacune nelle province e ritardi, il numero dei sanzionati è una goccia nel mare. Segno che o la stragrande maggioranza dei siciliani rispetta i protocolli anti Covid (dall'uso delle mascherine ai green pass) oppure il sistema di accertamento non è efficace. Parte da qui l'invito a «evitare il rischio di nuove chiusure» del presidente della Regio-

ne, Nello Musumeci, che ha lanciato un appello ai prefetti per intensificare i controlli.

«Senza l'apporto dei prefetti tutto sarebbe stato più difficile in Sicilia in questo anno e mezzo di pandemia - rileva Musumeci -. Lo sanno anche le pietre. Ora, però, serve uno sforzo maggiore: una sorveglianza delle forze dell'ordine più diffusa ed efficace, che scoraggi gli indisciplinati e alimenti fiducia nelle persone responsabili. Avverto in giro un pericoloso calo di attenzione». Il richiamo è contenuto in un documento che Musumeci ha inviato ai nove prefetti dell'Isola. «È una fase delicata quella che viviamo in questi giorni: se aumentano i con-

tagi, ma non i vaccini, la Sicilia rischia di tornare presto a chiudere - aggiunge -. E non possiamo permetterci questo ulteriore sacrificio. Il presidente della Regione ha il compito di adottare le ordinanze, ma farle rispettare



Peso: 1-16%, 7-48%

spetta al ministro dell'Interno tramite i prefetti. Se tutte le Istituzioni faremo rete la nostra Isola riuscirà a vincere anche questa terribile prova».

I numeri di Palermo

Dall'ingresso ufficiale della Sicilia in zona gialla, avvenuto lunedì scorso, le cifre della Prefettura parlano di un aumento di persone e attività sottoposte a controllo ma pochissime sanzioni. Nel dettaglio, l'ultimo report diffuso giovedì segnava 2.022 persone controllate e fra queste solo 7 sanzionate mentre nessuna irregolarità era stata rilevata nelle 262 attività ispezionate. Il giorno prima, invece, 10 sanzionate su 2.225 controllati e nessuna contestazione alle 290 imprese. Stesso livello di controlli per il 31 agosto (2.055 e una persona sanzionata, neanche una multa ai 254 esercizi verificati) mentre il report del 30 agosto segnava 1.577 persone e 185 attività controllate e nessuna sanzione.

Vigilanza a Trapani

Polizia locale all'opera per i controlli anche in provincia di Trapani dove

particolare attenzione è stata posta dai caschi bianchi al rispetto delle normative che impongono l'utilizzo delle mascherine anche all'esterno e le multe sono state limitate. Nelle mete turistiche come San Vito Lo Capo e le Egadi i controlli si sono sviluppati soprattutto tra le vie della movida.

Chiusure ad Agrigento

Sei locali della movida del centro storico di Agrigento sono stati chiusi durante i controlli effettuati - nella notte fra venerdì e ieri - dalla task force, composta da polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia locale. Davanti ai locali delle via Atenea e Pirandello, senza tenere in considerazione le misure di contenimento per la gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid, si sono registrati enormi assembramenti e il mancato utilizzo - nonostante la Sicilia sia in zona gialla - delle mascherine di protezione. I carabinieri hanno appunto sanzionato 20 clienti trovati senza mascherina e 13 invece la polizia. Il controllo è stato effettuato secondo quanto concordato

durante il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto Maria Rita Cocciufa. Uno dei locali resterà chiuso per 2 giorni perché non ha riportato il cartello del numero massimo di persone ammesse contemporaneamente nelle sale; 2 invece dovranno tenere le saracinesche abbassate per 30 giorni perché i clienti seduti al tavolo non indossavano le mascherine e 3 per 5 giorni per non aver garantito il distanziamento sociale. Il gestore di un generi alimentari di via Atenea è stato, infine, multato per la vendita di bevande in contenitori di vetro, in violazione dell'ordinanza del sindaco.

Messina senza multe

La questura di Messina ha predisposto un servizio di controllo già da stasera anche in base alla precedente circolare del prefetto. A Taormina e Milazzo, i sindaci hanno riferito che in questi giorni non sono state fatte multe. (*CR* - *FTAR* - *RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Palermo Sono 2.022 le persone controllate e fra queste soltanto per sette sono scattate le multe



Pandemia. Turisti muniti di mascherina in giro per i negozi di Palermo



Peso: 1-16%, 7-48%

Virus, la curva non cala

“Ma niente arancione almeno per 15 giorni”

di **Gioacchino Amato**
e **Giada Lo Porto**

L'ombra della zona arancione per la Sicilia è rimandata al 20 settembre, quattro giorni dopo l'inizio della scuola. Qui il primo nodo. Il premier Draghi continua a ribadire di voler mantenere la scuola in presenza al cento per cento, ma le regole finora applicate per l'arancione prevedono il 70 per cento in presenza per i licei che si alternano con la didattica a distanza. A questo si penserà nei prossimi giorni. Di certo c'è che, secondo il monitoraggio settimanale, la Sicilia è l'unica regione con rischio moderato ma con alta probabilità di progressione: entro il mese si potrebbero sfiorare i tetti di occupazione di reparti ordinari e di terapia intensiva, il che farebbe scattare le restrizioni “arancioni”. La Sicilia continua a viaggiare al ritmo di oltre mille positivi al giorno e resta prima fra le regioni per nuovi casi: sono 1.200 i contagiati registrati ieri, con 18mila tamponi. L'incidenza sale dal 6,1 al 6,6 per cento. Dodici anche oggi, per il terzo giorno consecutivo, gli ingressi in Terapia intensiva. Aumentano però i posti letto occupati: da 115 a 117 in intensiva. I ricoveri ordinari passano da 842 a 848. I morti sono 22.

A ciò si aggiunge la previsione degli statistici. «Da un lato la curva

dei contagi raggiungerà il picco la prossima settimana, ma le ospedalizzazioni continueranno a crescere fino a dopo metà settembre – dice Antonello Maruotti, professore ordinario di Statistica all'Università Lumsa – Per le prossime due settimane l'Isola di certo resta in giallo. I parametri non si supereranno. Ma i ricoveri sono da monitorare, visto che i contagi di questi giorni influiranno sull'occupazione dei posti letto tra una decina di giorni».

Il fantasma “arancione” è solo rimandato. Secondo Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, il tasso di occupazione delle Terapie intensive in Sicilia è al 13 per cento (la soglia critica da non superare è il 20), quello dei reparti di degenza ordinaria è al 23 per cento (non si deve oltrepassare il 30). «Non si supereranno i valori e sarete “gialli” almeno fino al 20 settembre – aggiunge Maruotti – e poi la Regione aumenta e diminuisce i posti letto per restare sotto le soglie. Se si osservano i dati comunicati, cambiano tutti i giorni».

In effetti sul portale di monitoraggio giornaliero dell'Agenas, già il 20 agosto scorso sono spuntati a sorpresa ben 911 posti letto intensivi rispetto ai 762 del giorno prima. Ieri erano 869, mentre su quelli “attivabili” il dato era zero. All'appello ne mancano 42. Maruotti sospetta che si tratti di «un mero calcolo di opportunità per restare sotto le soglie, ossia se ne comunicano meno quando i posti occupati diminuiscono e un po' di più quando aumentano».

Intanto le vaccinazioni in Sicilia accelerano ma non

ovunque. L'ultimo report della settimana dal 27 agosto al 2 settembre registra 163.302 nuove somministrazioni, di queste 65.005 sono prime dosi. Un aumento di 2.255 iniezioni rispetto alla settimana precedente, pari a un più 5,59 per cento.

Tenta di recuperare la provincia di Catania, con il 14,41 per cento di prime dosi in più, mentre continua a zoppicare Caltanissetta che registra una flessione del 13,27 per cento. Anche Messina resta in difficoltà con le prime dosi in tutta la provincia in calo del 3,69 per cento e con Fiumedinisi, Ali e Itala sempre maglie nere fra i 391 comuni siciliani. E se Fiumedinisi, centro di 1.100 abitanti, festeggia zero contagi dopo ben 218 positivi, continua ad andare a rilento nei vaccini. In una settimana gli abitanti cui è stata somministrata la prima dose passano dal 40,48 al 42,82 per cento, gli immunizzati dal 34,52 al 35,38.

Anche per questo Messina è la provincia più lontana dal target di fine settembre, con appena il 66,57 per cento di persone con almeno una dose di vaccino. La precedono Siracusa (67,36) e Catania (67,46). I risultati migliori sono delle province di Agrigento (77,60 per cento) e Palermo (77,56). Poi Ragusa, Enna, Trapani e Caltanissetta prima delle tre “maglie nere”.

Altri 1.200 contagiati con l'incidenza passata dal 6,1 al 6,6 per cento. L'esperto: “Fino al 20 parametri invariati”



Peso: 63%

**▲ In bilico**

Un corridoio della parte Covid dell'ospedale Cervello di Palermo
In alto, ressa all'aeroporto di Punta Raisi davanti all'area dedicata ai tamponi per i viaggiatori che sbarcano dai Paesi a rischio



Peso: 63%

Turismo in bilico**Agosto positivo,
ma gli albergatori
temono il crollo
Confesercenti:
previsto -40%**

Per Vittorio Messina solo
il rientro in area bianca
può evitare la paura

D'Orazio Pag. 7



Lega. Matteo Salvini

Troppi contagi e il direttore generale del Cervello sospende le degenze in Medicina Interna, Gastroenterologia e Malattie Intestinali

Albergatori in ansia, previsto un calo del quaranta per cento

L'Isola ancora prima
per ammalati con 1200
infezioni e 22 decessi

**Andrea D'Orazio
PALERMO**

Da una parte i numeri, ormai consolidati, registrati tra giugno e agosto, «che vanno oltre le più rosee aspettative, con un +20% di pernottamenti rispetto allo stesso periodo del 2020», dall'altra, la stima di quel che potrebbe accadere «se dopo la seconda metà di settembre non torneremo in bianco: avremo le stesse, pesanti perdite dell'anno scorso, con un -40% di fatturato al confronto con il 2019». Vittorio Messina, presidente nazionale di Assoturismo e regionale di Confesercenti, traccia così la previsione a breve e medio termine del flusso viaggiatori in Sicilia, spiegando che, se per

adesso, «sul settore turistico, il giallo non si è fatto sentire più di tanto perché siamo ancora nella stagione balneare, la storia dell'epidemia ci insegna che è solo questione di tempo: a ogni cambio di colore, quando non sono le misure restrittive a fermare le prenotazioni, subentra comunque l'effetto scoraggiamento. Nel nostro caso, poi, dovremo competere con il resto d'Italia in bianco, per non parlare delle altre mete europee, magari non belle quanto l'Isola, ma più attrattive sul fronte sicurezza perché più avanti con le vaccinazioni».

Meno pessimista la visione di Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia, quantomeno sulle prossime settimane, «considerando che le presenze sono in linea con il 2020 e non ci sono ancora disdette», mentre sul

mese appena trascorso «non c'è tanto da festeggiare, perché, anche se non siamo andati male, è mancata la filiera degli eventi, come i meeting scientifici, da sempre linfa vitale per le grandi strutture ricettive».

È già nera, invece, la fotografia scattata da Giuseppe Rosano, presidente di Noi Albergatori e vicepresidente nazionale di Assohotel, che «dopo un agosto con flussi da record», negli al-



Peso: 1-5%, 7-20%



berghi «che arrancano, nelle spiagge che cominciano a sfollarsi e nei tavoli liberi al bar e al ristorante» vede i primi effetti del giallo, mentre il presidente di Fipe Sicilia, Dario Pistorio, esprime «preoccupazione per il settore catering nei comuni in zona arancione, perché, anche se l'ordinanza regionale consente il servizio, con il limite massimo di quattro commensali i nostri clienti, costretti ad aumentare i tavoli dunque a spendere di più, probabilmente rimanderanno l'evento a tempi migliori». Intanto, nel bollettino quotidiano dell'emergenza, l'Isola si conferma prima per contagi da SarsCov-2, ingressi in terapia intensiva e vittime, con 1200 infezioni, 22 decessi di cui 11 registrati il 2 settembre e altri tre fra il 12 e il 22 agosto, e otto degenti in più di cui sei in area medica, dove si

trovano 848 malati, e due in Rianimazione, dove risultano 117 pazienti e, ancora una volta, ben 12 nuovi ricoveri. Così, il tasso di saturazione dei posti letto occupati nei nosocomi siciliani raggiunge il 23% nei reparti ordinari e il 13,5% nelle terapie intensive. Sempre sul fronte ospedaliero, visto il numero di contagi e l'aumento dei degenti Covid a Palermo, il direttore generale del Cervello, Walter Messina, ha firmato un provvedimento con il quale si sospendono le degenze in Medicina interna, Gastroenterologia e Malattie infiammatorie croniche intestinali. Lo stop serve a consentire quanto prima la riconversione dei reparti interessati per destinarli ai soggetti colpiti dal virus, mentre il nosocomio invita «i responsabili a provvedere alle relative dimissioni o trasferimenti dei pazienti ricoverati in altri nosocomi dell'area me-

tropolitana».

Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, questa la distribuzione delle infezioni giornaliere in scala provinciale: Catania 327, Messina 246, Palermo 219, Trapani 119, Siracusa 99, Caltanissetta 65, Ragusa 55, Agrigento 39, Enna 31. Su base settimanale, per incidenza di nuovi contagi sulla popolazione, il Siracusano passa in vetta tra le province d'Italia, con 260 casi ogni 100mila abitanti. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 7-20%

Turismo, un'estate da record ma col "giallo" arriva lo stop

Aeroporti ai livelli 2019, agosto d'oro negli hotel. L'esperto: "Fino al 20 niente arancione"

Ventottomila persone all'aeroporto di Palermo, centomila fra terra e mare sulle isole, due mesi tra luglio e agosto in cui è stato raggiunto il record di presenze del 2019. È stata un'ottima estate per il turismo in Sicilia, ma la zona gialla e l'allarme contagi rischiano di dimezzare le prenotazioni per settembre e di far sfumare il sogno di una stagione lunga. Il rischio di finire in zona arancione rimane, ma secondo gli esperti

slitta al 20 settembre. E si tenta di accelerare sui vaccini: in una settimana 163.302 nuove somministrazioni.

di **Amato, Brunetto, Filippone**
e **Lo Porto** ● alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Turismo, l'estate record si è fermata a settembre Col giallo arrivano i forfait

Luglio e agosto mesi d'oro: i passeggeri a Punta Raisi e a Fontanarossa oltre i numeri del 2019. Tutto esaurito alle Eolie e alle Egadi. Il via alla stretta però si accompagna a una brusca frenata

di **Claudia Brunetto**
e **Tullio Filippone**

Il 13 agosto si sono spostati in 28mila dall'aeroporto di Palermo, ci sono stati weekend con picchi di 100mila persone nelle isole Eolie, il 19 agosto in 7.800 entravano nel parco archeologico di Agrigento. Sono alcuni record dell'estate in cui il turismo in Sicilia è tornato ai livelli pre-pandemia. Ma è una ripresa fragile quella

dell'Isola, unica regione in zona gialla, che a settembre rischia di vedere svanire il sogno di una stagione "lunga": prenotazioni dimezzate, cancellazioni dell'ultimo minuto, soprattutto da quel mercato straniero che lentamente aveva ripreso terreno e sul quale si puntava per l'autunno.

Come nel 2019

Luglio e agosto sono stati mesi d'oro, in cui è stato assorbito un flusso

turistico che di solito in Sicilia si distribuisce in cinque mesi a partire da aprile. Secondo le rilevazioni di Turistat, fra giugno e luglio ci sono state 2,3 milioni di presenze, cioè notti trascorse dai turisti nell'Isola.



Peso: 1-16%, 2-65%, 3-11%

E a luglio il mercato "italiano" ha totalizzato 390mila arrivi, con una crescita del 15 per cento rispetto a un anno fa, mentre quello straniero è più che raddoppiato, con 133mila arrivi e un più 109 per cento. L'altro termometro lo segnano gli aeroporti: ad agosto lo scalo "Falcone e Borsellino" di Palermo ha quasi raggiunto i passeggeri del 2019, con 740mila transiti contro 768mila, ma ha superato il numero di voli, 5.686 contro i 5.588 di agosto 2019. Soltanto nella giornata record del 13 agosto sono passate da Punta Raisi 28.194 persone. E a settembre, secondo le stime, il trend continuerà a essere positivo, con una previsione di 600mila viaggiatori. A Catania, tra il 13 e il 16 agosto, il traffico dei passeggeri a Fontanarossa ha registrato un più 46 per cento e ha superato di poco il 2019. Negli stessi giorni, secondo un'indagine di Assoturismo di Confesercenti, in Sicilia era prenotato il 96,6 per cento delle camere sui principali portali.

Le isole dei centomila

Ma è nelle isole siciliane che si è misurata l'estate dei record. «Abbiamo avuto 60mila turisti a Favignana, tanto che abbiamo registrato 146 tonnellate di immondizia extra, e per questo bisogna elaborare modelli di turismo sostenibile», dice il sindaco

Francesco Forgione. Sulle Eolie ci sono state giornate in cui sono state stimate 100mila persone tra diportisti in mare e turisti a terra. Tanto che nell'ultimo weekend di agosto, quello di controesodo, a bordo degli aliscafi della Liberty Lines e dei traghetti della Caronte-Siremar-Ngi sono partiti circa cinquemila vacanzieri. «Abbiamo avuto giorni di tutto esaurito negli alberghi, giorni in cui ogni piccolo appartamento diventava una casa-vacanza – dice Christian Del Bono, di Federalberghi Eolie – il mercato italiano e siciliano ha compensato quello straniero fatto per lo più da francesi, tedeschi e svizzeri, dato che è mancato l'apporto degli americani. Ma la percezione per settembre è un rallentamento delle prenotazioni».

Settembre a marcia indietro

Con la zona gialla e la crescita dei contagi il sogno dell'estate "lunga" rischia di interrompersi. «La Sicilia è ripartita meglio di altre regioni – dice Nicola Farruggio, vicepresidente di Federalberghi Sicilia – Questa è la conferma che l'Isola piace, ma al momento settembre è un mese di cancellazioni che si alternano a prenotazioni soprattutto di turisti fai-da-te e last minute, mentre i gruppi organizzati, con l'incertezza della pandemia, hanno disdetto».

Un'analisi confermata da un punto di osservazione privilegiato come Taormina. «Purtroppo a settembre stiamo registrando un calo delle prenotazioni soprattutto da quel mercato americano e d'Oltreoceano che spende, trascorre molte notti e decide con largo anticipo – dice Gerhard Schuler, presidente di Federalberghi Taormina – riempieremo la metà dei posti letto contro una media dell'80-90 per cento».

Qualche preoccupazione l'avverte anche il mercato di fascia alta. «Dopo un agosto in cui ci siamo avvicinati al 2019, a settembre e ottobre abbiamo delle disdette, soprattutto da chi organizza eventi congressuali o aziendali, ha bisogno di certezze ed è penalizzato dal limite di quattro commensali a tavolo della zona gialla», osserva Giovanni Nastasi, direttore del resort Villa Sant'Andrea della Belmond. Anche perché l'obiettivo degli operatori del settore è sempre stato prolungare l'effetto estate il più possibile per arrivare a marzo 2022. «Speriamo che i vaccini facciano la loro parte in questa prospettiva – conclude Farruggio – Il comparto ricettivo resta in difficoltà, ma i numeri dei due mesi estivi lasciano ben sperare per una ripresa».

Il parco archeologico di Agrigento ha toccato i 7.800 visitatori in un giorno. Intorno a Ferragosto prenotato il 96,6% delle camere in Sicilia

L'appello

Musumeci ai prefetti: "Vigilanza sui centri a rischio"

Più controlli soprattutto nei comuni più a rischio, dove un alto numero di contagi coincide con meno immunizzati. Lo chiede ai prefetti siciliani il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Senza l'apporto dei prefetti tutto sarebbe stato più difficile in Sicilia in questo anno e mezzo di pandemia. Lo sanno anche le pietre — scrive il governatore in una nota inviata ai nove prefetti dell'Isola. «Ora però — continua — serve uno sforzo maggiore: una sorveglianza delle forze dell'ordine più diffusa ed efficace, che scoraggi gli indisciplinati e alimenti fiducia nelle persone responsabili. Avverto in giro un pericoloso calo di attenzione. È una fase delicata quella che viviamo in questi giorni: se aumentano i contagi, ma non i vaccini, la Sicilia rischia di tornare presto a chiudere. E non possiamo permetterci questo ulteriore sacrificio. Il presidente della Regione ha il compito di adottare le ordinanze, ma farle rispettare spetta al ministro dell'Interno tramite i prefetti. Se tutte le istituzioni faremo rete, la nostra Isola riuscirà a vincere anche questa terribile prova». E da Palazzo d'Orleans sono arrivati chiarimenti sulle zone arancioni vigenti a Barrafranca, Niscemi, Augusta, Avola, Pachino, Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini, Ferla, Francofonte e Catenanuova. Scatta il coprifuoco per chi non ha il Green Pass, divieto di spostamento dalle 22 alle 5 del mattino successivo. E anche per i ristoranti l'orario di chiusura prescinde da quello previsto per il "coprifuoco". L'attività, dalle 22 alle 5, è consentita esclusivamente per i clienti che abbiano il Green Pass.



**I punti****1****I voli**

Dall'aeroporto di Palermo ad agosto sono transitati 740mila passeggeri: nel 2019 erano 768mila

2**Gli alberghi**

Nei tre giorni a cavallo di Ferragosto il 96,6 per cento dei posti letto era occupato

3**Le isole**

Dalle Egadi alle Eolie, il picco del turismo ha sfiorato le 100mila presenze

4**Le disdette**

A settembre, a causa della zona gialla, previsto il dimezzamento delle presenze

**Un sabato in centro**

Qui sopra e al centro della pagina quattro immagini di turisti in giro sugli assi pedonali del centro storico di Palermo (foto Igor Petyx)

ni
gio
me
- d
rall
e s
str:
si,
ma
Ma
rall

Set
Coi
cor
risc
è ri
dic
te e
è la
mo
car
not
fai-
gru
del
Un
di
Tac
stia

*Il**vi
h
i
de*

not
to
spe
de
rha
rall
la
me
(
te:
«De
cin
abt
da
li o
ed
tro
gia
ret
del
bie
sen
est
ma
fac
spe
cor
tà,
sci

© GIRA



Virus, la curva non cala
"Ma niente arranciate
almeno per 15 giorni"



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

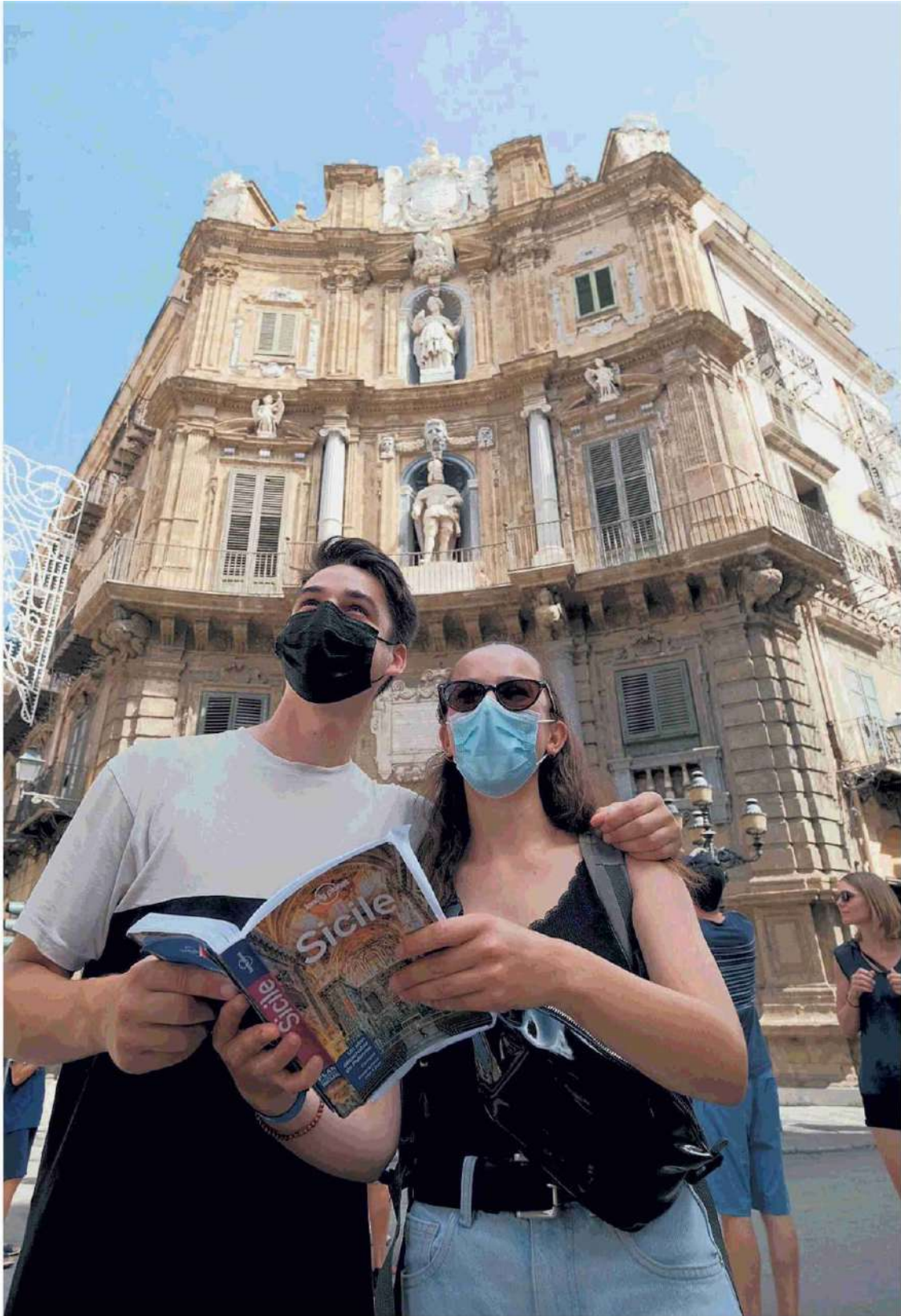
la Repubblica
PALERMO

Rassegna del: 05/09/21

Edizione del: 05/09/21

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 4/4



Peso: 1-16%, 2-65%, 3-11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001



Servizi di Media Monitoring

SICILIA ECONOMIA

Il dato di agosto fornito ad Agrigento riguarda soprattutto i tunisini

Patronaggio, allerta migranti: 161 arresti dopo l'espulsione

Sono stati espulsi e sono rientrati. A Lampedusa ritrovati due cadaveri in mare: sono un uomo e una donna naufragati

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

«Un numero elevatissimo di sbarchi e di arresti ha messo a dura prova le strutture giudiziarie in periodo feriale e che ciò nonostante, con l' encomiabile impegno di tutti gli operatori del mondo della giustizia, sono stati tutti validati nel pieno rispetto delle garanzie difensive». Lo ha detto, ieri, in merito ai 161 arresti effettuati dalla Squadra Mobile durante il mese di agosto di migranti che sono rientrati nonostante l'espulsione, il procuratore capo di Agrigento Luigi Patronaggio. Parole pronunciate mentre a Cala Spugne, a Lampedusa, venivano recuperati – dai vigili del fuoco – due cadaveri in avanzato stato di decomposizione. Uno è certamente di una donna: deduzione fatta sulla base della biancheria intima che indossava. L'altro dovrebbe invece essere di un uomo, ma spetterà agli esami della

Scientifica e del medico legale stabilirlo con certezza categorica. Dovrebbe trattarsi di due dei 9 dispersi del naufragio del 30 giugno quando un barchino si capovoltò fra Lampedusa e l'isolotto di Lampione. A portare fino a riva i due cadaveri sono state le forti correnti marine degli ultimi giorni. Il barcone, dopo essersi ribaltato e dopo aver fatto finire in acqua tutti i migranti che vi erano a bordo (7 le donne, una delle quali incinta di 2 mesi, che hanno perso la vita e 46 i superstiti), si è adagiato sul fondo del mare. Lo scorso 8 luglio, la nave Dattilo della Guardia costiera che – su disposizione del procuratore Patronaggio e del sostituto Maria Barbara Cifalino – perché sul naufragio c'è un'inchiesta – ha fatto immergere un robot sottomarino, ha localizzato l'imbarcazione e i corpi dei 9 immigrati dispersi. Un corpo è stato rinvenuto adagiato all'interno dello scafo, mentre altri otto erano sul fondale adiacente. Intanto, la Guardia di finanza ha fermato un presunto scafista. L'uomo – stando all'accusa – ha scaricato 5 tunisini sull'isolotto di Lampione ed ha ripreso il largo verso la Tunisia. La segnalazione di alcuni diportisti che hanno assistito, la sera del 31 agosto, all'approdo dei migranti ha fatto in-

tervenire la vedetta della sezione operativa navale della Guardia di finanza che già era impegnata nel dispositivo di vigilanza permanente delle acque antistanti alle isole Pelagie. Grazie alla rete radar costiera, monitorata dalla sala operativa del reparto operativo aeronavale di Palermo, l'imbarcazione sospetta è stata avvistata, fermata e scortata al porto di Lampedusa. Gli accertamenti di polizia, coordinati dalla Procura di Agrigento, hanno permesso di confermare ogni sospetto: è stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, uno scafista tunisino che è stato portato in carcere ad Agrigento. Il peschereccio è stato invece sequestrato ed ancorato a molo Favarolo. In contemporanea con i numerosi sbarchi a Lampedusa, è proseguita l'attività di repressione giudiziaria affidata alla Squadra Mobile e alla guardia di finanza, con le sue due componenti di terra e di mare. Evanno avanti le indagini per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per il maxi sbarco del 28 agosto dei 538 migranti provenienti dalla Libia. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il procuratore . Luigi Patronaggio



Peso:26%

La battaglia delle Egadi I rostri ritrovati confermano le idee di Tusa

Cascio Pag. 10



La storia in fondo al mare Egadi, e Tusa svelò i misteri della battaglia

La sovrintendente Valeria Li Vigni racconta gli studi del marito. La flotta romana tese un agguato ai cartaginesi, intuendone la rotta. Le tracce dovevano trovarsi nelle acque a nord di Levanzo...

Piero Cascio

Tutte quelle ancore lì... strano! Più o meno pensò questo Sebastiano Tusa il giorno in cui a un convegno, durante la storica Settimana delle Egadi, sentì raccontare a uno dei pionieri delle immersioni in Sicilia, l'erede acquisito dei Florio Cecè Paladino, di centinaia di ceppi d'ancora recuperati sotto Capo Grosso, lungo la costa orientale di Levanzo. Strano perché? Uno studioso di archeologia del mare non si meraviglierebbe mai della presenza di ancore in gran quantità nei fondali di un'area da sempre al centro di traffici marittimi come quella delle Egadi. Ma in quel punto non ci sono approdi naturali ed è altamente improbabile che le imbarcazioni vi cerchino ancoraggio. Dunque, o Cecè Paladino si sbagliava - ipotesi impossibile per Tusa, che conosceva bene il subacqueo, amico personale suo e del padre Vincenzo, l'archeologo degli scavi selinuntini - oppure c'era qualche motivo alla base della presenza di quelle ancore. Ad esempio, la flotta romana nascosta lì per intercettare le navi cartaginesi durante la battaglia delle Egadi, quella che pose fine alla

prima guerra punica. Un'intuizione raccontata nel corso del festival Fishtuna 2021 dalla sovrintendente del Mare Valeria Li Vigni, che conosce bene tutti gli studi del marito Sebastiano Tusa, l'archeologo prematuramente scomparso nell'incidente aereo in Etiopia del marzo 2019.

Ma per affermare che Cala Rossa non c'entrava nulla con quella battaglia navale del 241 avanti Cristo, «come si era sempre pensato - spiega Valeria Li Vigni - dal toponimo stesso, attribuito al sangue sparso dai soldati cartaginesi», servivano prove. E Tusa, l'uomo capace di dare scientificità alle fino ad allora pionieristiche ricerche archeologiche subacquee, si mise subito all'opera. Sui testi di Polibio e di altri autori trovò il motivo strategico di quell'appostamento. Amilcare, comandante dell'esercito cartaginese, assediato dai romani, si trovava in quel momento sul monte San Giuliano, sulla cui sommità sorge Erice. Il generale attendeva i rifornimenti per resistere all'assalto. «Mi resi conto - si legge in uno scritto dello stesso Tusa - che la rotta seguita dall'ammiraglio cartaginese Annone doveva essere a

nord di Levanzo, sia per giungere più direttamente alla baia di Bonagia, piccola insenatura sulla costa siciliana a nord di Trapani, unico approdo da dove sarebbe stato possibile ascendere al monte e congiungersi con i compatrioti, sia per eludere il blocco navale romano che controllava la costa siciliana tra Lilibeo e Drepanum», ovvero Marsala e Trapani.

Era una tesi non solo suggestiva, ma piuttosto concreta. Bisognava però trovare dei reperti che testimoniassero che nel mare a nord di Levanzo - e non a Cala Rossa, il più noto dei luoghi turistici dell'isola maggiore, Favignana - si fosse combattuta la storica battaglia che diede fine alla prima guerra punica. «Sebastiano - ricorda la moglie - si chiedeva sempre cosa sarebbe stato dell'Italia se avessero vinto i cartaginesi». Non lo sapremo mai, per-



Peso: 1-3%, 10-64%



ché vinsero i romani, forti di navi belliche attrezzate per speronare e affondare le imbarcazioni nemiche grazie anche ad un'arma nascosta, il rostro, quella pesante punta simile al becco dei rapaci che sulle navi antiche veniva collocata a pelo d'acqua per colpire i nemici. Li avevano anche i cartaginesi, i rostri, ma quelli romani erano più belli, più forti e probabilmente più numerosi.

Insomma, dovevano esserci dei rostri in fondo al mare di Levanzo. Ma dove cercarli esattamente? L'occasione per risolvere il rebus arrivò dalla scoperta del primo rostro, quello che oggi è esposto al museo Pepoli di Trapani. Un ritrovamento atipico, non in fondo al mare, ma nello studio di un dentista trapanese, che l'aveva avuto in dono da un pescatore, in cambio di una prestazione professionale. «In quell'occasione - racconta Valeria Li Vigni - Sebastiano svolse un grande lavoro di intelligence assieme al Nucleo di tutela dei beni culturali dei carabinieri sceso da Roma». Il dentista si convinse a consegnare il reperto e rivelò il nome del pescatore, che a sua volta indicò con precisione in quale punto quel rostro era stato tirato su dalle reti. Era proprio il mare a nord di Levanzo, come aveva intuito Sebastiano Tusa, che venne nominato curatore giudiziario del rostro numero

1 della battaglia delle Egadi.

Era la fine degli anni Novanta ed era soprattutto l'inizio dell'operazione di riscrittura di una pagina di storia. Scattarono le ricerche delle altre tracce della battaglia, prima con i subacquei, poi con il centro sommozzatori dei carabinieri e con il loro Pluto, un veicolo collegato da un cavo, infine con gli americani della Rpm Nautical Foundation e con il loro robot ultramoderno, che oggi viene comandato da remoto con un joystick, quasi come un meraviglioso videogioco.

Il supporto degli Stati Uniti non ha impoverito la Sicilia, anzi. «Nel 2004 era stata istituita la Soprintendenza del Mare e Sebastiano volle che la convenzione con gli americani prevedesse che tutti i dati raccolti restassero patrimonio proprio della Soprintendenza», spiega Valeria Li Vigni, che oggi si trova a gestire l'enorme lavoro di ricerca svolto negli anni con modalità sistematiche e non più estemporanee. Così, gli ultimi due rostri riemersi qualche giorno fa hanno portato a 25 il numero complessivo, quasi tutti di navi romane, ma qualcuno cartaginese. Anzi, l'ipotesi che uno dei due ripescati il mese scorso sia di nave punica è molto fondata, perché poco rifinito, anche se per averne certezza bisognerà attendere la fase di desali-

nizzazione e ripulitura. «I rostri romani sono vere opere d'arte - continua la sovrintendente del mare - e recano in rilievo le iscrizioni con i nomi dei questori che ne approvarono la realizzazione». Un certificato, insomma. «E ci sono anche le decorazioni, a volte un elmo, a volte una Nike. Sui rostri cartaginesi è leggibile invece qualche frase di supplica al Dio Baal».

Suppliche che non hanno impedito la sconfitta. La storia la fanno i vincitori, si dice così. Ma Sebastiano Tusa ha voluto che di quella battaglia di più di duemila anni fa fosse conosciuta l'intera verità. Anche a costo di tornare tutti a chiederci: ma perché si chiama Cala Rossa, se il mare è turchese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-64%



Il ritrovamento dei rostri confermò che il luogo dello scontro era vicino all'isola più piccola



I rostri parlanti.

In alto, il recupero subacqueo; qui a lato, il fregio di una Nike su uno dei reperti esposti al Museo di Favignana; sopra, uno degli ultimi riportati alla luce, il mese scorso, ancora da desalinizzare



Peso: 1-3%, 10-64%

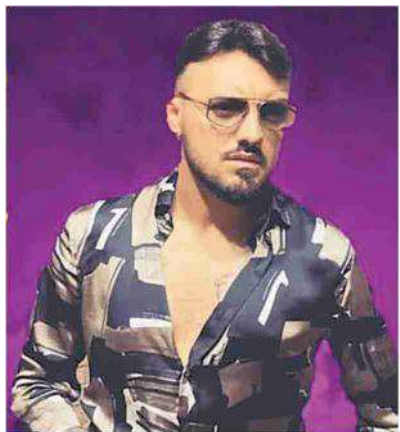
Show e messaggi di De Martino in Calabria

L'omaggio del neomelodico al trafficante di cocaina

Daniele De Martino, il neomelodico palermitano che fa i selfie con i boss Spadaro e canta contro i pentiti, sbarca in Calabria. Precisamente, a Palmi. Il 28 agosto ha fatto uno show al matrimonio della figlia di un narcotrafficante vicino alla 'ndrangheta che sta scontando una pesante condanna in carcere. Ha iniziato l'esibizione portando agli sposi un messaggio di

augurio del papà detenuto. E ha finito per celebrare il detenuto: «Chi nasce libero non può morire prigioniero».

di **Salvo Palazzolo** • a pagina 7



▲ Cantante Daniele De Martino

Il neomelodico esalta il trafficante e canta al matrimonio della figlia

Daniele De Martino porta a Palmi un messaggio del padre in cella e dice: chi nasce libero non può morire prigioniero. Filippo Ianni, vicino alla 'ndrangheta, è stato condannato per un giro di hashish e cocaina tra Marsiglia e Palermo

di **Salvo Palazzolo**

Daniele De Martino, il neomelodico palermitano che fa i selfie con i boss Spadaro e canta contro i pentiti, sbarca in Calabria. Precisamente, a Palmi. Il 28 agosto ha fatto uno show al matrimonio della figlia di un narcotrafficante vicino alla 'ndrangheta che sta scontando una pesante condanna in carcere. Ha iniziato l'esibizione portan-

do agli sposi un messaggio di augurio del papà detenuto. E fin qui niente di strano (o quasi). Sono i commenti di De Martino ad aver trasformato quel messaggio privato in un proclama social niente affatto edificante: il protagonista non è più un padre in carcere addolorato per non aver accompagnato la figlia all'altare, ma un detenuto di rispetto.

«Chi nasce libero non può mori-

re prigioniero – dice il cantante, che già a giugno era stato “avvisato” dal questore di Palermo Leopoldo Laricchia – ci vuole solamente pazienza per affrontare tutto questo». L'uomo nato “libero”,



Peso: 1-9%, 7-65%

adesso "prigioniero" (dello Stato), è il 64enne Filippo Ianni, condannato in primo grado a 18 anni per aver organizzato un traffico di hashish e cocaina fra Marsiglia e la Calabria, la droga arrivava anche a Palermo. «Ci vuole pazienza» davanti alle sentenze dei giudici. Un concetto caro a De Martino (il suo vero nome è Agostino Galluzzo), che aveva già sviluppato il tema della giustizia ingiusta in uno dei suoi ultimi cavalli di battaglia, "Si nu pentito". Il brano dice così: «Quando stavi fuori ti atteggiavi, poi quando ti hanno chiuso ti è mancata l'aria, ti sei messo paura delle squadre avversarie così hai avuto questa bella pensata di fare il pentito, ci hai tradito, ora sei stpendiato senza fare reato».

De Martino non usa davvero mezzi termini per celebrare "l'uomo libero" davanti agli invitati della festa di Palmi: «Se senti il vento sfiorare stasera - è il gran finale del saluto alla figlia - è lui che con uno spiraglio esce dalla sua cella». De Martino cantore dei padrini "prigionieri" dello Stato. Il primo

brano che lancia alla festa è naturalmente a tema: «Non devi credere alla gente che ti parla male di me...». Il video ha già avuto un record di like, 1.900. E un centinaio di commenti: «Mi hai fatto commuovere», scrive un fan. «Il top, parole che escono dal profondo del cuore», rilancia un altro.

Il narcotrafficante non sarà rimasto deluso per l'esibizione del neomelodico palermitano. Chissà quando ha conosciuto il suo frangente in musica. Un tempo, Ianni aveva frequenti contatti con la Sicilia, vendeva cocaina a un'organizzazione di grossisti di Brancaccio. E pure alcuni palermitani sono stati condannati nel suo processo: Giovanni Sacco, Salvatore Inzerra, Antonino Sala e Matteo Testa.

Daniele De Martino continua nella sua opera di mitizzazione dei criminali. La prima canzone che lanciò, tanti anni fa, celebrava un altro detenuto eccellente: *U spara spara*, al secolo Gaetano Castiglione, il rapinatore più famoso e più violento di Palermo; qualche

mese prima dell'uscita del brano, stava quasi ammazzando un commissario di polizia durante un assalto a un furgone blindato. De Martino gli ha dedicato parole accorate: «Tu che sei un *omm'* vero, e *'na* canzone non ci può bastare. Sento il bisogno di cantare queste parole che parlano di te». E, intanto, nel videoclip si vede il giovane rapinatore che fa irruzione dentro un summit di mafia, per proporsi come uomo d'onore. Il tono è sempre lo stesso. Nel provvedimento del questore Laricchia, si ricorda la «vicinanza del cantante ad ambienti malavitosi», è scritto pure che «non disdegna di incontrare pregiudicati» e che «pubblica sui profili social, seguiti da numerosi utenti e in grado di influenzare le coscienze di molti giovani, messaggi contrari all'etica morale della società e di contestazione all'operato di esponenti del mondo civile e della lotta alla mafia».

Ma l'avviso non ha fermato le dediche del neomelodico.

Il giovane è stato già "avvisato" dal questore per i suoi incontri con malavitosi

Un caso i suoi selfie con i boss Spadaro rilanciati sui social e il brano contro i pentiti



▲ Cantante Il neomelodico Agostino Galluzzo, in arte Daniele De Martino



▲ Questore

Il questore Leopoldo Laricchia che a giugno ha disposto l'avviso orale per Daniele De Martino



Peso: 1-9%, 7-65%

**LUISELLA LIONTI, SEGRETARIA ORGANIZZATIVA UIL SICILIA E ANDREA BOTTARO, COORDINATORE UILTEC SICILIA****«Sì al Piano energetico ma anche al riconoscimento della centralità delle industrie»****«Incomprensibile concepire una svolta green dimenticando la raffinazione. E di conseguenza il ruolo fondamentale della provincia di Siracusa»**

«Ben venga il Piano energetico della Regione, lungamente atteso. Ma non è possibile programmare il futuro del settore e gestire la transizione ecologica senza riconoscere la centralità dell'area industriale siracusana che conta tre raffinerie e due petrolchimici, offre lavoro a 3 mila 500 addetti diretti e 9 mila di indotto, assicura una capacità produttiva in grado di garantire il 40% del fabbisogno nazionale e circa la metà dell'export siciliano».

Luisella Lioni, segretaria organizzativa della Uil Sicilia con delega all'Area Vasta Palermo-Siracusa-Ragusa-Gela, e Andrea Bottaro, coordinatore della UilTec Sicilia, sollecitano alla Regione «un passo avanti, anzi due, rispetto al Piano appena approvato dall'assessorato all'Ambiente».

«La transizione - spiegano gli esponenti sindacali - necessita di tempo, almeno 30 anni, e di investimenti. Oltre che di un preciso orizzonte strategico, opportunamente ricordato in queste ore dallo stesso segretario generale della Uil Sicilia Claudio Barone: la salvaguardia e la valorizzazione del tessuto produttivo di Siracusa e di Sicilia. Alla Regione, dunque, chiediamo

di reperire adeguate risorse dedicate alla realizzazione di questi fondamentali obiettivi di sviluppo sostenibile e sollecitiamo altresì un intervento chiaro, deciso, sul Governo nazionale perché rimedi a una evidente lacuna nel Piano di Ripresa e Resilienza. Incomprensibile, infatti, concepire una svolta green del settore energetico dimenticando la raffinazione. E di conseguenza il ruolo fondamentale della provincia di Siracusa, della nostra Isola, in questo comparto».

I segretari Uil e UilTec aggiungono: «Indispensabile aprire un ragionamento sulla transizione energetica, pur partendo dalla positiva novità costituita dal Piano regionale. Noi riteniamo che si debba rafforzare l'assetto produttivo determinato da raffinerie e centrali termoelettriche. Soprattutto per quanto riguarda le prime, sollecitiamo che il Patto Stato-Raffinazione sancisca presto e bene un principio di buon senso. Ovvero, che una quota significativa delle tasse pagate allo Stato dalle aziende petrolifere ritorni sul territorio per investimenti necessari alla trasformazione degli impianti con la più forte possibi-

le ricadute occupazionali». Luisella Lioni e Andrea Bottaro sottolineano le dimensioni dell'area siracusana: «Nessuno dimentichi che in questa provincia ben 30 chilometri di costa sono dedicati all'industria e che è servita da fondamentale infrastruttura del Mediterraneo qual è il Porto di Augusta. Il territorio, così, si candida a buona ragione come hub energetico del futuro legato all'idrogeno. Non è per nulla casuale che il Cnr, il Consiglio nazionale delle Ricerche, aprirà proprio ad Augusta una sede dedicata a dare corpo e spessore a questa prospettiva. Il fatto che su Siracusa sia stato sottoscritto un accordo per l'area di crisi complessa rappresenta un avvio di iniziativa sinergica con la Regione per supportare una fonte primaria di lavoro e di risorse, insomma di futuro. L'obiettivo ambientale è per noi fondamentale, ma altrettanto lo sono le strategie produttive. Il confronto deve ora entrare in una fase risolutiva, affinché il Piano energetico non nasca monco».



Luisella Lioni



Andrea Buccheri



Peso: 23%



La replica ai produttori che protestano

Piana di Catania a corto d'acqua, il Consorzio risponde

**Orazio Caruso
PATERNÒ**

Crisi irrigua e dissesto idrogeologico sono due problematiche finite al centro dell'attenzione da parte degli agricoltori della Piana di Catania. Sulla scarsa disponibilità dell'acqua per irrigare i fondi agricoli e che in sostanza ha messo in pericolo la produzione agrumicola gli agricoltori hanno dato vita al Comitato spontaneo «Jannarello». «Una grave crisi provocata dalla mancanza di risorse idriche - ha detto il presidente del Comitato, Gabriele Bellamacina - causata soprattutto dalla negligenza del Consorzio e delle autorità competenti. Vogliamo chiedere al Consorzio una collaborazione nell'individuare nell'immediatezza le giuste soluzioni sia in modo immediato sia per gettare le basi per il futuro affinché non si possa ripetere una stagione agrumicola come

quella attuale».

Comitato che reputa il pagamento del canone annuale al Consorzio (pari tra 400-500 euro ad ettaro) farraginoso: «Chiediamo di pagare il giusto» ha concluso Bellamacina.

Altra problematica portata avanti da altri agricoltori è quella relativa alla mancata pulizia dei canali di scola, quelli ricadenti in contrada Lembiso- Jannarello che potrebbero provocare, se non ripuliti, delle esondazioni che invaderebbero i fondi agricoli. La replica arriva da Francesco Nicodemo, commissario straordinario dei Consorzi di bonifica della Sicilia orientale: «Innanzitutto voglio esprimere la mia solidarietà ai tanti agricoltori della Piana di Catania - ha detto Nicodemo - . Il Consorzio di bonifica sotto la mia gestione non ha mai chiuso le porte a nessuno; siamo stati disponibili a discutere con chiunque abbia portato avanti le problematiche degli agricoltori e della Piana di Catania».

Il commissario Nicodemo ha evidenziato che sulla crisi irrigua si sono tenute tre riunioni di cui una con il presidente della Regione, Nello Musumeci, specificando che la problematica è stata affrontata con la massima attenzione. «Quest'anno abbiamo ricevuto solo 20 milioni di

metri cubi d'acqua dalla diga Pozzillo a differenza dei 60 milioni di metri cubi d'acqua dello scorso anno - ha affermato Nicodemo -. Differenza dettata dal fatto che nella diga non c'è acqua, non c'è stata la pioggia. È anche vero che ci sono delle difficoltà rappresentate dalle reti idriche colabrodo, ma è una problematica che perdura da tempo. A questo bisogna aggiungere anche un'estate caratterizzata da un caldo anomalo».

Guardando all'immediato futuro secondo Nicodemo la crisi irrigua si potrebbe risolvere dando ulteriori spazio alle dighe e che è stata inoltrata alla Regione una proposta di sgravio per chi ha subito delle criticità derivanti dalla siccità. Nicodemo ha aggiunto che il Consorzio ha ricevuto 2 milioni di euro dalla protezione civile con l'obiettivo di ripulire canali di scolo di competenza consortile. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



Favignana, chiude il «Fishtuna Festival»

● Si chiude oggi a Favignana il «Fishtuna Festival», la kermesse sulle tradizioni legate alla pesca sostenibile del tonno e al territorio, andata in scena con un intenso programma di incontri, spettacoli, cooking show con chef di fama internazionale, escursioni e immersioni, per scoprire tutte le bellezze delle Isole Egadi e dei suoi prodotti tipici. Oggi alle 19 nell'ex Stabilimento Florio, l'evento conclusivo della manifestazione, con un talk show dal titolo «Il futuro del turismo in tempi di pandemia», al quale parteciperanno addetti ai lavori e

professionisti del settore.

All'incontro parteciperanno: Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia; Marcello Mangia, presidente Aeroviaggi; Vittorio Castellani, giornalista gastronomo; Massimo Saladino, presidente della Pro Loco Isole Egadi; Roberta Urso, Pr manager delle Cantine Settesoli; Vito Vaccaro, assessore al Turismo del Comune di Favignana Isole Egadi; la giornalista Giusy Battaglia.

(*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%



Trovati gli autori dei vandalismi

Massimo imbrattato: ragazzini denunciati

In 4 incastrati dai video. Le scuse dei genitori. Giambrone: vorrei incontrarli per spiegare il bene comune Pag. 12

Incastrati dai video diffusi anche sui social

Denunciati 4 ragazzini: sono i vandali del Massimo

L'imbarazzo dei genitori: hanno chiesto scusa per loro

Vincenzo Giannetto

«Bellini? Non sappiamo nemmeno chi è...». I ragazzini, con gli occhi bassi, poi sono rimasti in silenzio quando i carabinieri si sono presentati a casa delle famiglie spiegando le ragioni della loro visita. Ma i genitori dei ragazzini hanno chiesto scusa per i loro e pure i minorenni, che hanno ammesso di non conoscere nemmeno il compositore catanese che avevano preso di mira imbrattando la sua statua, avrebbero iniziato a rendersi conto della gravità della loro azione.

I carabinieri della stazione Centro, a distanza di due giorni, hanno identificato i quattro giovanissimi (due di loro hanno meno di 14 anni e non sono perseguibili) che hanno sporcato con un pennarello nero i marmi pregiati del

Teatro Massimo, riempiendo di scritte, parolacce e numeri di telefono pure il piedistallo della scultura dedicata al musicista. Atti vandalici scoperti dalle immagini che erano state messe su *Instagram* e la bravata, diventata subito virale, era stata registrata pure dalle telecamere della videosorveglianza del Massimo. Ma i carabinieri sono andati oltre, hanno raccolto testimonianze di altri giovani presenti nel momento del raid vandalico e sono riusciti a identificare chi aveva materialmente partecipato a quell'opera di danneggiamento di un bene pubblico e pregiato.

«Il reato contestato è l'articolo 639 del codice penale - fanno sapere i militari -, poiché commesso su cose di interesse storico o arti-

stico, e comporta, qualora gli indagati dovessero risultare colpevoli al termine dell'iter giudiziario, la pena della reclusione da tre mesi a un anno e della multa da 1.000 a 3.000 euro».

Per loro ora è scattata la segnalazione alla Procura dei Minori. Uno sfregio, un gesto grave ma un danno comunque rimediabile, hanno rassicurato al Teatro Mas-



Peso: 1-3%, 12-38%

simo che ha subito avviato gli interventi che porteranno alla pulitura dei marmi. La denuncia era scattata di notte, dopo che in tarda serata erano state scoperte le scritte e fra i riferimenti lasciati c'era pure un profilo *Instagram*: elementi che hanno subito fatto capire che ci si trovava di fronte all'opera di ragazzini, confermata poi dalla visione dei filmati delle telecamere. L'esposto presentato ai carabinieri ha subito fatto scattare gli accertamenti che in poco tempo hanno permesso di individuare il gruppetto di amici che era entrato in azione. Da quanto è emerso, i minorenni coinvolti non vivrebbero in contesti particolarmente difficili. Famiglie normali, quelle a cui appartengono, travolte dal brutto comportamento

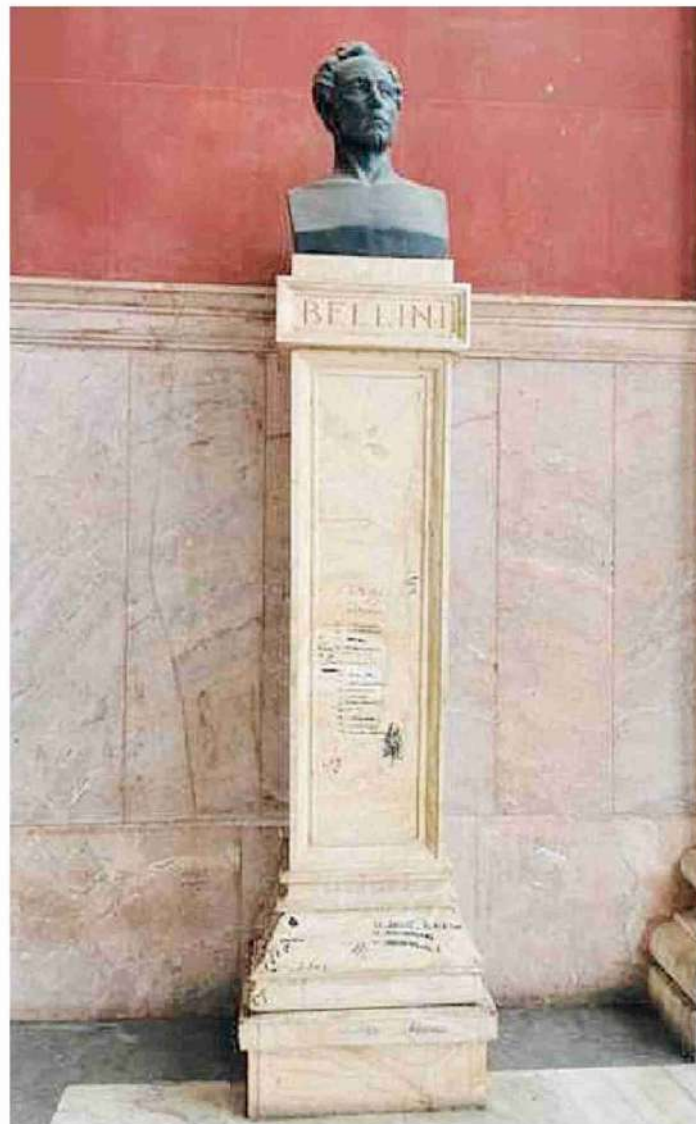
messo in atto dai loro ragazzi, tornati a casa senza aver detto nulla. Lasciando madri e padri ignari dei danni che avevano inferto al tempio della musica e uno dei monumenti della città più conosciuti e apprezzati al mondo. Non una bravata ma un atto vandalico che porta con sé conseguenze e puzioni. La risposta dei carabinieri è stata immediata ma ora, per cancellare il ricordo di quel gesto dal percorso personale dei ragazzi, non basterà soltanto la pulitura materiale dei marmi di cui la Fondazione Teatro Massimo si farà carico in tempi rapidi.

«Esprimo grande apprezzamento ai carabinieri della stazione Centro - ha detto il sindaco, Leoluca Orlando, che aveva definito il danneggiamento un "gesto criminale"- che in pochissimo

tempo hanno individuato i responsabili degli atti vandalici ai danni del Teatro Massimo, patrimonio artistico non solo della cultura palermitana ma mondiale. Ai militari va il mio più sentito ringraziamento. Inoltre faccio appello ai giovani palermitani affinché abbiano sempre cura della loro città. L'importante ruolo della scuola e delle famiglie nell'educazione dei ragazzi è fondamentale per trasmettere quei valori che stanno alla base del rispetto della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ignorante bravata
Pur avendone imbrattato
il busto, hanno detto
di non conoscere
il compositore Bellini**



Teatro Massimo. Il busto del Bellini imbrattato dai quattro ragazzi



Peso: 1-3%, 12-38%

Allagamenti a Palermo e in provincia**Primo acquazzone e tornano i disagi**

Alberi caduti e auto bloccate dal centro fino a Mondello. Bomba d'acqua a Partinico. Ustica, yacht affondato

Pag. 14

Alberi caduti nelle vie Leopardi, Sciuti, Principe di Villafranca e in viale Piemonte

Prima pioggia e città in ginocchio

Affonda yacht nel porto di Ustica

Vigili del fuoco a Mondello, bomba d'acqua su Partinico

Vincenzo Giannetto

Strade allagate, alberi abbattuti dalle raffiche di vento in città e pure un yacht a picco a Ustica a causa delle mareggiate. Città e provincia si sono svegliate ieri mattina sotto il primo temporale della stagione ma, dopo una tregua, il maltempo è tornato pure nel tardo pomeriggio confermando l'allerta gialla che era stata diramata dalla Protezione civile. In alcune strade sono stati segnalati allagamenti, a partire da alcuni tratti di via Libertà. Particolarmente monitorati i sottopassaggi di viale Regione siciliana.

Gli allagamenti di via Libertà sono stati registrati all'altezza del Giardino inglese, la zona di viale Regione siciliana all'altezza di corso Calatafimi e corso Re Ruggero. I vigili del fuoco sono intervenuti per presidiare le strade invase dall'acqua anche nella zona di Mondello. Alberi caduti in via Leopardi, via Sciuti, via Principe di Villafranca e in viale Piemonte. Puntuali anche i problemi nel sottopassaggio di via Messina Marine e per gli abitanti di via Imera, nella zona di piazza Indipendenza, dove l'acqua ha invaso le abitazioni al piano terra e le cantine. Decine le telefonate ai vigili del fuoco da parte di automobilisti rimasti bloccati nelle strade allagate. Nel tardo po-

meriggio, al termine dell'ultimo acquazzone, nuovi interventi della polizia municipale per la caduta di rami sull'asfalto di diverse strade della città. I pompieri sono intervenuti nella zona dell'ospedale Bucheri-La Ferla e in via Ugo La Malfa per le auto in panne ma l'intervento più a rischio è stato portato a termine nella zona di Bolognetta, dove un'auto era rimasta in bilico dopo aver sfondato il guard-rail. È stato necessario l'intervento di una gru e del personale Saf (speleo alpino fluviale) per trarre in salvo le persone a bordo e recuperare il mezzo.

Molti disagi anche nel resto della provincia. Un tratto della strada statale 188 è stato temporaneamente bloccato a causa di un albero caduto in territorio di Corleone. Sul posto è intervenuto il personale Anas per la gestione dell'evento in piena sicurezza e per consentire la rimozione del tronco e la riapertura della strada nel più breve tempo possibile. Allagamenti anche nella strada statale 115 tra Villabate e Ficarazzi e nella zona di Partinico dove si è abbattuta una vera e propria bomba d'acqua ed è stato registrato anche un black-out elettrico.

Uno yacht di due diportisti tedeschi è affondato, invece, al porto di Ustica, senza provocare feriti. Il mal-

tempo che si è abbattuto anche sull'isola ha provocato alcuni danni alle imbarcazioni. Lo yacht dei due tedeschi, spinto dalle onde, è finito sulla banchina, si è aperta una falla nello scafo e l'imbarcazione è colata a picco. Sono intervenuti gli uomini della Guardia costiera e alcuni pescatori per evitare inquinamento nell'acqua del porto. E in tanti sull'isola sono tornati a chiedere alla Regione di migliorare le condizioni del porticciolo nell'isola che quest'anno ha accolto centinaia di imbarcazioni dei turisti arrivati in tanti a Ustica per trascorrere le vacanze. «Quando il mare sferza la costa le imbarcazioni rischiano seri danni», affermano gli operatori del porto.

Nel centro storico di Trappeto discese e scalinate si sono trasformate in torrenti in piena e la forza dell'acqua ha pure spostato le auto in sosta. Pure a Ficarazzi grossi disagi e via Messina Marine, resa impraticabile a causa degli allagamenti. La pioggia ha creato disagi anche a Bagheria e a



Peso: 1-3%, 14-37%

Misilmeri; Godrano ha dovuto fare i conti con un'interruzione di alcune ore dell'energia elettrica.

in zona Calatafimi e in corso Re Ruggero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade allagate Disagi vicino al giardino Inglese,



La conta dei danni. Al lavoro per rimuovere gli alberi caduti in via Giacomo Leopardi. A destra auto in difficoltà nelle strade allagate a Partinico FOTO FUCARINI



Peso:1-3%,14-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

il deputato regionale Michele Mancuso: «Non si può usare la sanità per perseguire un mero interesse elettorale»

Caltanissetta, Fi chiede la testa del commissario Asp

Il numero uno dell'Azienda sanitaria replica: «Non conosco questa richiesta»

**Ivana Baiunco
CALTANISSETTA**

È stata la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un vaso che pare essere colmo da tempo. Il deputato regionale di Forza Italia campione di preferenze in provincia, Michele Mancuso ha chiesto ufficialmente le dimissioni del direttore generale dell'Asp nissena Alessandro Caltagirone e lo fa con una nota postata sui social, insomma un comunicato urbi et orbi che ha creato già il caso politico. «Non si può usare la sanità per mero interesse elettorale - dice Mancuso - e la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la visita di partito all'hub di Gela dell'assessore alla salute Rug-

gero Razza di qualche giorno fa, camuffata da incontro istituzionale, senza avere invitato la deputazione regionale e le Istituzioni locali. Una totale mancanza di rispetto, condita dalla presenza del direttore generale dell'asp, l'ingegnere Caltagirone, il candidato alle prossime elezioni regionali di Diventerà Bellissima, l'onorevole Pino Federico e il segretario provinciale del partito, Paolino Mattina». La richiesta di dimissioni diretta al presidente della regione Nello Musumeci è motivata così: «Per evidente inadeguatezza nell'interpretare il ruolo e per l'incapacità amministrativa e gestionale», scrive Mancuso, il quale aggiunge: «In un periodo di estrema crisi non si può condurre l'Asp con autoreferenzialità. Serve condivisione». Parla di arroganza il deputato regionale di Forza Italia «Lo considero un atto di arroganza anche il provvedimento che esautorava in parte dal suo ruolo il direttore sanitario - aggiunge - firmato dal direttore generale». In sostanza con una nota Caltagirone ha disposto che qualsiasi atto

che riguardi il trasferimento, lo spostamento e l'assegnazione del personale debba essere firmato da lui. Una sorta di avocazione a se del potere di firma. Il deputato forzista lamenta inoltre l'assenza del vertice dell'asp dalla sede nissena definendo la sua presenza in ufficio «apparizioni part-time» Caltagirone ha anche l'incarico di commissario straordinario al policlinico di Palermo. I ben informati infatti dicono che il Policlinico sia l'aspirazione definitiva del direttore generale. E' diventato insomma un caso politico sul quale Mancuso non mollerà la presa. Infatti pare sia stata convocata per martedì una riunione dei deputati di Forza Italia alla presidenza del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè per parlare del «Caso Razza» una gatta da pelare per l'assessore alla Salute che non pochi problemi ha avuto nell'ultimo anno.

Abbiamo chiesto una replica ad Alessandro Caltagirone il quale ha risposto: «Non conosco questa richiesta». (*1B*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Azzurri** Michele Mancuso**Sanità** Alessandro Caltagirone

Peso: 21%

**Gli agricoltori sono sul piede di guerra**

«Le dighe di Gela senza acqua e pieno di fango»

Il dirigente regionale del servizio ha promesso l'implemento delle risorse

Donata Calabrese

GELA

Le dighe di Gela sono piene di fango, prive di manutenzione e off-limits per gli agricoltori che chiedono solo l'acqua per irrigare i campi. Scoppia così la protesta della categoria che ha chiesto risposte concrete all'amministrazione comunale e al Consorzio di Bonifica. E all'indomani della protesta degli agricoltori a Cimìa, nell'area in cui sorge una diga praticamente inutilizzata, il sindaco Lucio Greco e l'assessore all'Agricoltura Cristian Malluzzo hanno organizzato un incontro per risolvere o tentare di risolvere il grave e atavico problema degli invasi. All'incontro hanno

partecipato oltre ad una delegazione di agricoltori, Calogero Foti, dirigente del dipartimento regionale acqua e rifiuti, Calogero Gambino, dirigente del servizio 4 dell'omonimo dipartimento, il sindaco di Niscemi Massimiliano Conti, il presidente della commissione agricoltura Carlo Romano, Gaetano Petralia in rappresentanza del Consorzio di Bonifica 5, e l'agronomo Piero Lo Nigro. Denunciata, l'inesistente manutenzione delle dighe e, di conseguenza, l'impossibilità di invasare, soprattutto a Cimìa. Gli agricoltori hanno chiesto di avere più acqua per cicli di irrigazione aggiuntivi in attesa delle piogge e Gambino ha risposto affermativamente. Pertanto, già dai prossimi giorni, si permetterà al consorzio di prelevare 400 mila metri cubi di acqua in più dalla stessa diga Cimìa.

«Siamo soddisfatti del risultato raggiunto, anche se non è sufficiente. Non basta improvvisare e tamponare l'emergenza - hanno dichiarato Greco e Malluzzo - serve una programmazione seria». Le campagne di Gela sono a secco, le dighe piene di fanghi e quando vi è acqua in abbondanza ecco che viene gettata a mare. «Vale la pena ricordare - ha spiegato il sindaco - che la relazione da noi redatta diversi mesi fa per fotografare lo stato delle cose è sul tavolo della Regione da tempo, nella speranza che si dia seguito a quanto da noi richiesto e che per la prossima stagione estiva non ci si faccia trovare di nuovo impreparati». Al termine dell'incontro è stato deciso di istituire un tavolo tecnico permanente. (*DOC*)



Peso: 12%



Tunnel dal porto alle autostrade via al progetto, è subito polemica

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4

Pronto il bando per lo studio di fattibilità



Peso:1-18%,4-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tunnel anti-traffico di 12 chilometri È subito polemica: "Un'opera inutile"

La galleria doppia dovrebbe congiungere i due assi autostradali, passando per l'area marittima, e costerebbe 1,2 miliardi di euro. L'Autorità portuale ha ricevuto un finanziamento di 1,4 milioni per lo studio di fattibilità. A giorni verrà pubblicato il bando

di **Miriam Di Peri**

Due tunnel sotterranei, che collegherebbero il porto di Palermo ai due assi autostradali, in direzione Trapani e Catania-Messina. I due svincoli potrebbero essere l'uno vicino via Belgio, l'altro in corrispondenza di Villabate. La giunta comunale ha approvato l'accordo di collaborazione con l'Autorità Portuale della Sicilia Occidentale per commissionare lo studio di fattibilità sulla maxi opera, che costerebbe un miliardo e 200 milioni di euro. Intanto, si procederà allo studio per stabilire se l'opera sia realizzabile nel capoluogo: un approfondimento per il quale l'Autorità Portuale ha ricevuto un finanziamento da 1,4 milioni di euro da parte del ministero dei Trasporti. I tempi, adesso, sono strettissimi: già la prossima settimana l'Autorità potrebbe pubblicare il bando rivolto alle società specializzate nel settore. Poi scatterà il conto alla rovescia: 90 giorni di tempo per redigere il dossier, che dovrà essere pronto entro inizio marzo 2022.

Pioggia di polemiche in città, tra la curiosità per il nuovo tunnel e i tanti cittadini che elencano le grandi emergenze del capoluogo. Dal progetto per il nuovo cimitero, che faccia superare l'indecoso stallo di bare insepolti ai Rotoli, fino ai tanti cantieri che congestionano il traffico metropolitano, passando per i cumuli di rifiuti e i cassonetti stracolmi per le strade.

«È vero – riconosce Maria Prestigiaco, assessora ai Lavori pubblici – purtroppo la città è ostaggio di tante incompiute, che però non dipendono dal Comune, come nel caso dei cantieri per l'anello ferroviario, di competenza delle Ferrovie dello Stato». Prestigiaco, però,

spezza una lancia in favore della maxi opera: «C'è una differenza rispetto alla metropolitana o al tram all'interno della città: nessuno si accorge che si sta facendo il tunnel, fino a quando sarà finito. Il tunnel infatti sarà in gran parte sottomarino e questa è una direzione verso cui si muovono tutte le grandi città europee che hanno la fortuna di uno sbocco sul mare. Così si potrà decongestionare il traffico di mezzi leggeri e pesanti che attraversano la città, per andare da una parte all'altra dell'Isola». A fare da sponda a Prestigiaco è il presidente dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti, che promette che nello studio «verranno valutate tutte le modalità per limitare l'impatto sulla città».

Ma a frenare gli entusiasmi dell'amministrazione e dell'Autorità è invece Giovanni Tesoriere, preside della Facoltà di Ingegneria e Architettura alla Kore di Enna, tra gli otto accademici che hanno sottoposto al premier Mario Draghi un elenco di grandi opere per il Sud Italia, da finanziare col Pnrr. Secondo Tesoriere, «la fattibilità potenziale esiste, abbiamo costruito il tunnel della Manica, oggi siamo in grado tecnicamente di fare opere di questa portata. Il problema reale è se queste opere abbiano il crisma della razionalità». Il docente universitario non ha dubbi: «Sono opere che comportano impatti talmente forti sulla città e benefici talmente relativi, da renderla un'opera inutile. Lo stesso studio di fattibilità sarà una spesa inutile per la città, ma certamente utile per chi lo realizzerà. Di questo genere di documenti sono pieni gli uffici comunali, dal tram alla metropolitana, fino alla pedemontana: belle esercitazioni, pagate profumatamente, da riporre ancora una volta

nel cassetto». Certo, i fondi sono ministeriali, non comunali. «Poco cambia – taglia corto Tesoriere – si tratta sempre di somme che arrivano dalle tasse dei cittadini. Prima di pensare a un'opera mastodontica, che costerà solo di studi un milione e mezzo di euro, mi sarei aspettato una preverifica, magari in collaborazione con le Università».

Critiche anche dalle opposizioni. L'esponente di +Europa, Fabrizio Ferrandelli, propone un intervento immediato per decongestionare il traffico, «prevedendo l'ingresso di tutti i tir sul porto di Termini Imerese e lasciando soltanto ai turisti il porto di Palermo. Sarebbe – aggiunge – un intervento a costo zero, realizzabile con la stipula di un accordo». Sul ricorso a una società esterna per lo studio di fattibilità, interviene invece Giulia Argiroffi, ex 5stelle, oggi nel gruppo consiliare Oso: «La normativa nazionale non prevede di assegnare incarichi esterni per analisi relative a interventi che non sono inseriti nella progettazione generale. Non mi risulta – conclude – che la proposta del tunnel sia inserita né nel Piano regolatore, né nel Piano urbano della mobilità sostenibile».

**Il presidente Monti
e l'assessora
Prestigiaco
d'accordo
con il traforo
Tesoriere: "Bella
esercitazione da
riporre nei cassetti"
Critiche
dalle opposizioni**



Peso: 1-18%, 4-60%



Peso:1-18%,4-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'iniziativa

Vigilantes sui bus e tutti pagano il biglietto

▶ a pagina 6

IL CASO

Effetto vigilantes a bordo ora sui bus pagano tutti

Ad agosto venduti sulle vetture 18mila biglietti a prezzo maggiorato
Il direttore dell'Amat: "Il servizio andrà avanti anche a settembre"

di Claudia Brunetto

Diciottomila biglietti venduti a bordo con tariffa maggiorata e 180mila controlli in un solo mese. È un bilancio da record quello di agosto per l'Amat che ha messo in servizio diciotto vigilantes di Sicurtransport su una buona fetta della flotta, al fianco dei verificatori dell'azienda. «Il servizio sperimentale andrà avanti per tutto il mese di settembre. Ha avuto principalmente lo scopo di un'azione civica e non solo repressiva: abbiamo messo in sicurezza autisti e passeggeri garantendo anche il rispetto delle norme anti Covid, a cominciare dal numero di persone a bordo», dice Domenico Caminiti, direttore dei servizi speciali per la mobilità dell'Amat.

I vigilantes impegnati sulle linee in direzione delle borgate marine di Mondello e Sferacavallo e del centro della città hanno puntato più sulla vendita dei biglietti a bordo, al costo

di 1,80 euro invece di 1,40, che sulle sanzioni che sono state appena una sessantina, un credito del resto che l'Amat non riesce mai a recuperare.

Ma non è stato facile convincere tutti a mettersi in regola e bloccare la fuga di chi riconosciuto il vigilante a bordo era pronto ad abbandonare il mezzo alla fermata successiva perché sprovvisto di titolo di viaggio. «Una volta ho incontrato un signore anziano che sosteneva fosse stato lo stesso sindaco Leoluca Orlando ad autorizzarlo a viaggiare senza biglietto. Per dimostrarlo mi ha anche mostrato una sorta di tesserino che teneva nel portafoglio. A bordo capita di tutto, ma la gente era davvero contenta di vederci sui bus, si sentiva rassicurata», dice il vigilante Giampaolo Riina.

Fra le giustificazioni più fantasiose di chi viaggia su bus e tram senza biglietto anche quella che «la domenica le corse sono gratis». «C'è chi dice che ha

trovato l'edicola o la tabaccheria chiusa, chi finge di non sapere che anche la domenica si deve pagare il biglietto e il ragazzino che con arroganza risponde che con gli stessi soldi preferisce acquistare una birra, diretto in spiaggia con pallone e asciugamano sotto braccio», dice Gaetano Scaglione di Sicurtransport. Prima del controllo del ticket, però, viene quello della mascherina. «La vendita dei biglietti a bordo ha funzionato, ma la nostra priorità è stata il rispetto della normativa anti Covid. A cominciare dalla mascherina che non tutti sui bus



Peso: 1-2%, 6-58%

portano correttamente. La nostra presenza ha scoraggiato anche i borseggiatori che hanno rinunciato a percorrere alcune tratte. Mi è capitato anche di incontrare qualcuno che volesse prendere indisturbato il bus con un pitbull al seguito», dice Federico Varvarà. L'Amat dovrà decidere se continuare il servizio da ottobre in poi. Con i suoi dipendenti o avvalendosi sempre di un servizio esterno che per agosto e settembre è costato 74mila euro. «I controlli hanno permesso di aumentare anche la vendita prima di salire a bordo e soprattutto hanno fatto

in modo che i ticket venissero effettivamente timbrati. Si è preferito comunque puntare di più sul biglietto anche con tariffa maggiorata che sulle sanzioni. Per i passeggeri e gli autisti la nostra presenza è davvero garanzia di sicurezza», dice Fabrizio Nini, direttore commerciale di Sicurtransport.

Le cifre

Più verifiche più tagliandi

1 **18mila**
Sono diciottomila i biglietti venduti a bordo degli autobus e dei tram dell'Amat nel mese di agosto dai vigilantes chiamati a supportare i verificatori dell'azienda municipale dei trasporti

2 **180mila**
Sui mezzi dell'azienda di trasporto pubblico in un mese sono stati effettuati 180mila controlli. Dalla validità dei biglietti alle norme contro il contagio del Covid-19

3 **60**
Soltanto sessanta sono le sanzioni applicate a chi viaggiava senza ticket. Ciascuna dell'importo di 53 euro, soldi che l'Amat non riesce quasi mai a recuperare dai contravventori

L'iniziativa

L'attore Scianna pulisce la Baia del Corallo



Guanti e paletta alla mano. L'attore Francesco Scianna diventa spazzino per un giorno. Assieme a un gruppo di volontari chiamati a raccolta sui social, ha tolto i rifiuti dalla Baia del Corallo, a Sferracavallo. «Nuoto qui da anni e da anni questo posto è nel degrado, dovevo fare qualcosa», dice Scianna. Nonostante il temporale la pulizia dalle 9 del mattino è andata avanti fino alle 17. Raccolti rifiuti tra vetro, cartone, plastica e indifferenziata che hanno riempito 80 sacchi.



Peso: 1-2%, 6-58%



L'intervista

Gaetano Savatteri “La mia marina di libri fra dialoghi e sorrisi”

di Sara Scarafia

● a pagina 11



▲ Scrittore Gaetano Savatteri

Il personaggio

Gaetano Savatteri “La mia marina di libri esalta la Sicilia intima”

Lo scrittore
e giornalista
fa il punto sul festival
da lui diretto
che andrà in scena
dal 16 al 19 settembre
a Villa Filippina

È tornato a Palermo trent'anni dopo e ha comprato una casetta nel cuore della Kalsa, non lontano dalla sede del *Giornale di Sicilia* dove ha lavorato fino al 1991. E mentre fra Trapani e Agrigento stanno per partire le riprese della stagione 2 di *Màkari*, la serie tv tratta dai suoi romanzi, Gaetano Savatteri si prepara a dirigere per il primo anno il festival letterario “Una marina di libri”, dal 16 al 19 settembre non più

all'Orto botanico ma a Villa Filippina: tra gli ospiti le scrittrici Stefania Auci e Alessia Gazzola, il giallista Antonio Manzini e lo storico Alessandro Barbero, il poeta Franco Arminio e l'autore nigeriano E.C. Osundu. Savatteri, 57 anni, nativo di Racalmuto, sciasciano, chiede «clemenza per l'anno zero della ripartenza»: «È un festival tutto nuovo: direttore, sede e data, e poi c'è stata l'incertezza legata al

Covid durante tutta l'organizzazione. Sarà quindi più intimo, più palermitano. Vorrei che quest'anno fosse “Una marina sotto casa”, in tema col tempo che abbiamo vissuto, rinunciando ai



Peso: 1-4%, 11-100%

viaggi e riscoprendo le nostre spiagge, le campagne, come prima avevamo riscoperto le nostre case».

Se questo è un numero zero, ci sarà un numero uno: resterà direttore anche l'anno prossimo?

«Sì. Quest'anno il festival riflette su se stesso e su cosa vuole diventare: io vorrei che fosse sempre di più un luogo di elaborazione culturale, di riflessione e dialogo, ma anche un posto in cui si valorizza la piccola editoria che è un motore economico. Quest'anno molti degli editori presenti, un centinaio, saranno palermitani e ci sarà molta Palermo anche nel programma».

Il tema del festival è un verso di Dante: "Per l'alto mare aperto". In che modo la città entrerà nel dibattito?

«In vari modi: dal mare negato, col viaggio che il poeta Franco Arminio farà lungo la costa sud "bandita", al velista Checco Bruni che racconterà il suo di mare, al dibattito sul dopo-Orlando con i capiredattori dei quotidiani locali. Con Orlando finisce un'epoca che lascerà contenti e scontenti, ma la cosa certa è che si chiude un'era. Credo che il festival abbia il dovere di chiedersi dove saremo tra un anno».

Come ha ritrovato Palermo trent'anni dopo?

«Sporca, a dispetto di molte cose che si sono fatte. La *munnizza* sembra ineluttabile, un fatto storico, come Monte Pellegrino o il mare. Del resto anche Goethe parlava dei rifiuti sul Cassaro: il più bel promontorio davanti e la più bella *munnizza* dietro».

Com'era Palermo nel 1991?

«Buia, pericolosa, persa. Era un grande problema nazionale. Quando ha smesso di essere un problema, è diventata una scoperta. Oggi resta una città con croniche inefficienze. Anche se Orlando negli anni più difficili ha avuto un grande merito nel dare all'emergenza mafia una ribalta nazionale».

Quando ha influito la mafia nella letteratura siciliana?

«In modo sostanziale. In Sicilia occidentale ha costretto gli scrittori a spegnere il sorriso. "La luce e il lutto" per dirla con Bufalino. Come si sorride mentre c'è una guerra in corso? E quindi per anni i romanzi sono stati sempre storie di coppie di amici dove uno dei due diventa mafioso; o storie d'amore dove

l'amata è la figlia del boss. Non è un caso che quelli siano stati gli anni dei grandi libri di inchiesta giornalistica, perché la gente voleva sapere. Pensiamo al successo enorme che ebbero gli atti del maxiprocesso. La mafia aveva spento l'ironia e, se andasse alla sbarra, credo che dovrebbe essere condannata anche per questo. I libri erano in bianco e nero come le foto di Scafidi e Battaglia».

Prima c'era ironia?

«Certo. Pirandello ha scritto in fondo solo commedie, amare ma commedie. Lui stesso si definiva uno scrittore umoristico. Il sorriso esisteva ed è stato spento, soprattutto nella Sicilia occidentale».

E adesso come sta la letteratura siciliana? Sorride?

«Io parlerei di letteratura scritta dalla latitudine della Sicilia, che è diverso perché abbraccia tutti quegli scrittori che scrivono di Sicilia anche da lontano. Credo goda di ottima salute e che continui a parlare all'Italia intera. È sempre più articolata, dal romanzo storico al giallo, e poi c'è tutta la scrittura al femminile, quella di oggi e quella di ieri: al festival con Stefania Auci faremo un processo ai Florio ed Elvira Seminara racconterà Maria Messina. Camilleri ha restituito il sorriso alla letteratura scritta dalla latitudine della Sicilia, ed è questa la strada che voglio seguire anch'io. L'ironia è un antidoto che ci salva dalla rassegnazione perenne e dall'indignazione cronica».

Sta scrivendo nuove avventure di Saverio Lamanna? Che Sicilia è quella di Mākari?

«Sì, sto scrivendo. La Sicilia di Mākari è un'isola figlia del Duemila dove i personaggi pensano in italiano. Io il dialetto l'ho imparato a scuola, per giocare a pallone per strada. Sciascia e Camilleri pensavano in dialetto e poi lo traducevano in italiano, un italiano raffinatissimo proprio perché studiato. In Mākari c'è il "siciliense", cioè l'italiano che ha mantenuto l'impronta sintattica del dialetto, la lingua "dell'uscire le cose". Quella di Mākari è una Sicilia urbanizzata, meno esotica magari, ma più globale».

Stanno per cominciare le riprese della seconda serie. Com'è stato vedere Lamanna in tv?

«Ho provato lo stupore che si prova vedendo nei figli certe espressioni,

una fisionomia che ti domandi da chi abbia preso. Come con i figli, anche i libri prendono una strada tutta loro».

Anche la serie con Claudio Gioè ha restituito una nuova immagine dell'Isola.

«Sì, continuando al strada già tracciata dal commissario Montalbano».

Come mai ha scelto proprio Mākari?

«Perché volevo Racalmuto ma era occupata da Sciascia; Agrigento da Pirandello; Porto Empedocle da Camilleri. Mi sono rivolto all'immaginario ufficio Occupazione suolo letterario e cinematografico e ho scoperto che era tutto occupato; tutto tranne questo piccolo posto che avevo amato durante alcune vacanze e che adesso sento mio anche se la concessione la rinnovo ogni anno, magari con lo sconto. A parte gli scherzi non avrei mai scelto una città. Io sono orgogliosamente paesano, anche se so che a Palermo giudicano "paesano" tutto quello che si trova dopo il "Baby Luna". Io sono paesano ma, spero, non provinciale».

Le migrazioni hanno cambiato il volto della Sicilia?

«Sono il suo destino. Dalla Sicilia tutto porto si va e si viene. Però adesso bisogna lavorare sull'accoglienza. Come si salvano le persone in mare, bisogna salvarle sulla terra. Del resto la *munnizza* e la mafia sono autoctone: nessuno le porta con i barconi».

Ha una routine di scrittura?

«Non scrivo mai di mattina. Non potrei cominciare prima delle 17. E ho bisogno che intorno ci sia movimento. Non potrei scrivere su un'isola deserta. Accendo la tv e la radio; mi serve sentire i telefoni che squillano, mio figlio che passa. A volte scrivo pure con amici in casa: dico "voi parlate, non abbassate la voce". Vengo dalle redazioni dove è sempre regnato il caos. Scrivo in città, in campagna a Racalmuto non potrei scrivere mai. Lì è tutta pigrizia».

Lei, ragazzo di Regalpetra, cosa ha davvero imparato da Sciascia?





«Che la vita si vive e si scrive.
Mentre Pirandello sosteneva che o
si vive o si scrive, Sciascia mi ha
insegnato che si deve vivere per
scrivere».

di Sara Scarafia

*La Sicilia
di Mākari
è un'isola
figlia del
Duemila dove
i personaggi
pensano
in italiano
Il dialetto
l'ho
imparato
a scuola
per giocare
a pallone
per strada*



◀ **Lo scrittore**
Gaetano
Savatteri
in un ritratto
di Getty



▲ **La serie**
Una scena
di Mākari
con Claudio
Giò
protagonista



Peso:1-4%,11-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

MISURE PER IL RILANCIO/1

Superbonus: con il pacchetto semplificazioni boom del 130% degli investimenti

Gianni Trovati — a pag. 2

La corsa del superbonus: in tre mesi valori su del 130%

Effetto-semplificazioni. Interventi raddoppiati e 3,2 miliardi di nuovi investimenti fra giugno e agosto
Gli ingegneri: «Effetto dell'addio alla doppia conformità». Per l'Ance «misura da estendere alle imprese»

Gianni Trovati

Il contatore del superbonus segna una drastica accelerazione estiva, e aggiorna profondamente lo scenario che si presenta alla vigilia della nuova battaglia autunnale sulla proroga al 2023. I dati disaggregati, fin qui inediti, la misurano con incrementi a tre cifre: i mesi di giugno, luglio e agosto hanno visto un raddoppio secco nel numero di interventi interessati dallo sconto fiscale del 110%, passati dai 18.650 totalizzati nell'intero periodo precedente ai 37.128 conteggiati a fine agosto. E la corsa è stata anche più rapida nei valori in gioco, segno che l'impennata estiva ha coinvolto lavori mediamente più grandi: in termini di peso economico, infatti, il conteggio che arriva a 5,69 miliardi segna un +130% rispetto ai numeri di fine maggio.

Una dinamica del genere, confermata dall'analisi congiunturale per trimestre che a giugno-agosto indica un +45,1% nel numero di cantieri e un +77,5% nel loro valore, è destinata inevitabilmente a rendere ancora più pressante la richiesta di mettere mano subito all'estensione temporale della misura; e a moltiplicare l'impegno richiesto al ministero dell'Economia per far quadrare i conti.

«La semplificazione è arrivata finalmente a casa degli italiani sbloc-

cando migliaia di pratiche che erano rimaste impigliate nella rete della cattiva burocrazia», esulta il ministro per la Pa Renato Brunetto sottolineando la contemporaneità fra il balzo segnato dai monitoraggi Enea e l'entrata in vigore del decreto del 31 maggio sulle semplificazioni (Il Dl 77). Che ha dato ossigeno al risveglio di un mercato rimasto al debutto sonnacchioso e lontano dalle stime elaborate all'inizio dalla Ragioneria generale dello Stato.

«Le nostre proiezioni aggiornate indicano che a fine anno dovremmo arrivare vicini agli 8 miliardi di investimenti avviati», ragiona Flavio Monosilio che dirige il Centro studi dell'Associazione nazionale dei costruttori ed è quindi concentrato a tastare continuamente il polso a una delle misure più promettenti per il settore. «L'effetto semplificazioni potrebbe intensificarsi nei prossimi mesi - spiega - grazie al superamento dei vincoli legati alle piccole difformità che nel primo periodo hanno bloccato più del 50% degli interventi che si candidavano. La nuova impostazione che chiede ai progettisti di concentrarsi sulla sostanza degli interventi libera energie senza tradursi in una sanatoria, e questo è l'equilibrio migliore».

Su una linea analoga i tecnici, che chiedono di spingersi oltre: «I dati

traducono in pratica quello che sostenevamo da tempo - dice Armando Zambrano, che presiede il consiglio nazionale degli ingegneri - e indicano che il modello va esteso, anche per ragioni di coerenza operativa: la Cila semplificata va applicata a tutti i bonus, e bisogna lavorare a un superamento strutturale dell'attuale doppia conformità intervenendo sul Testo unico sull'edilizia».

Il dibattito sulla proroga è destinato insomma a tornare presto a dominare la scena, quando nelle prossime settimane entrerà nel vivo la definizione della legge di bilancio in cui il governo stesso ha promesso di inserire l'estensione del 110% al 2023. Ma le questioni di calendario saranno accompagnate dalle spinte per replicare il «modello 110%». «Alcune piccole difformità sono endemiche e superabili senza alcun condono perché non hanno impatto urbanistico», che evidenzia le ricadute strutturali del superbonus: «Ha creato una nuova filiera - dice - con investimenti importanti che per essere sostenuti



Peso: 1-2%, 2-41%

hanno bisogno della proroga e dell'ampliamento della misura al mercato delle imprese».

Le proiezioni indicano che a fine anno si dovrebbe arrivare vicini agli 8 miliardi di investimenti avviati

Boom di cantieri.
Gli interventi grazie al bonus sono praticamente raddoppiati

+45,1%

I NUOVI CANTIERI
L'analisi congiunturale per trimestre a giugno-agosto indica un +45,1% nel numero di cantieri e un +77,5% nel loro valore



SBLOCATE MIGLIAIA DI PRATICHE
«La semplificazione è arrivata finalmente a casa degli italiani sbloccando migliaia di pratiche», avverte il ministro della Pa Renato Brunetta



La spinta delle semplificazioni sul superbonus

Interventi attivati prima e dopo il 3 giugno 2021

■ = 1.000

Fino al 3 giugno '21

Fino al 31 agosto '21

Incremento %

Fonte: Elab. Funzione pubblica su dati Enea

L'EFFETTO SUL TOTALE DEGLI INTERVENTI

NUMERO INTERVENTI

18.560



INVESTIMENTI ATTIVATI

2,5 mld €



37.128



5,7 mld €



+100%

+130%

L'EFFETTO IN TERMINI DI NUOVI INTERVENTI ATTIVATI

NUOVI INTERVENTI

12.795



Dal 4 marzo '21 al 3 giugno '21

Dal 4 giugno '21 al 31 agosto '21

18.568



Incremento %

+45,1%

NUOVI INVESTIMENTI

1,8 mld €



3,2 mld €



+77,5%



Peso: 1-2%, 2-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

L'analisi

DAGLI AMMORTIZZATORI AL FISCO MAGGIORANZA AL TEST RISORSE

di **Dino Pesole**

Dai costi della riforma degli ammortizzatori sociali, che lievitano da 6 a 8 miliardi rispetto allo stanziamento previsto finora (1,5 miliardi recuperati dal cash back), alle risorse necessarie per finanziare il possibile anticipo della riforma fiscale (con il taglio del cuneo fiscale che parte da una copertura di 2,3 miliardi) e ai fondi cui attingere per l'indennità di malattia da corrispondere ai lavoratori costretti in quarantena. Il tutto in preparazione della prossima manovra il cui impatto iniziale si attesta attorno ai 20 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre), cui sarà affidato anche il compito di evitare che con il venir meno di "quota 100" si determini il temuto "scalone" di 5 anni a partire dal prossimo anno.

Con il passare dei giorni, alla ripresa dell'attività di governo dopo la pausa estiva, si addensano sulla scrivania del ministro dell'Economia, Daniele Franco, richieste di copertura per una serie di interventi in cantiere, in previsione di una legge di Bilancio che dovrà essere il più possibile neutrale (questa almeno la linea di Via XX Settembre) dal punto di vista dell'impatto sui conti pubblici. Coperture tutte da individuare, dunque, ma non prima della fine di settembre quando sarà messa a punto la Nota di aggiornamento del Def. Un target di crescita che quest'anno potrebbe avvicinarsi al 6% aprirebbe margini aggiuntivi, rispetto al quadro previsionale di aprile che si basava su una stima del 4,5% nel profilo programmatico, con il deficit a -11,8% e il debito al 159,8% del Pil. Il

calendario delle prossime, imminenti scadenze si intreccia con le riforme da attuare per accedere alle prossime tranche del Recovery Fund, dalla concorrenza alla giustizia civile (da qui al 2026 sono 48 le riforme in cantiere).

Il tema delle coperture, già emerso a proposito della revisione degli ammortizzatori sociali, sta per riproporsi con la riforma fiscale, che non rientra nell'orizzonte del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e che tuttavia da anni è considerata da Bruxelles come prioritaria sia sul versante della lotta all'evasione, sia su quello della redistribuzione del carico fiscale nel mix di interventi tra aliquote, detrazioni e deduzioni, Iva, Irap e costo del lavoro. Sul tema del finanziamento della riforma fiscale, siamo fermi a quanto ha sostenuto il ministro Franco nel corso della sua audizione in Parlamento dello scorso 22 luglio: «se si intende ridurre in modo strutturale» il peso del fisco bisogna «agire per contenere la spesa pubblica sul Pil», azione «facilitata da un aumento dell'efficienza» dei programmi di spesa. Posta in questi termini, la questione è così sintetizzabile: solo una rinnovata ed efficace operazione di riqualificazione della spesa corrente può aprire la strada al taglio delle tasse.

La questione delle coperture si porrà ovviamente anche per il possibile "anticipo" in legge di Bilancio del primo intervento sul costo del lavoro. Difficile ipotizzare a quale nuova "spending review" potrà far ricorso una maggioranza così eterogenea quale quella che sostiene il Governo. E con quali priorità considerate le ipotesi di partenza, tra la Flat tax della Lega e le ricette messe in campo dal Pd tra cui compare la dote per i diciottenni da finanziare con

l'imposizione di una tassa di successione sui grandi patrimoni? In che modo si supererà il "salto" di aliquota nella fascia di reddito tra 26mila e 40 mila euro che a quota 28mila euro passa d'un colpo dal 27% al 38 per cento? Per incidere sui consumi e sulla domanda interna nel suo insieme, la riforma fiscale dovrà prevedere interventi consistenti, da individuare peraltro alla vigilia di importanti passaggi elettorali, dalle prossime tornate amministrative all'elezione del presidente della Repubblica.

Al momento l'esito appare a dir poco incerto. Quanto alla prossima manovra, andranno comunque finanziate le spese definite come indifferibili, gli stanziamenti per la sanità cui andranno aggiunti i costi per finanziare i nuovi ammortizzatori, la Naspi, e l'intervento sul fronte delle pensioni. Vanno messe in cantiere anche le correzioni al reddito di cittadinanza, e le modifiche da accompagnare alla proroga al 2023 del superbonus del 110 per cento. La prossima tranche degli aiuti europei (25 miliardi), in arrivo tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2022, sarà in ogni caso subordinata all'attuazione del programma di riforme e investimenti da attuare nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A luglio in Parlamento Franco ha sottolineato che solo riqualificando la spesa si possono tagliare le tasse



Peso: 20%

Bollette, il governo studia il taglio

Energia

Un intervento immediato per mitigare gli aumenti attesi in autunno

Una riforma di medio lungo periodo per trasferire sulla fiscalità gli oneri di sistema

Il governo ha aperto il dossier per ridurre le bollette degli italiani. Nella bozza del ddl Concorrenza si guarda al medio-lungo periodo per

la revisione degli oneri generali di sistema attraverso una riforma generale della materia e nella prospettiva di trasferire alla fiscalità generale il sostegno per le rinnovabili. Nell'immediato, intanto, l'esecutivo punta ad evitare che l'impennata dei prezzi delle materie prime si trasferisca in autunno nelle tasche di consumatori e imprese.

Dominelli e Fotina — a pag. 3

Bollette, il governo studia il taglio

Il costo dell'energia. L'esecutivo apre il cantiere della riforma degli oneri di sistema: possibile prima mossa nel ddl Concorrenza dove si accende un faro sulle voci di sostegno alle rinnovabili. In parallelo si lavora a una misura per contenere il caro materie prime

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

Il governo apre il cantiere della riforma degli oneri generali di sistema con l'obiettivo, nel medio-lungo periodo, di alleggerire il "fardello" di quelle voci che in bolletta sono destinate a coprire attività di interesse generale per il sistema elettrico e che, a partire dal 2015, hanno raggiunto un livello pari a 14-15 miliardi annui arrivando a pesare fino a un quarto della spesa totale sostenuta dagli utenti finali. Nell'immediato, però, in vista della nuova stangata autunnale sulle bollette, provocata dai rincari delle quotazioni delle materie prime per via della ripresa dell'economia mondiale, e dal netto aumento dei prezzi dei permessi di emissione della CO₂, si studia una nuova manovra, dopo quella messa in pista agli inizi di luglio, per evitare che gli effetti dell'impennata colpiscano in modo pesante il portafoglio dei consumatori.

È un doppio livello, dunque, quello su cui si muove il governo che punterebbe ad affidare allo strumento della delega, come trapela da una bozza del nuovo disegno di legge per la concorrenza, il lavoro di revisione degli oneri inserendolo in una più compiuta riforma della materia, anche nella prospettiva di trasferire sotto la fiscalità generale gli oneri per il sostegno alle energie rinnovabili. Che, stando ai numeri pubblicati dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) nell'ultima Relazione annuale al Parlamento e al governo, rappresentano circa il 70% dei 14,9 miliardi di euro di oneri del 2020 (la cosiddetta componente Asos). Nella bozza

del Ddl, si apre anche alla possibilità che tali oneri vadano a gravare, in modo selettivo, sul consumo di combustibili fossili nel riscaldamento e nei trasporti con meccanismi di gradualità, ma sul punto il confronto è tutt'altro che chiuso. Anche perché il ministero della Transizione ecologica, è quanto si legge nel documento, «ritiene necessaria una compiuta riforma della materia» come peraltro ribadito anche nella proposta di piano per la transizione ecologica, approvato a metà luglio, che vedrà, tra i suoi pilastri, una complessiva e strutturata revisione del sistema fiscale per affrontare le problematiche ambientali.

La strada, quindi, è tracciata anche se le possibili soluzioni sono tuttora al vaglio. Ma una direzione l'ha indicata la stessa Arera che, in più occasioni, da ultimo a ottobre, nell'ambito dell'audizione in Commissione industria al Senato, in merito all'Affare sulla razionalizzazione, la trasparenza e la struttura di costo del mercato elettrico e sugli effetti in bolletta, ha rimarcato la necessità di eliminare fin da subito dalla bolletta «gli oneri non direttamente connessi agli obiettivi di sviluppo ambientalmente sostenibile e quelli finalizzati al contrasto della povertà energetica». Tradotto: le voci che coprono i costi di smantellamento delle centrali nucleari dismesse e anche gli oneri a copertura del regime tariffario speciale riconosciuto a Rfi per i consumi di elettricità sulla rete tradizionale. Una posizione, quest'ultima, sposata anche dall'Antitrust nella segnalazione di marzo scorso al Parlamento con le proposte di riforma per la legge annuale, secondo cui «alla copertura di

tali oneri si può provvedere mediante trasferimenti dal bilancio dello Stato».

Fin qui il binario più generale, quindi, ancora da declinare nel dettaglio. Mentre, nel breve periodo, il governo starebbe valutando un nuovo intervento "cuscinetto" per alleviare il peso dei rincari che si annunciano nel prossimo aggiornamento trimestrale delle bollette fissato per fine settembre. Nei giorni scorsi, nel corso di una intervista, anche il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, ha parlato di un «cantiere aperto» su questo fronte. E, come già accaduto agli inizi di luglio, un assist prezioso per calmierare l'impatto della stangata potrebbe arrivare dalle aste del mercato europeo dei permessi di emissione di CO₂ che stanno facendo registrare ricavi straordinari a causa della tendenza rialzista del prezzo della stessa con proventi pari, nel solo secondo trimestre, a 719 milioni, come documentano i dati pubblicati dal Gse, responsabile del collocamento delle quote di emissioni italiane sulla piattaforma Ue.

Certo, l'entità della manovra è ancora tutta da decidere perché solo da metà settembre l'Arera comincerà a



Peso: 1-6%, 3-41%

mettere in fila i numeri per capire quale sarà la variazione tariffaria per le bollette, ma intanto l'esecutivo ha acceso un faro con un occhio alle aste della CO₂, i cui proventi sono destinati, come prevede l'articolo 15 del decreto di recepimento della direttiva Ue sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (Red II), per la parte che compete al Mite, a coprire, dal 2022, «i costi di incentivazione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica mediante misure che trovano copertura sulle tariffe dell'energia».

È una tessera del percorso più ampio di riforma che, come detto, dovrebbe seguire lo strumento della delega, destinato a dominare buona parte del

disegno di legge per la concorrenza che potrebbe arrivare in consiglio dei ministri per metà mese. Il governo pensa infatti di chiedere la delega al Parlamento, per poi agire con decreti legislativi, anche sui servizi pubblici locali, sulle concessioni idroelettriche, sul commercio ambulante, sulla vigilanza dei mercati e conformità dei prodotti. Altre materie invece, dalla sanità ai porti alla mobilità elettrica, dovrebbero entrare nel Ddl senza ricorso alla delega ma anche su questi fronti non si escludono cambiamenti dell'ultim'ora.

Dalle aste della CO₂ potrebbe arrivare l'assist per attenuare gli effetti della nuova stangata autunnale

Il cantiere della riforma

La revisione degli oneri

L'obiettivo del governo è alleggerire il fardello affidando allo strumento della delega, come trapela da una bozza del nuovo disegno di legge per la concorrenza, la riforma degli oneri di sistema. Nel documento si apre anche alla possibilità che gli oneri a sostegno delle energie verdi vadano a gravare, in modo selettivo, sul consumo di combustibili fossili nel riscaldamento e nei trasporti.

La leva della fiscalità

Secondo la direzione indicata dall'Arera, e ribadita anche dall'Antitrust, si potrebbe procedere subito a eliminare dalla bolletta gli oneri «non direttamente connessi agli obiettivi di sviluppo ambientalmente sostenibile e quelli finalizzati al contrasto della povertà energetica», cioè le voci di costo legate allo smantellamento delle centrali nucleari dismesse e ai regimi tariffari speciali per le ferrovie.

La vendita di elettricità

Nella bozza del Ddl concorrenza si prevede che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, l'Authority per l'energia (Arera), dovrà definire le procedure di selezione per l'individuazione dei fornitori su base nazionale del servizio di tutele graduali per i clienti domestici e le microimprese. Le procedure saranno bandite e concluse dall'Acquirente Unico.

Le aste della CO₂

I proventi delle aste delle quote della CO₂, di competenza del ministro della Transizione ecologica, secondo quanto stabilisce il decreto di recepimento della direttiva Ue Red II, saranno destinati, dal 2022, alla copertura dei costi di incentivazione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica mediante misure che trovano copertura sulle tariffe dell'energia.

Le gare per il gas

Per accelerare le gare nella distribuzione gas, la bozza del Ddl concorrenza impone al gestore uscente di fornire all'ente locale tutte le informazioni necessarie per predisporre il bando con termini stringenti (non più di 30 giorni per l'invio) e con penalità di mora per i ritardi: fino all'1% del fatturato dell'esercizio precedente in caso di informazioni non veritiere o fuorvianti.



Doppio livello di intervento.

Governo al lavoro per rivedere gli oneri di sistema e per alleggerire l'impatto della stangata autunnale sulle bollette



Peso: 1-6%, 3-41%

Gentiloni: nuove regole sul debito per non frenare gli investimenti

Finanza pubblica. Il commissario Ue all'Economia rilancia «l'aggiornamento necessario del Patto» Sul tavolo le proposte tecniche con aggiustamenti specifici per Paese. Spinta all'estensione del Green Pass

Gianni Trovati

Dal nostro inviato

CERNOBBIO

La prospettiva di una crescita forte a cui la platea riunita a Cernobbio nell'edizione numero 47 del Forum Ambrosetti ha mostrato di credere deve trovare binari più solidi nelle regole fiscali europee. Che per il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni devono trovare spazio in un «nuovo patto di stabilità chiamato a rispondere a due problemi: evitare il calo degli investimenti privati e incoraggiare gli investimenti pubblici».

Nel suo passaggio a Cernobbio Gentiloni anticipa il cuore del confronto che impegnerà nei prossimi mesi Bruxelles insieme al monitoraggio sull'attuazione dei Recovery Plan nazionali. L'occasione è data dal messaggio del presidente della Repubblica Mattarella (si veda l'articolo sopra), che come spesso gli è capitato negli ultimi anni rivolgendosi al Forum Ambrosetti gioca il ruolo di anticipatore delle evoluzioni comunitarie. La «vera e propria svolta» rappresentata da Next Generation Eu, che contribuisce a una crescita italiana attesa «nel 2021 pari al 6% e nel 2022 al 4,4%» (erano il +4,5% e 4,8% nel Def di aprile), per il Capo dello Stato «deve ora trovare collocazione nell'ambito del trattato». E da titolare del portafoglio economico nella commissione Ue Gentiloni precisa la strada. «Tutti i Paesi dell'Eurozona hanno adesso in media un debito del 100% del Pil – argomenta l'ex premier italiano -. I messaggi sono chia-

ramente due: il primo è che bisogna tenerlo d'occhio, questo debito», ma «è chiaro che il Covid cambia un po' il contesto e quindi rende necessario un aggiornamento delle regole del Patto di stabilità».

Le riflessioni di Gentiloni puntano allo snodo più delicato per il confronto politico europeo nei prossimi mesi. E sono state infatti ieri al centro di un piccolo caso chiuso dalla precisazione che il commissario non intendeva riferirsi direttamente alla modifica dell'obiettivo di convergenza dei debiti nazionali al 60% del Pil, per la quale occorrerebbe mettere mano ai Trattati, ma a una revisione dei meccanismi di rientro. Congelata dalla clausola di fuga dalle regole fiscali estesa nei mesi scorsi anche al 2022, la questione è in realtà sui tavoli europei da prima del Covid, ed è diventata cruciale proprio per gli impatti economici (l'esplosione dei debiti pubblici) e politici (l'emissione di bond comuni) che archiviano l'idea di un ritorno in campo del vecchio quadro normativo. Il bivio è tracciato già nelle proposte elaborate dallo European Fiscal Board, l'organismo tecnico della commissione che esamina l'attuazione delle regole fiscali comunitarie. Nell'ultimo rapporto la proposta di revisione è duplice: e contempla appunto il ripensamento dell'obiettivo di riduzione del debito al 60% del Pil, che andrebbe sostituito da target differenziati per ogni Paese a seconda della sua situazione di partenza, insieme all'alternativa che si concentra invece sulle modifiche alle regole che guidano il percorso di

aggiustamento. Questa seconda opzione, che in una sintesi brutale punta sul deficit più che sullo stock di debito, ha appunto il vantaggio di non riscrivere un pilastro dei trattati, ma in ogni caso rimane complessa sul piano politico. L'idea poggia su un tetto alla spesa primaria, da calcolare su base triennale e non più attuale, e su percorsi di aggiustamento specifici (e credibili) Paese per Paese: pensionando parametri controversi come i saldi strutturali, la crescita potenziale e l'output gap.

L'obiettivo è esattamente quello indicato da Gentiloni, cioè di evitare il ripetersi di strette fiscali che gonfiano gli avanzi primari deprimendo gli investimenti. Ma il passaggio dal piano tecnico a quello politico, imminente per preparare la via d'uscita dal congelamento emergenziale, non si annuncia semplice.

L'altro versante pro crescita rimane il contenimento della pandemia. Per Gentiloni il Green Pass è «uno strumento meraviglioso, che va esteso». Esattamente come prevede il governo italiano. «Bisogna estenderlo a tutto il mondo del lavoro pubblico e privato», rilancia il ministro per la Pa Renato Brunetta confermando che il tema sarà sul tavolo del consiglio dei ministri la prossima settimana dopo la cabina di regia. «Se poi servirà anche l'obbligo vaccinale, perché no?», chiosa il titolare di Palazzo Vidoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%

GLI INTERVENTI



Marta Cartabia. Ministro della Giustizia



La riforma della giustizia è una esigenza imperativa. Non possiamo stare fermi. E non si può essere preoccupati di inseguire il consenso. Meglio investire per migliorare il servizio piuttosto che per pagare i danni del disservizio»



Roberto Cingolani. Ministro della Transizione ecologica



Sul nucleare non ho fatto alcuna proposta, ho parlato degli studi in corso. Ad oggi non c'è una tecnologia. Sono colpito dalla polemica. Con la Ue discussioni in corso sui paletti per i motori a combustione per tutelare i produttori di auto supersportive



Vittorio Colao. Ministro dell'Innovazione tecnologica



L'appassionante dibattito sulla rete unica, un unicum in Europa dato che da nessuna altra parte se ne parla, lo lascio ad altri. Il mio lavoro è assicurarmi che in Italia nel 2026 fibra e 5G arrivino ovunque. Poi ci saranno gare, fondi pubblici e regole



Luigi Gubitosi. Amministratore delegato di Tim



«L'obiettivo del Pnrr non è farci recuperare un po' di posizioni ma portarci nel plotone di testa. L'Italia, anche grazie all'Europa, ha il piano di digitalizzazione più grande del mondo, questa è un'opportunità straordinaria».



PAOLO

GENTILONI

Il commissario europeo all'Economia è intervenuto ieri al Forum di Cernobbio



Peso: 35%



A tu per tu
Elisabetta Romano
«Per trasformare
l'azienda occorre
cominciare
dal cambiamento
culturale»

di **Monica D'Ascenzo**

— a pagina 12



Elisabetta Romano.
Ad di Telecom
Italia Sparkle

«Per trasformare l'azienda devi cominciare dal cambiamento culturale»

Elisabetta Romano. L'amministratrice delegata di Telecom Italia Sparkle guarda al futuro dell'innovazione in Italia con l'esperienza maturata tra Svezia e Silicon Valley

Commenti

A tu per tu

Monica D'Ascenzo

«L

a sfida attuale è in una società italiana che opera a livello internazionale e questo mi inorgoglisce. È una sfida di trasformazione culturale, non solo legata



Peso: 1-4%, 12-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ai sistemi e ai processi».

Trent'anni nel settore delle telecomunicazioni, IT e media e la metà della carriera all'estero, tra Belgio, Svezia e Silicon Valley. Elisabetta Romano, nata a Milano ma cresciuta ad Avellino come tiene a sottolineare, dal luglio 2018 fa parte del gruppo TIM, prima come *chief technology officer*, poi come *head of chief innovation & partnership* dal novembre 2019 e infine dall'agosto 2020 ricopre il ruolo di amministratrice delegata di Telecom Italia Sparkle, operatore globale del gruppo che fornisce servizi *tlc wholesale*, con una rete proprietaria in fibra che si estende per circa 600mila km attraverso Europa, Africa, le Americhe e Asia. L'ultima sfida a cui si riferisce è proprio quella in Sparkle, che proprio in questi giorni festeggia il centenario dalla fondazione come erede della grande tradizione di Italcable, fondata nel 1921 e prima azienda a posare un cavo transoceanico fra l'Argentina e l'Europa. Le radici e la storia aziendale vanno rispettate, ma è necessario guardare al futuro: «C'è un'inerzia della macchina che è complicatissimo far evolvere. Anche solo a cominciare dalla terminologia. Per trasformare un'azienda devi agire sull'aspetto culturale. Ci sono persone che sono in azienda da lungo tempo e bisogna capire che solo cambiando si può migliorare, altrimenti si sopravvive ma non si cresce». Elisabetta Romano, d'altra parte, ha sempre guardato oltre, come fosse un istinto naturale. «Sono nata a Milano ma ci siamo trasferiti in Campania quando per problemi di salute hanno consigliato a mio padre di fare una vita un po' più salubre. Sono cresciuta ad Avellino, città piccolina, ma vivace, con molti eventi, un vero laboratorio politico-culturale influenzato da personalità quali Mancino, De Mita, Agnes» ricorda Romano, riconoscendo l'eredità lasciatale dalla città campana: «Mi ha lasciato creatività, passione e la capacità di non fermarsi mai davanti agli ostacoli. In Campania la vita non era super organizzata e perfetta, cosa che ha forgiato il mio modo di essere, spingendomi a voler trovare sempre una soluzione. Se incontri degli ostacoli, ti formi ad essere resiliente e perseverante». Una consapevolezza di quanto sia stata importante la sua formazione, che non le ha impedito però di prendere il volo: «Il fatto di essere cresciuta in una città piccolina, mi faceva sembrare il mondo al di fuori molto vasto, non volevo restare indietro. Ero curiosa, e questo mi ha fatto guardare fin da subito oltre i confini italiani». Gli studi di informatica e poi il lavoro, dove è stata capace di costruirsi le possibilità per conquistarsi delle esperienze oltre i confini nazionali: «La prima esperienza all'estero è avvenuta prestissimo. Mi sono laureata in informatica e subito trasferita a Milano. Dopo un anno e mezzo, ho partecipato a una riunione in Belgio ad Anversa, uno dei principali centri ricerca e sviluppo di Alcatel. C'erano persone da tutto il mondo, bisognava sviluppare prodotti nuovi. A quel punto ho sentito Milano stretta e ho dato il tormento al mio capo per farmi trasferire ad Anversa. Dopo meno di un anno sono stata trasferita e sono stati cinque anni da

favola».

Dopo l'esperienza tecnica in Alcatel, la carriera è proseguita in Ericsson, dove è entrata nel 1998 e nel 2012 è diventata *head of operations support systems* con sede a Stoccolma e nel 2015 *head of TV & Media*, con sede a Santa Clara, California. «La Silicon Valley ha una caratteristica fondamentale: l'accessibilità, vale a dire che è facile accedere alle persone che ti possono aiutare. In America il valore dei soldi c'è, ma valgono anche le tue idee e il tuo talento. Puoi essere nessuno ma se pensano che tu possa portare un contributo di valore ti supportano. Non c'è classismo. Allo stesso tempo se non porti valore possono essere anche molto spietati». Con il tempo sono arrivati anche i riconoscimenti e nel 2017 il nome di Elisabetta Romano è stato inserito nella lista "50 most powerful women technology": «Per me è stata una grandissima sorpresa: ero nella lista delle 50 donne più potenti del mondo della tecnologia in Silicon Valley, un vero onore. Ma è stata anche la prova tangibile che il merito veniva riconosciuto». E solo due giorni fa il manager ha ricevuto un nuovo premio, il "Telecommunication Woman of the Year" nel corso della cerimonia dei Carrier Community Global Awards tenutasi a Berlino. Un premio che ci riporta al presente e alle sfide italiane, che ora richiedono una spinta verso il futuro più accentuata dopo la pandemia: «In Italia a livello di leadership e managerialità siamo un po' indietro. E se i giovani crescono con capi vecchio stile, poi rischiano di non avere approcci innovativi. Se vanno all'estero a fare esperienza potranno confrontarsi

con culture e modelli di leadership e lavorativi diversi di cui fare la migliore sintesi. Lasciamoli andare, perché l'Italia è talmente un bel Paese, che è assolutamente in grado di attrarli e farli tornare» osserva Romano, che prosegue: «Abbiamo bisogno che i giovani vadano a fare esperienza all'estero. Sono cervelli che devono aprirsi all'altro, evolversi e crescere per unire i punti di forza italiani a quelli appresi all'estero. Lasciarli andare vuol dire avere

una classe dirigente di tutto rispetto in futuro quando torneranno. Mi accorgo subito quando qualcuno ha fatto un'esperienza all'estero, nell'approccio agli altri e al lavoro». Uno scambio di competenze ed esperienze con l'estero che sarebbe linfa vitale per tutto il settore dell'innovazione italiana, considerato che ancora molte, troppe startup nate qui, ad esempio, poi crescono, producono e creano posti di lavoro altrove.



Peso: 1-4%, 12-67%

«In Italia sono stati fatti anche grandi passi avanti per quel che riguarda l'innovazione. Sono nate molte belle realtà. Abbiamo creatività e competenza, anche se lasciamo un po' a desiderare sull'aspetto della comunicazione efficace» suggerisce la manager, che prosegue: «Il problema è che la mancanza di accessibilità e di fondi rende più complicata la vita delle startup. Inoltre andrebbe alimentato un circolo virtuoso, promuovendo gli unicorni italiani che possano essere di esempio. Quando parlo con i ragazzi, che hanno idee da sviluppare, mi rendo conto che trovano poi difficoltà. Se vai in University Avenue a Palo Alto nei bar trovi venture capital con cui parlare della tua idea, mentre in Italia avvicinare gli investitori è ancora un processo molto complesso. La materia prima c'è, i giovani vanno aiutati i giovani. Sono state fatte cose per semplificare ma va fatto di più. Ci vogliono persone che lo abbiano fatto all'estero e bisogna creare posti di aggregazione, *coaching*, *mentorship*. All'estero viene insegnato fin dai primi anni di scuola a saper fare un progetto e a presentarlo. Se la scuola non si evolve in questa direzione, è necessario che li si aiuti a sviluppare le intuizioni». L'innovazione è sempre più necessaria anche nelle aziende più tradizionali e la pandemia ha accelerato anche il cambiamento dell'organizzazione del lavoro. «Io sono molto esigente, ma empatica allo stesso tempo. Guido con l'esempio». Ama definire così il suo stile di *leadership* in un momento storico in cui anche i modelli di management vengono messi in discussione e si cerca di disegnare un nuovo identikit di manager più adatto a un mondo del lavoro più flessibile e in continua evoluzione. «Avendo ricoperto ruoli globali e guidando team che vivevano in giro per il mondo, ero già abituata ai rapporti mediati dalla tecnologia, cosa che in Italia abbiamo sperimentato nell'ultimo anno e

mezzo. Mi auguro che il management italiano abbia capito che non è il mero tenere le persone 12 ore in ufficio a portare i risultati: i risultati si ottengono se si coinvolgono le persone, facendole sentire parte di una squadra, con obiettivi chiari. Abbiamo dimostrato che le aziende possono continuare a lavorare anche con la flessibilità» spiega Romano, aggiungendo: «Ora è necessario sviluppare anche in Italia una *leadership* più moderna, che sia in grado di attirare anche talenti dall'estero e di far ritornare i talenti italiani. Perché l'Italia riesca ad attrarre competenze è necessario però creare le condizioni con stipendi interessanti, prospettive di carriera stimolanti e flessibilità lavorativa». E la manager sta vivendo da vicino le prospettive che offrono altri Paesi, anche in Europa: «Mia figlia ha lavorato in Nike ad Amsterdam dove lo *smart working* era una realtà prima della pandemia, così come prendere le ferie – il *free time off* – quando si ritiene, che non vuol dire lavorare meno. È un mondo del lavoro più moderno».

Tanto forte è il legame con il futuro che Elisabetta Romano, classe 1963, ha le idee chiare anche sul suo "dopo": «Quando deciderò di non ricoprire più ruoli operativi, il mio obiettivo sarà supportare le persone più giovani con le mie esperienze. Restare a contatto con i giovani è una ricchezza e contraccambierò con l'esperienza come qualcuno ha fatto con me».

**ABBIAMO BISOGNO
CHE I GIOVANI
VADANO ALL'ESTERO:
SONO CERVELLI CHE
DEVONO APRIRSI
ALL'ALTRO, CRESCERE
E POI TORNARE**

La manager dell'innovazione.

Elisabetta Romano, nata nel 1963 a Milano ma cresciuta ad Avellino, ha 30 anni di esperienza nel settore delle telecomunicazioni e ha passato metà della sua carriera all'estero. Questa settimana ha ricevuto a Berlino il premio "Telecommunication Woman of the Year".



Peso: 1-4%, 12-67%

DIRITTI DI PRELIEVO DEL FMI**PROVE GLOBALI
DI VALUTA
DIGITALE**di **Marcello Minenna**

Lo scorso 23 agosto il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha erogato agli Stati membri 650 miliardi di \$ in Diritti Speciali di Prelievo (DSP), al fine di consentire un'efficiente risposta alla crisi pandemica soprattutto nelle economie deboli. Si tratta della più grande operazione di distribuzione mai organizzata

dal Fondo, che triplica (da 286 a 936 miliardi) l'ammontare in \$ di DSP a disposizione dei governi.

I DSP sono una valuta sintetica introdotta nel 1969 dal FMI per regolare le transazioni dei Paesi membri con il Fondo.

— Continua a pagina 17

DIRITTI SPECIALI DI PRELIEVO EROGATI DAL FMI**L'IDEA È UNA VALUTA DIGITALE GLOBALE**di **Marcello
Minenna**

— Continua da pagina 1

Il valore di un DSP è una media pesata derivata dalle quotazioni delle valute fiat più diffuse sui mercati internazionali: Dollaro, Euro, Yen, Sterlina britannica e Renminbi cinese e viene allocato ai Paesi membri in maniera proporzionale alla quota di partecipazione nel capitale del FMI. Di conseguenza gli USA come maggior azionista sono beneficiari delle assegnazioni più consistenti (17%), seguiti da Giappone (6,4%), Cina (6,3%) e Germania (5,5%).

Un DSP non può essere speso sul mercato, ma deve essere obbligatoriamente convertito in valute fiat attraverso l'intermediazione del FMI. In termini semplici, un Paese effettua una richiesta di conversione presso il Dipartimento DSP del FMI che la inoltra al resto dei Paesi membri. L'adesione allo scambio DSP/valuta fiat è su base volontaria, anche se fino ad ora non ci sono mai stati problemi a trovare una controparte.

Una volta ottenuta la conversione, i proventi possono essere spesi liberamente, ad es. per finanziare l'acquisto di importazioni di beni essenziali:

attualmente vaccini, medicinali o altro materiale sanitario.

Grazie a questa iniezione di liquidità gran parte dei Paesi che necessitano di liquidità vedono le proprie riserve valutarie crescere tra il 30% ed il 100%. Considerando il rapporto tra riserve di SDR e riserve valutarie totali, prima e dopo l'operazione del 23/08, l'effetto è netto: ad esempio grazie al conferimento di 962 milioni di \$ in DSP la quasi totalità delle riserve dello Zimbabwe è costituita dai DSP appena "conciati" dal FMI.

Paradossalmente nella lista dei 10 Paesi che maggiormente hanno beneficiato dell'operazione di erogazione non ci sono solo economie in via di sviluppo, ma anche Paesi europei (Lussemburgo, Irlanda), che hanno quote di capitale del FMI relativamente alte rispetto al livello corrente delle riserve valutarie.

Per questo motivo il FMI sta "incoraggiando" le economie avanzate a cedere gratuitamente e su base volontaria ai Paesi meno sviluppati i DSP assegnati pro-quota. "Ammodernare" i DSP aprendoli alla circolazione nel settore privato è possibile prendendo spunto dai recenti progetti di valute



Peso: 1-4%, 17-20%

digitali di banca centrale (*central bank digital currencies* - CBDCs). D'altronde i DSP sono per design già valuta puramente digitale che vive solo nei bilanci dei governi e del FMI.

Naturalmente ciò richiederebbe un aggiustamento radicale dei criteri di emissione di DSP. Il mercato dovrebbe accettare con favore uno strumento di pagamento a diffusione globale garantito dal FMI, mentre gli Stati membri godrebbero di una modalità aggiuntiva di *funding* sul mercato utilizzabile per il varo di importanti progetti infrastrutturali coordinati, come la transizione energetica.

In definitiva, la distribuzione di 650 miliardi di \$ in DSP può essere l'

inizio di un nuovo approccio globale alla gestione delle crisi. Oppure restare l'ennesimo sparo nel buio.

Marcello Minenna, Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

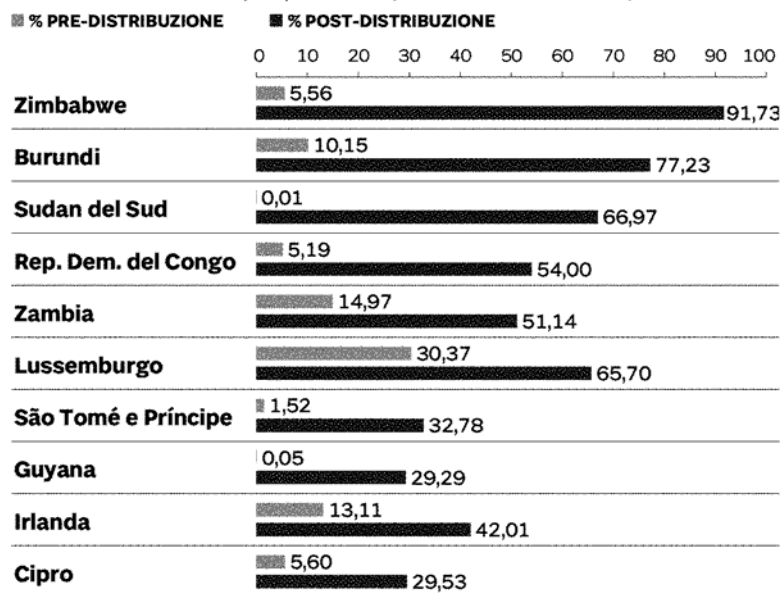
@Marcello Minenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo approccio per la gestione delle crisi

Rapporto tra riserve di DSP e riserve valutarie totali prima e dopo la distribuzione del 23/08/2021 da parte del FMI. Valori in percentuale



Fonte: Fondo Monetario Internazionale



Peso: 1-4%, 17-20%

MISURE PER IL RILANCIO/2

Fondo perduto perequativo: dalle Entrate primi chiarimenti sui requisiti

Andrea Dili — a pag. 21

Nei campi di Unico la bussola per il fondo perequativo

L'aiuto. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate definisce il risultato economico individuato in dichiarazione per l'accesso al contributo. È ancora da definire l'entità del calo 2020/2019

Andrea Dili

Arrivano i primi chiarimenti sulle modalità di fruizione del contributo a fondo perduto cosiddetto "perequativo" definito dai commi da 16 a 27 dell'articolo 1 del decreto Sostegni bis (Dl 25 maggio 2021, n. 73, convertito con modificazioni dalla legge 23 luglio 2021, n. 106). Si tratta del contributo commisurato alle perdite di gestione subite nel 2020 per effetto della pandemia Covid-19, in relazione al quale l'agenzia delle Entrate, mediante provvedimento del Direttore, ha individuato gli specifici campi delle dichiarazioni dei redditi necessari a definire le grandezze che dovranno essere prese in considerazione al fine della verifica del presupposto oggettivo per l'ottenimento del contributo e per il computo del relativo ammontare (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

In merito è opportuno ricordare i requisiti previsti dalla norma ai fini dell'acquisizione del diritto a richiedere il nuovo contributo. Sul piano soggettivo il contributo perequativo spetta ai titolari di partita Iva, attiva al 26 maggio 2021, che producono reddito agrario o che svolgono attività d'impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori a 10 milioni nel secondo periodo d'imposta antecedente a quello in corso alla data del 26 maggio 2021; rimangono esclusi sia gli enti pubblici sia gli intermediari finanziari e le società di partecipazione di cui all'articolo 162-

bis del Tuir. Sul piano oggettivo, poi, la norma contempla che il contributo spetta condizione che si sia verificato un peggioramento del risultato economico d'esercizio relativo al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020 rispetto a quello afferente il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019, in una misura percentuale almeno pari a quella individuata mediante un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, a oggi ancora non emanato.

In altre parole al momento non è ancora possibile né determinare se si ha diritto o meno al contributo perequativo né definirne l'eventuale ammontare, fermo restando che – come disposto dal comma 20 dell'articolo 1 del decreto Sostegni bis – esso non potrà essere superiore a 150 mila euro e dovrà essere calcolato applicando una percentuale alla differenza tra il risultato economico del 2019 e quello del 2020, al netto, è bene ricordarlo, dei contributi a fondo perduto già riconosciuti nell'ambito della legislazione emergenziale Covid-19, ovvero quelli definiti:

- dall'articolo 25 del Dl 19 maggio 2020, n. 34;
- dagli articoli 59 e 60 del Dl 14 agosto 2020, n. 104;
- dagli articoli 1, 1-bis e 1-ter del Dl 28 ottobre 2020, n. 137;
- dall'articolo 2 del Dl 18 dicembre 2020, n. 172;
- dall'articolo 1 del Dl 22 marzo

2021, n. 41;

- dai commi da 1 a 3 e dai commi da 5 a 13 dell'articolo 1 del Dl 25 maggio 2021, n. 73.

In tale contesto, quindi, il provvedimento delle Entrate si limita a una mera indicazione dei valori necessari a identificare il «risultato economico d'esercizio» ai fini dell'applicazione della norma in oggetto, individuandoli – per ciascuna tipologia di contribuente – negli specifici campi delle relative dichiarazioni dei redditi afferenti i periodi d'imposta 2019 e 2020, così come elencati nell'allegato allo stesso atto, rimandando a un successivo provvedimento la definizione dei termini di presentazione dell'istanza telematica e l'approvazione del relativo modello.

Va, infine, rimarcato come la norma preveda quale ulteriore condizione essenziale per l'accesso al contributo l'in-



Peso: 1-2%, 21-29%

vio della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020 entro la data del 10 settembre, termine che, come anticipato ieri da «Il Sole 24 Ore», dovrebbe essere posticipato a fine mese. Proroga che si rende necessaria considerando che, in assenza della definizione puntuale dei criteri di accesso e di calcolo del contributo, la scadenza fissata dalla norma

rischierebbe di trasformarsi, di fatto, in un anticipo generalizzato dei termini di invio dei modelli dichiarativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

VERSO LA PROROGA DI UNICO

I contribuenti interessati al fondo perequativo devono anticipare l'invio di Unico. Il termine è fissato al 10 settembre, che sarà prorogato al 30



IN ATTESA

L'agenzia delle Entrate dovrà fissare anche le modalità delle domande e i tempi per chiedere il contributo perequativo



Autonomi e imprese. Il contributo si rivolge alla partite Iva attive al 26 maggio 21



Peso: 1-2%, 21-29%

RENATO BRUNETTA E GLI STATALI**«Smart working al 15%
le regole sono in arrivo»**di **Fabrizio Massaro**«Smart working al 15% per gli statali»
annuncia il ministro Brunetta. a pagina 11**PER RIPARTIRE**Il ministro da Cernobbio: Pa fondamentale per la crescita
Boom di richieste per il Superbonus, a fine anno risorse saturate

«Lo smart working resterà ma solo al 15 per cento Le regole in un contratto»

Brunetta: emergenza finita, i dipendenti pubblici tornino in presenza

Il colloquiodal nostro inviato
Fabrizio Massaro

CERNOBBIO È finita l'emergenza. Si torna tutti in ufficio? «Dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici gran parte ha continuato a lavorare sempre in presenza: la sanità, le forze dell'ordine. La scuola sta per ripartire. Adesso è bene che anche tutti gli altri tornino, per sostenere la ripresa del Paese», dice il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Ma a margine del forum *The European*

House-Ambrosetti annuncia che lo smart working non sarà abolito: «Resterà per una quota fino al 15%». La ripresa — spiega — è sospinta anche dal superbonus 110% nell'edilizia, che ha avuto una forte accelerazione grazie alle semplificazioni burocratiche dal governo Draghi con il decreto 77. Tanto che se si va avanti così si rischia di finire in anticipo i 18 miliardi stanziati.

Della crescita del Pil, spiega Brunetta, la diffusione del green pass e, «se non bastasse» eventualmente anche l'obbligo vaccinale per legge, è un elemento chiave: «È una storia di successo italiano, europeo. Si tratta ora di estenderla a tutto il mondo del lavoro pubblico e privato, come una sorta di passaporto di libertà e sicurezza». Nel pubblico, innanzitutto. «Il Paese sta crescendo al 6%: dentro questa crescita ci sono consumi, investimenti, produzione industriale, esportazioni, c'è un Paese che comincia ad avere un metabolismo forte e dinamico dopo il lockdown. La burocrazia è altrettanto importante per lo sviluppo. E tornare al lavoro in presenza è una necessità di buon senso.

Io vorrei che la burocrazia accompagnasse la crescita, che fosse un catalizzatore della ripresa».

L'esempio da seguire per il

ministro è quello del superbonus 110%: «Grazie al lavoro di semplificazione che abbiamo svolto il 110% è in pieno boom. Al 31 agosto sono arrivate 37 mila domande, oltre 13 mila in più da fine giugno, che valgono oltre 5,7 miliardi di investimenti. Se continua ad andare bene così — e che non mi ascolti il ministro Daniele Franco — non dico che a fine anno avremo saturato tutte le risorse destinate a questo bonus, ma vedremo un tiraggio enorme. Ci sono 18 miliardi fino alla fine del 2022. E sappiamo tutti che un



Peso: 1-2%, 11-48%

euro di spesa nell'edilizia ha un impatto multiplo sul Pil».

C'è piuttosto un problema all'orizzonte: le strozzature che già si vedono nel far partire i cantieri. Brunetta non nasconde la preoccupazione: «C'è un problema di prezzi e di tempi di fornitura delle materie prime. Le ristrutturazioni potrebbero costare di più. Bisogna capire se è una bolla, che non ha bisogno di interventi, o se invece è una tendenza che porta a un aumento strutturale dei prezzi o a un ritardo strutturale delle forniture. Se così fosse, occorrerebbe ovviamente riflettere sul futuro. Stiamo monitorando con attenzione. Se è una bolla, finirà».

Il ritorno in ufficio servirà anche a un'altra impresa titanica: «Smaltire le montagne di arretrati, che non sono stati ovviamente smaltiti durante lockdown e smart working, e i nuovi arretrati che si accumulano. Aiuta in questo senso il decreto legge sul reclutamento nella Pa convertito in legge dal Parlamento a inizio agosto: grazie allo sblocco del turnover e al Pnrr stanno arrivando decine di migliaia di

nuovi assunti, al Mef, alla Giustizia, nei Comuni. A maggior ragione, se si assumono 100mila giovani, li facciamo lavorare in smart working? Suvvia!».

Ma non tornerà il vecchio mondo analogico, assicura Brunetta. «Le lezioni positive che abbiamo appreso in questi 18 mesi di tragedia non si cancellano mica. Per esempio: una conferenza dei servizi con 15 amministrazioni si potrà fare ancora da remoto, ma stando ognuno nel suo ufficio, in maniera efficiente e con gli strumenti dedicati, non da casa...». Tornare in presenza per la Pa sarà un percorso inevitabile, secondo il ministro, anche per il carattere sperimentale e del tutto imprevedibile dell'esperienza: «Lo smart working non ha avuto una regolazione contrattuale, nessuna garanzia di sicurezza o di disconnessione. Non c'è stata neppure nessuna piattaforma ufficiale di tipo informatico, digitale. È stato uno smart working all'italiana. Condotta con grande intelligenza e talvolta abnegazione, ma senza adeguate infrastrutture e senza regole contrattuali».

Le novità arriveranno presto. «L'ipotesi che auspico prevede una quota fino al 15% di smart working, anche dopo il ritorno in presenza. Abbiamo inoltre sbloccato i rinnovi contrattuali per fissare le regole del gioco, per definire le modalità di lavoro agile per la pubblica amministrazione. Sarà questione di due mesi al massimo. Saranno definite le regole su disconnessione, produttività, misurazione dei risultati. Poi c'è da costruire la piattaforma informatica. Prenda la scuola: ogni classe ha fatto la Dad a modo suo. Io vorrei un software omogeneo, un'architettura ben strutturata. C'è un mondo da costruire per un'Italia migliore. E c'è bisogno del contributo di tutto il capitale umano pubblico».

Sul tavolo
ci sono
le questioni
di garanzia
legate alla
disconnessione e alla
produttività



Ministro
Renato Brunetta,
71 anni, guida
la Pubblica
amministrazione



Peso: 1-2%, 11-48%

di **Enrico Marro**

Bonus affitti, ai proprietari un mese in più per la richiesta

Un mese in più per chiedere il bonus affitti a favore dei proprietari che tagliano il canone. Ci sarà tempo fino al 6 ottobre per la domanda del contributo a fondo perduto. Il termine è stato prolungato per «consentire ad un maggior numero di contribuenti di fruire dell'agevolazione», tenuto anche conto del periodo estivo, dice una nota dell'Agenzia delle entrate. La misura, introdotta dal decreto Ristori, è un contributo riservato ai proprietari il cui immobile sia in locazione nei comuni ad alta tensione abitativa e che abbiano ridotto il canone a carico

dell'inquilino. Il contributo è pari al 50% della riduzione complessiva, fino a un massimo di 1.200 euro. Con un secondo provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, vengono invece individuati i campi delle dichiarazioni dei redditi, relative ai periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2020, che servono per calcolare i risultati d'esercizio che danno diritto al contributo perequativo introdotto dal decreto Sostegni-bis. Il contributo a fondo perduto spetta ai soggetti con attività d'impresa e di

lavoro autonomo con ricavi fino a 10 milioni di euro nel 2019. Esso terrà conto di eventuali contributi già percepiti e verrà erogato a chi ha subito un peggioramento del risultato economico in misura pari o superiore ad una percentuale che sarà definita con decreto del ministero dell'Economia. Questo provvedimento, però, insieme al modello e alle istruzioni per la domanda, è in ritardo rispetto alle attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini



Peso: 12%



Lavoro «nuovo», 5 miliardi dalla Ue

Doveva essere «un bagno di sangue» ma non è andata così. L'ondata di licenziamenti e di tensioni sociali che si temeva con la fine (parziale) del blocco il 30 giugno, almeno per il momento, non c'è stata.

Il sistema ha retto ma va riformato e ci sono 5 miliardi a disposizione per riuscirci. A patto di saperli spendere. Parte da questa considerazione l'analisi di Ferruccio de Bortoli su *L'Economia* in edicola domani gratis con il *Corriere della Sera*. Governo e parti sociali si incontrano mercoledì 8 per discutere del pacchetto complessivo tra politiche attive a ammortizzatori sociali. «In un'economia che cresce a un ritmo vicino al 6 per cento (del tutto impensabile solo qualche mese fa) — ricorda de Bortoli — e con i fondi europei, abbiamo non solo l'opportunità ma anche il dovere di creare, attraverso il miglioramento delle competenze, nuovo lavoro, elevare la pro-

duktività e dunque aumentare il valore aggiunto che si traduce in salari e stipendi più alti». I dati dell'Istat dicono che la congiuntura post crisi offre un'occasione irripetibile di riconnettere la domanda e l'offerta, creando posti inediti e riqualificando ruoli obsoleti. Partendo da un data center nazionale, come in Francia.

L'approfondimento sul mondo dell'occupazione continua nella sezione Finanza& Società dove ci si interroga sui luoghi di lavoro del futuro. Tra proclami di smart working per sempre e retromarcie frettolose quando la pandemia arretra, tutte le professioni, anche quelle meno adatte alle prestazioni da remoto, si sono adattate alla doppia modalità. I giovani, però, hanno bisogno di un luogo fisico per formarsi.

La sezione dedicata alle Imprese si apre con la storia di copertina dedicata Fabiana Scavolini, la ceo del gruppo di

famiglia, che è il primo in Italia nelle cucine. «Continuiamo a investire nella macchina produttiva e aggiungere ingredienti tech — afferma Scavolini — È indispensabile per restare competitivi».

Invece la Rigoni di Asiago famosa per i suoi prodotti naturali, con i suoi 125 milioni di fatturato pianifica una distribuzione sempre più capillare fuori dall'Italia. Nel capitale il fondo Kharis, specializzato sul mercato internazionale del cibo biologico.

Pensa a un supermercato 4.0 il gruppo Végé. Ne è convinto il nuovo presidente Giovanni Arena: «I clienti vogliono l'e-commerce istantaneo», cioè la consegna in tempi brevissimi. Obiettivo ricavi a 12 miliardi per il gruppo della grande distribuzione, per questo gli accordi con Glovo, il restyling dei punti vendita e le nuove assunzioni.

Nella sezione Professionisti c'è uno speciale dedicato agli

avvocati e all'evoluzione della professione anche alla luce della riforma forense proposta dalla ministra Cartabia che divide il mondo dell'avvocatura italiana.

Infine nella sezione Patrimoni, torna protagonista la casa. Dopo la pandemia cresce la voglia di spazi e di stabili «green». Grazie ai tassi bassi, cambiare appartamento per avere 30 metri quadrati in più costa anche meno di mille euro al mese. Gli esempi in 8 città. A volte la spesa in più da mettere sul tavolo è inferiore ai 200 mila euro.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

I piani esteri della Rigoni di Asiago, il marketing inedito secondo Spotify



Corriere.it

Nel canale L'Economia di corriere.it tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa

Le risorse ora ci sono, vanno investite per formare.

E ci vorrebbe un data center

Su «L'Economia» domani gratis in edicola con il «Corriere»



Peso: 45%



Guida alla lettura

Blu
 È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Arancione
 La sezione dedicata all'Innovazione è arancione: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde
 La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo
 Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Rosso
 La sezione dal colore rosso è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



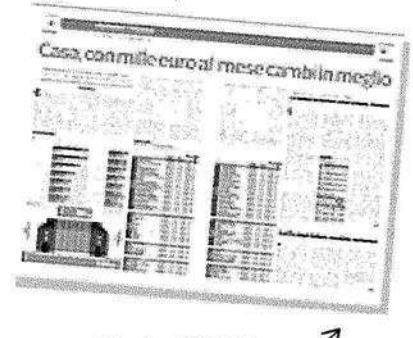
La copertina
 Fabiana Scavolini: la ripresa è solo all'inizio. Ecco perché



Pagina 4
 Come sarà il futuro tra smart working e uffici (che resteranno importanti)



Pagina 26
 Calciomercato, la partita si gioca in Rete



Pagine 32-33
 Come vendere la casa vecchia e comprarne una più grande in otto città

CdS



Peso: 45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



Intervista a Alessandro Dodaro, dirigente dell'Enea

“Avere più sicurezza è possibile Ma per vedere gli impianti servono quindici anni”

di Elena Dusi

Il nucleare di quarta generazione promette meno scorie e più sicurezza. Ma quando vedremo la prima centrale è ancora una domanda senza risposta. «Tutti gli impianti in funzione oggi sono di seconda generazione. Per vedere una quarta produrre energia ci vorranno forse 10-15 anni» spiega Alessandro Dodaro, l'ingegnere che dirige il dipartimento fusione e tecnologie per la sicurezza nucleare dell'Enea.

Cos'è la quarta generazione?

«Gli impianti di seconda generazione sfruttano il 5% del combustibile, il 95% è scoria. La quarta ribalta la proporzione. Le scorie sono solo il 5%. In più può essere usato uranio naturale, senza bisogno di arricchimento né centrifughe. Il combustibile consumato, infine, non può essere sfruttato per le bombe».

Sono davvero reattori sicuri?

«Il nocciolo, la parte in cui avviene la reazione, è costruito in modo che il processo si fermi da solo, ad esempio se la temperatura supera un certo livello. Si chiama sicurezza passiva: per far arrestare il reattore non è necessario alcun intervento».

Perché non abbiamo ancora impianti?

«Il calore prodotto dalla reazione, nella seconda generazione, viene raccolto dall'acqua. Ma è quasi impossibile realizzare impianti

intrinsecamente sicuri usando l'acqua. Il piombo lo consente, però parliamo di un metallo pesante fuso, a oltre mille gradi, che deve restare sempre in movimento per restare liquido. Gestire un materiale simile non è banale».

Chi lavora alla quarta generazione?

«Gli Usa preparano un prototipo, in Europa ce ne sono tre allo studio, la Cina progetta reattori di terza generazione che strizzano gli occhi alla quarta. Nel nostro continente è difficile che un paese lavori da solo. A fare ricerca sono consorzi internazionali, cui collaboriamo anche noi scienziati italiani».

L'Europa investe molto nella fusione nucleare, in particolare nel reattore Iter. Perché dovremmo puntare ancora sulla fissione?

«La fusione è una grande promessa, ci contiamo molto. Ma parliamo di fine secolo».

Le rinnovabili hanno prezzi sempre più bassi. Non sarebbe meglio puntare su di loro?

«Certo, ma in Italia coprono solo metà del fabbisogno di elettricità. La gran parte dell'energia rinnovabile poi viene dall'idroelettrico, dove non ci sono molti margini di incremento. L'estensione delle rinnovabili rischia di essere più lenta di quanto desideriamo».

Quali sono i costi del nucleare?

«L'uranio, non essendo arricchito, nella quarta generazione costa un centesimo rispetto alla seconda. Per

gli impianti non abbiamo dati: non ci sono ancora prototipi. Sappiamo che la terza si aggira sui 6 miliardi di dollari, per un impianto nuovo. La quarta generazione però prevede dimensioni più piccole. Parliamo di 400 megawatt, un quinto rispetto ai 2 gigawatt medi degli impianti odierni. Un sottomarino arriva a 50 megawatt. Reattori di questo tipo sono come una palazzina a tre piani».

Le scorie saranno ridotte, ma non resteranno un problema?

«Anche qui è necessario che più paesi collaborino. Realizzare un deposito geologico, cioè sotterraneo, è un'impresa enorme. Non ha senso che un paese lo faccia da solo. In Europa ci stanno già lavorando Francia e Finlandia. L'Italia invece ha 80 mila metri cubi di scorie, di cui solo 10-12 mila da stoccare in un deposito geologico. Ma il nostro è un paese sismico e costruire un sito per così poco sarebbe come costruire un aeroporto per farci volare solo un drone».



Ingegnere
Alessandro
Dodaro, esperto
dell'Enea

**Con le centrali
di quarta generazione
meno costi e scorie
E l'uranio non si può
usare per le bombe**



Peso: 2-25%, 3-6%



Battaglia sul nucleare verde

L'ad dell'Enel Starace contro Cingolani: "Ipotesi non realistica". Critiche anche dai vescovi
Il ministro a Cernobbio attacca: c'è chi vuole farmi fallire, ma i tabù non salvano l'ambiente

Non si placa la polemica sulla proposta del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani a favore dell'apertura all'energia nucleare in Italia. Il ministro, in un'intervista a *Repubblica*, rilancia: «Vogliamo fermarmi per poi dire che ho fallito». E in un messaggio al workshop Ambrosetti a Cernobbio il presidente della Repubblica Mattarella dice: «Per l'Europa servono una politica

estera e di sicurezza comuni».

di **Elena Dusi, Andrea Greco**

e **Annalisa Cuzzocrea**

● da pagina 2 a pagina 4

Industriali divisi sul nuovo nucleare Allarme dei vescovi il no di Di Maio

L'ad dell'Enel Starace, contro il titolare della Transizione ecologica
Ma Bombassei lo difende. Il ministro degli Esteri: "Io lo bloccherei"

dal nostro inviato
Andrea Greco

CERNOBBIO – La disputa pro o contro l'energia nucleare è ricominciata, forse perché mai sopita. Sui palchi del 47° Forum Ambrosetti è stato argomento centrale di dibattito e la contrapposizione è già arrivata dentro governo e maggioranza. La miccia l'ha accesa giorni fa il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani. «Il mondo è pieno di ambientalisti radical chic e di oltranzisti ideologici, che sono peggio della catastrofe climatica verso cui andiamo sparati se non facciamo qualcosa di veramente sensato -

aveva detto l'ex direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia - Sul nucleare si stanno affacciando tecnologie di quarta generazione. Se a un certo momento si verifica che i chili di rifiuto radioattivo sono pochissimi, la sicurezza elevata e il costo basso è da folli non considerare questa tecnologia». Su *Repubblica*, ieri, gli faceva eco Paolo Scaroni, banchiere di Rothschild e già a capo di Enel ed Eni, i due ex monopolisti italiani dell'energia elettrica e di quella fossile: «Condivido quanto ha detto il ministro Cingolani. Non si può escludere a priori una tecnologia che annulla le emissioni di anidride carbonica, e che funziona in

436 centrali nucleari nel mondo, con altre 53 in costruzione». Ma ieri pomeriggio, parlando da Cernobbio di transizione energetica, l'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace, ha criticato reci-



Peso: 1-11%, 2-72%, 3-16%

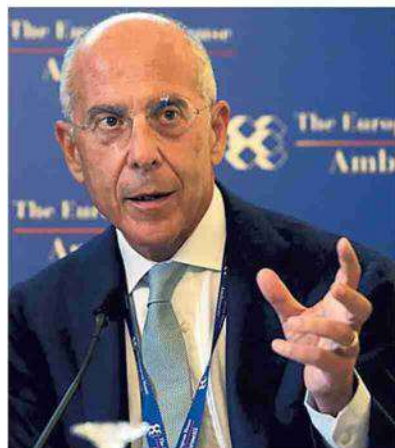


samente le ipotesi di un revival dell'atomo: «Nel mix energetico italiano quanto più velocemente ci distiamo dalla percentuale di energia che produciamo da fonti fossili, tanto meglio siamo messi. Per farlo, è necessario accelerare gli investimenti nelle rinnovabili. Non è realistico riconsiderare il nucleare, anche perché il 'nuovo nucleare' non è tanto nuovo come sembra», ha detto il manager che dal 2014 guida il colosso elettrico a controllo pubblico, frattanto diventato uno dei maggiori produttori europei di energie rinnovabili. Starace, parlando in inglese nei lavori del Forum, ha aggiunto che il 2030, in cui l'Europa intende ridurre del 55% le emissioni di gas serra, «è domani: e per cogliere l'obiettivo vanno investiti 3.564 miliardi aggiuntivi, 186 dall'Italia. Dobbiamo quindi basarci sulle tecnologie che esistono, non fare *science fiction*

tion». Un riferimento, caustico, ai nostalgici del nucleare. Tra questi, anche Alberto Bombassei, patron del gruppo Brembo, per cui «è un tema bellissimo e stimolante, un plauso al ministro Cingolani». La tecnologia di quarta generazione, che punta alla fusione del nucleo testando mini-reattori modulari, «è molto innovativa, non è il vecchio sistema della fissione: e se, come sembra, ha un sostegno scientifico, è una strada estremamente interessante», ha aggiunto l'imprenditore lombardo. Dal congresso nazionale di Pax Christi, in corso ad Assisi, il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, lancia l'allarme: «Bisogna stare molto attenti a dare al nucleare la patente di sviluppo». Ma ancora più duro è il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Fortunatamente non ho notizie di alcuna proposta sul nucleare nel governo, altrimenti la

bloccherei senz'altro».

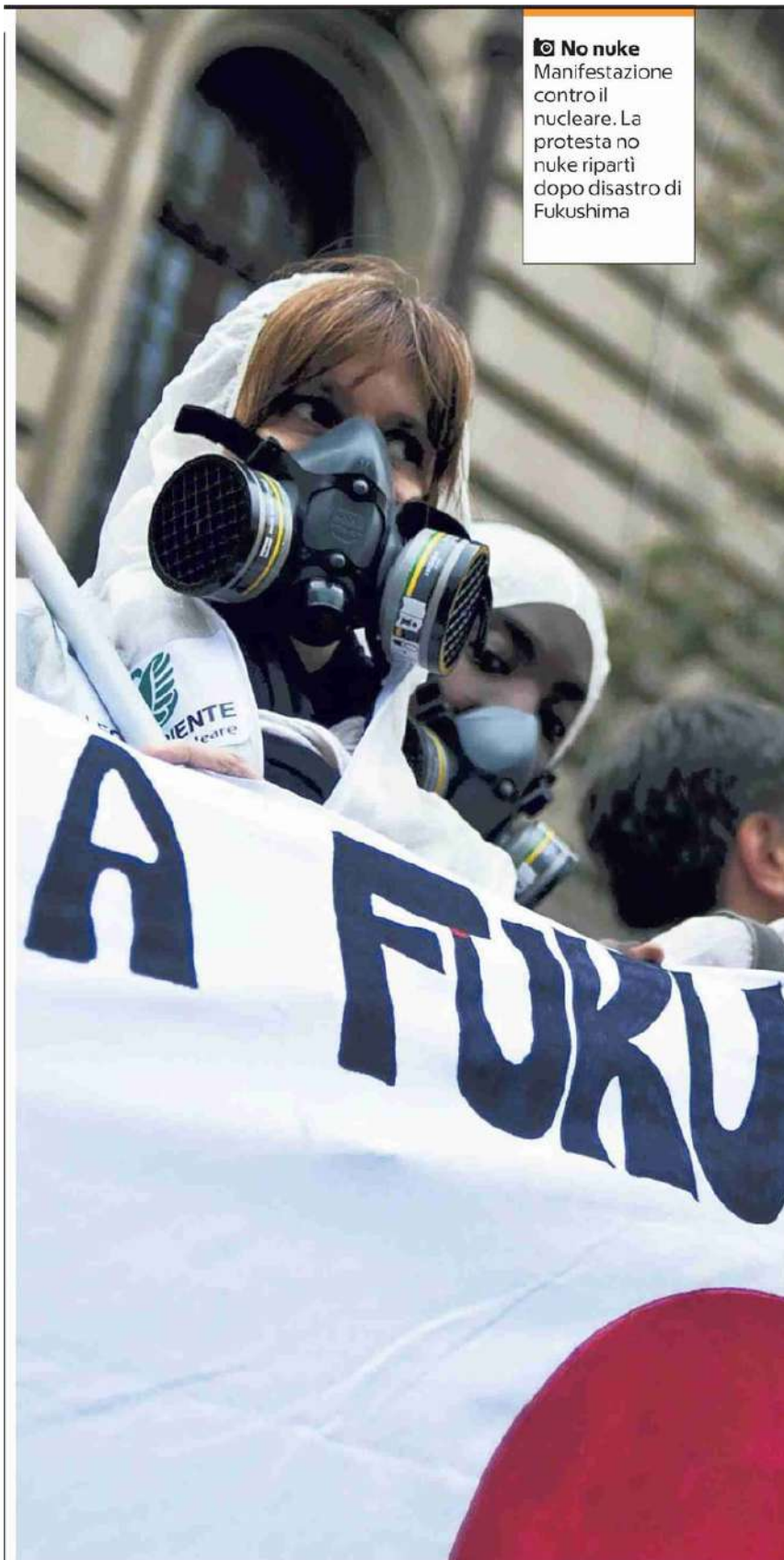
In serata, sempre da Cernobbio, Cingolani ha contestualizzato le parole della vigilia: «Credo che sia stato preso un momento di una lezione fatta a qualche centinaio di studenti in cui raccontavo tra altre cose che Usa e Francia stanno testando tecnologie non mature, e di cui si saprà tra 10-15 anni. Se si dovessero rivelare importanti, per me qualcuno dovrà tenerne conto. Al momento, ovviamente, non c'è nessuna proposta, e ci sarebbe anche poco da proporre, perché non c'è la tecnologia: guardarle e studiarle tutte però mi pare sacrosanto». © RIPRODUZIONE RISERVATA



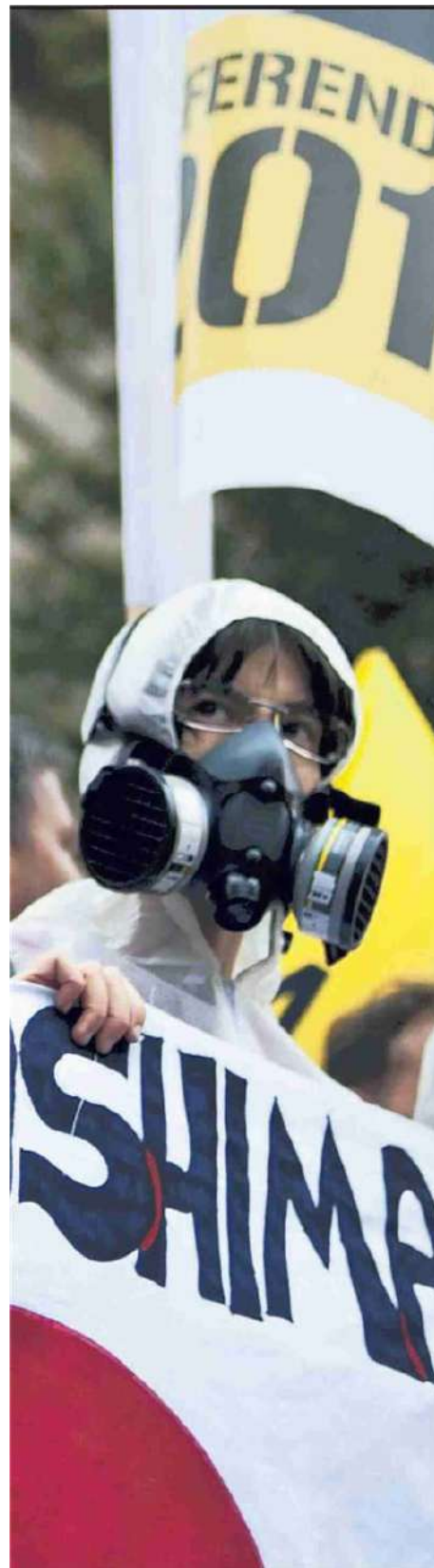
Bassetti ammonisce da Assisi: "Attenti a dare all'atomo la patente di progresso"

◀ **Leader dell'energia**
L'ad dell'Enel Francesco Starace





No nuke
Manifestazione contro il nucleare. La protesta no nuke riparte dopo disastro di Fukushima



Peso: 1-11%, 2-72%, 3-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Colao: pronto il cloud di Stato Due strumenti per proteggere i dati

Martedì il ministro annuncia la nostra strategia: si va verso la partecipazione di più consorzi e soluzioni che prevedono una doppia chiave crittografica e una licenza esclusiva dei colossi del Web ai partner italiani

dal nostro inviato

Andrea Greco

CERNOBBIO – Nel cloud di Stato italiano «ci sarà posto per tutti con regole chiare». Il ministro dell'Innovazione tecnologica e della transizione digitale Vittorio Colao, intervenuto al Forum Ambrosetti, ha voluto rassicurare sia l'opinione pubblica, timorosa che i dati più sensibili dell'Italia finiscano in mano alle multinazionali Usa (o peggio), sia i grandi operatori del web che puntano a gestire uno dei primi e più importanti progetti strategici finanziati dal Pnrr, con 900 milioni stanziati. L'ex capo di Vodafone non ha voluto dare altre anticipazioni: anche perché dopodomani a Roma presenterà "Strategia Cloud Italia", il piano di indirizzo strategico per l'implementazione e il controllo del Cloud della Pa. «Martedì - ha aggiunto Colao - spiegheremo come e perché ci sarà un ruolo per tutti, grazie alle policy di classificazione per i data center, alle regole di cloud first per la Pa e alle regole stabilite dall'agenzia sulla cybersicurezza».

Dietro le quinte i maggiori gruppi italiani e internazionali da un anno si muovono per attrezzarsi a partecipare alla gara d'appalto pluriennale di gestione del servizio. E più fonti ipotizzano che le soluzioni tecniche per salvare la capra (connessione in rete dei dati) e i cavoli (tutela di privacy e sicurezza) saranno due, e potrebbero entrare nelle specifiche delle cordate in preparazione. La prima è il meccanismo della "doppia

chiave crittografica". Una doppia cifratura dei dati, con una chiave in mano agli amministratori italiani e l'altra ai gestori del cloud, verosimilmente statunitensi dato che gli Usa sono leader mondiali in questa tecnologia, e già dominano negli stocaggi dei dati commerciali italiani. La seconda è la "licenza esclusiva",

concessa sulle tecnologie cloud dai colossi Usa ai gestori italiani, un po' come fatto nella vicina - e sciovinista - Francia.

Sembra che alla fine non ci sarà un asso pigliatutto, né come vincitore della gara né come soluzioni adot-

tate: ma una coalizione di soggetti e soluzioni, anche in base ai livelli di sicurezza richiesta dai dati pubblici (sarebbero in arrivo almeno tre diverse classificazioni). «Chiaro che i dati del ministero della Difesa non avranno lo stesso livello di segretezza di quelli sulle multe al cavalcavia che prendo a Milano», ha detto Colao, che ha poi stimato la tempistica delle proposte vincolanti: «Avevamo detto fine estate, l'estate finisce il 21 settembre, spero non andremo lunghi per chiudere le consultazioni e cominciare il disegno delle gare». Prima di fine anno il ministro prevede «l'avvio dell'interoperabilità per i dati di alcuni ministeri, mentre nel 2022 avremo il grande lancio: saranno anni di lavoro ma direi che siamo in linea con i tempi che ci eravamo dati nel Pnrr».

In realtà sta servendo qualche mese in più - al ministero si aspettavano le prime offerte per il Psn a fine giugno - anche per approfondire i vincoli posti ai colossi Usa dal Cloud Act, con cui dal 2018 il Senato a stelle e strisce s'è preso il diritto di conoscere dati e informazioni gestite dal-

le aziende locali, anche quando operano all'estero. Una norma che il governo italiano spera di disinnescare nella sua portata politico-strategica con la crittografia, per cui i gestori americani di dati li consegnerebbero, eventualmente, in versione crittografata, o con la titolarità italiana delle licenze.

A poche ore dalle dichiarazioni di Colao, sempre da Cernobbio, sono giunte quelle di Luigi Gubitosi, capozzienda di Tim che ha annunciato la prossima discesa in campo nella gara per il Psn: «Lavoriamo con Cdp, Leonardo e Sogei, c'è un consorzio. Il ministro Colao non rimarrà deluso, l'offerta ci sarà», ha detto. Tim ha come partner tecnico Google, mentre Leonardo utilizza Microsoft, operatore di riferimento della Pa italiana. Difficile che questa cordata resti a bocca asciutta. Ma cercano spazio e profitti dal Psn anche altri nomi. Come il duo nostrano Almaviva-Aruba, che ha già annunciato la sua presenza. Oppure, sullo sfondo, le altre due cordate Fincantieri-Amazon e Poligrafico-Fastweb: che tuttavia potrebbero naufragare prima della gara, perché si mormora che il Mef stia cercando di scoraggiare altre società pubbliche a fare concorrenza allo squadrone in cui militano Cdp, Sogei, Leonardo, Tim, di cui il governo è socio a vario titolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%



*“Spazio per tutti
con regole chiare
Avremo livelli di
sicurezza diversi,
probabilmente tre,
a seconda dell’uso che
si fa dei documenti”*

► **Innovazione**

Vittorio Colao, ministro per l’Innovazione, annuncerà dopodomani a Roma il Piano strategico nazionale per il cloud



FRANCESCO ROSSI/FOTOGRAMMA



Peso: 53%

NADIA CALVIÑO La ministra spagnola dell'Economia a Cernobbio: "Riforme e conferma del piano Sure per garantire una lunga fase di espansione"

“Cambiamo le regole del Patto di Stabilità l'inflazione non spaventa, conta la crescita”

L'INTERVISTA**MARCO ZATTERIN**

INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

La Spagna sorride. E così Nadia Calviño, ministro dell'Economia e vicepremier nel governo Sánchez, assicura che la congiuntura tira e «il nostro obiettivo è aumentare la crescita potenziale oltre il due per cento, così da garantire una più lunga fase di espansione». Per questo, spiega, «non contano solo gli investimenti, ma le riforme strutturali che conducono a una economia più produttiva».

È un ragionamento che applica al suo Paese, ma che immagina anche in chiave europea. Auspica pertanto che l'Ue possa stabilizzare la parte più buona dei piani europei anti-pandemia, come il fondo occupazione (Sure), e la invita a essere saggia nel ripensare il Patto di Stabilità che vigila sui conti pubblici continentali, cantiere che si apre l'anno prossimo. Le regole vanno riviste, incalza. Persuasa che «l'uscita dalla crisi e il rilancio si costruiscano soprattutto sulla consapevolezza dell'esigenza di pensare alla future generazioni».

Serenamente ottimista, la Signora Calviño, originaria di La Coruña, è un'economista cresciuta nelle istituzioni europee che nel 2018 ha fatto il grande ritorno a casa. Un ministro tecnico, si direbbe da noi, ma non abbastanza da non avere il passo politico per affermare che l'inflazione non è un problema di cui ha senso discutere, non ancora. E di elencare con delicato compiacimento, in una pausa del Forum Ambrosetti di Cernobbio, i risultati straordinari che ritiene la sua compagine di centrosinistra abbia compiuto.

«La prospettiva economica in Spagna, fortunatamente, è positiva - assicura -. Dopo molti mesi difficili, ci attendiamo che la Spagna abbia una crescita circa del 6,5 per cento quest'anno, e del 7 per cento l'anno prossimo. I dati sull'attività economica e il turismo di quest'estate sono molto incoraggianti, come il mercato del lavoro: abbiamo registrato il più netto taglio della disoccupazione della storia. La disoccupazione giovanile è sotto i livelli pre-pandemia».

Però?

«Ciò non toglie che dobbiamo essere determinati nel procedere con le riforme e gli investimenti necessari perché la crescita sia stabile e forte nei prossimi anni. Aiuta il fatto che lo scenario positivo non è casuale, ma è il frutto delle decisioni prese dalla scorsa primavera per combattere la crisi».

La Spagna e l'Italia soffrono i maggiori problemi di occupazione per donne e giovani. C'è un tratto comune?

«Abbiamo delle caratteristiche simili quanto a struttura economica, ad esempio conta molto il peso di settori come il turismo. È per questo che per i due Paesi il Recovery Plan rappresenta una opportunità unica. Negli ultimi anni la Spagna ha avuto una crescita più forte dell'Italia. Entrambi devono assicurarsi che sia sostenibile nel medio e lungo termine. Abbiamo puntato il nostro Recovery Plan sulla digitalizzazione e la crescita verde, saranno la chiave. Come la coesione sociale e territoriale e la parità di genere, che forse lo rende diverso da altri piani».

Nel 2022 parte la riforma del Patto di Stabilità. Cosa si aspetta?

«È chiaro che dobbiamo rivedere le regole, perché non erano adeguate alla situazione già prima della pandemia. Dobbiamo approfittare del fat-

to che abbiamo questa situazione eccezionale transitoria per essere in grado di migliorarle e renderle più allineate con la realtà».

In che modo?

«Bisognerebbe cambiare il tono del dialogo. Pensare anche alla solidarietà intragenerazionale, con un approccio che guardi gli obiettivi di bilancio di lungo periodo».

Fissare il riferimento del rap-

porto debito-pil al 100 per cento le sembra una buona idea?

«Non credo sia il tempo di focalizzarsi su questioni particolari. Prima bisogna domandarsi a cosa servono le regole e quali sono gli obiettivi all'interno dei confini dei Trattati. Rendere le regole più semplici, più efficaci e più calzanti alle esigenze. Pensando al lungo periodo, perché stiamo creando un enorme debito che non deve trasformarsi in peso per le future generazioni».

L'inflazione corre. C'è da aver paura?

«L'inflazione non può essere la principale delle preoccupazioni. Dopo tanti anni in cui l'andamento dei prezzi è rimasto sotto gli obiettivi della Bce, sarebbe del tutto prematuro cominciare a considerare che un poco di inflazione è un problema. Non è una sorpresa, dopo quello che è successo lo scorso anno e col ritorno della crescita. È una situazione transitoria che non conduce a una perdita di competitività strutturale nel medio termine».

Il signor Weidmann, a Fran-

Peso: 73%

coforte, non sarebbe d'accordo.

«Mi baso sui fatti concreti. Abbiamo avuto per anni bassa crescita, tassi bassi se non negativi (che creano altri problemi). La situazione economica è girata dallo scorso marzo. Ora dobbiamo focalizzarci su una crescita solida e sulla creazione di posti».

Crede che almeno una parte delle iniziative varate dall'Ue per affrontare la crisi debba diventare permanente?

«Strumenti come Sure, lanciato a sostegno dell'occupazione, sono stati un successo, dal punto di vista della stabilità economica e anche di quella politica: ha dimostrato che sappiamo aiutare la gente. E che non si salvano solo le banche, ma anche i cittadini. Cre-

do che dovrebbe restare in via definitiva».

E il Next Generation Ue?

«Ora dobbiamo cercare di renderlo un successo, attuando le riforme e andando avanti con gli investimenti. Poi vedremo cosa fare nel futuro».

Quanto può diventare serio, nei prossimi mesi, il dibattito su una sorta di bilancio europeo con emissioni che assomiglino a un eurobond?

«La mia priorità è non avviare nuovi dibattiti o dibattiti esistenti che non sono al cuore della priorità. C'è il Recovery plan da concretizzare e la riforma delle regole di bilancio da fare, dobbiamo trovare un accordo sulle risorse proprie dell'Unione. Queste sono le priorità. Il resto si vedrà».

Abbiamo avuto anni di grande rivalità fra Spagna e Italia,

nel calcio come nell'economia. C'è ancora?

«Non la vedo assolutamente così. Siamo partner molto stretti, abbiamo molti interessi e priorità comuni, la necessità condivisa di far meglio sentire la nostra voce in seno alle istituzioni europee. Lo dice la mia testa e il mio cuore è in piena sintonia. Una rivalità non sarebbe né produttiva, né intelligente. Lavorare insieme ci rende più forte».

Avete trattato con i tre ultimi governi italiani. Che effetto fa il passaggio dai gialloverdi a Draghi?

«Non oserei mai esprimere una valutazione sul governo italiano. Posso solo dire che la cooperazione con l'attuale governo è eccellente. Ho un dia-

logo buono e costante con i ministri Franco e Colao, conosco da anni il presidente Draghi. Abbiamo i migliori rapporti possibili».

**“Italia e Spagna hanno interessi comuni e devono farsi sentire insieme a Bruxelles”
“Un bilancio europeo non è in agenda
Pensiamo a far correre il Recovery”**

Sui conti pubblici servono norme più snelle e che guardino anche alle prossime generazioni

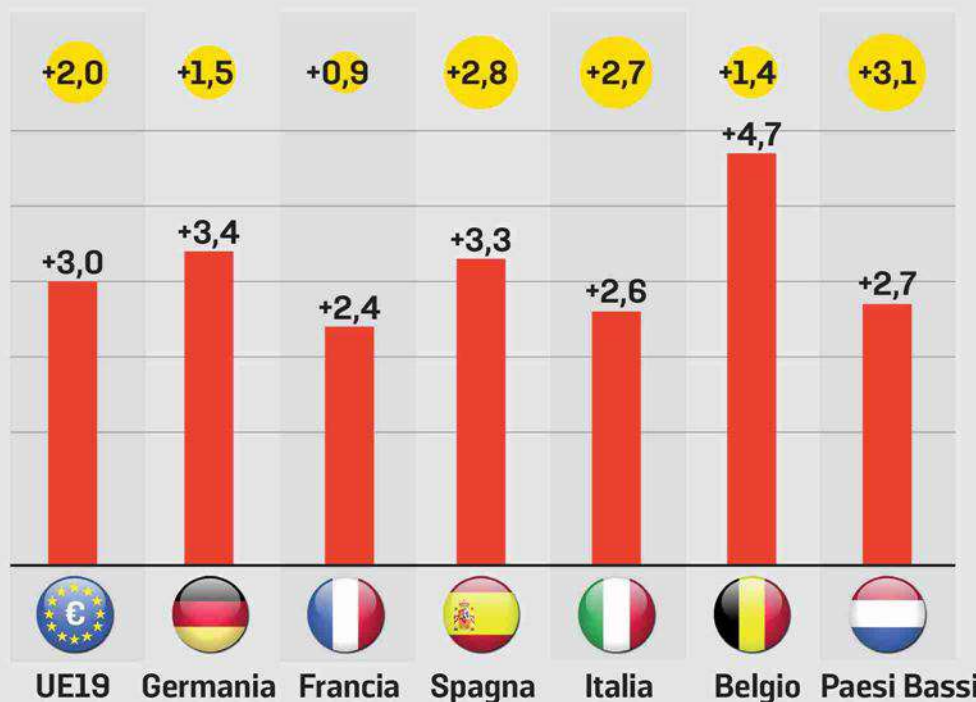
L'aumento dei prezzi è transitorio e in uscita dalla pandemia non può essere la prima preoccupazione

NADIA CALVIÑO
MINISTRA DELL'ECONOMIA
E VICE DEL PREMIER SANCHEZ



I DATI MACRO NELL'EUROZONA

- Variazione % dell'inflazione ad agosto 2021 su agosto 2020 (indice IpcA)
- Variazione % congiunturale del Pil al secondo trimestre sul primo trimestre 2021



FONTE: Eurostat

L'EGO - HUB



Peso: 73%



ALLA LUCE DEL SOLE

LA SPECULAZIONE SUI TERRENI AGRICOLI PER CAMPI FOTOVOLTAICI OPPONE AMBIENTALISTI E COLTIVATORI. CHE CONCORDANO SU UN PUNTO: SERVONO REGOLE

DI ANTONIO FRASCHILLA

La richiesta è unanime: «Il governo Draghi intervenga per stabilire regole chiare e trasparenti sulle aree da destinare a grandi impianti di fotovoltaico, solo così si evitano speculazioni e danni all'agricoltura e al paesaggio». Dopo l'inchiesta dell'Espresso sulla vendita di terreni agricoli a intermediari di grandi aziende e sul boom di domande arrivate alle Regioni per mega impianti di fotovoltaico a terra in assenza di una mappatura delle aree idonee, è nato un acceso dibattito sul tema delle fonti rinnovabili. E al di là delle divisioni tra pro e contro a prescindere, ambientalisti, agricoltori ed esperti concordano su un punto chiave: la mancanza di regole e di pianificazione, con le Regioni che non approvano alcuna localizzazione delle aree da destinare alle energie rinnovabili e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani che sostiene «di non avere al momento competenze per intervenire con poteri sostitutivi».

Di certo c'è che nelle campagne, dal Veneto alla Sicilia, gli agricoltori stanno vendendo agli intermediari del fotovoltaico. Legambiente da anni conduce una battaglia a sostegno delle fonti rinnovabili e chiede di evitare polemiche «che alla fine hanno come conseguenza quella di bloccare impianti da energie rinnovabili in un Paese, l'Italia, ancora molto indietro su questo fronte: non a caso per stare dentro gli impegni dell'accordo di Parigi sul clima dobbiamo moltiplicare per dieci le rinnovabili installate ogni anno». Edoardo Zanchini, vice presidente nazionale di Legambiente e responsabile delle politiche climatiche chiede regole chiare ma allo stesso tempo invita a guardare alla realtà di un Paese che negli ultimi anni ha installato pochissimi impianti:

«L'errore che non dobbiamo ripetere è quello di fare lo stesso dibattito del 2011, quando ci furono polemiche per i tanti impianti fotovoltaici a terra nati grazie a incentivi generosi. Ora siamo nel 2021, dieci anni dopo, e c'è un altro scenario dove non ci sono incentivi per gli impianti a terra in aree agricole. I veri problemi oggi in questa materia riguardano l'assenza di pianificazione da parte delle istituzioni e il ritorno dei tanti intermediari che si procurano i terreni presentando i progetti alle Regioni per poi provare a vendere il pacchetto completo alle grandi aziende del settore. In questo momento si tratta solo di una bolla di carta perché la burocrazia poi frena tutto e gli impianti che davvero si installano sono pochissimi, in aree agricole e non. Noi chiediamo quindi un intervento forte e chiaro del governo Draghi e dei ministri competenti, Dario Franceschini, Roberto Cingolani e Stefano Patuanelli. Il governo ad agosto ha approvato il decreto che recepisce la direttiva europea sulle rinnovabili e spetta adesso a questi tre ministri sedersi attorno a un tavolo e presentare un regolamento sulle aree idonee e non per realizzare questi impianti, evitando il caos e tutelando il paesaggio. Ogni mese di ritardo sulla pianificazione presta il fianco alla confusione e alle polemiche nei vari territori che temono di essere invasi dai pannelli».

Sul tema dell'utilizzo dei terreni Legambiente invita a una collaborazione del mondo agricolo: «In questi dieci anni abbiamo perso un milione di ettari di terreno abbandonati da».



gli agricoltori, il comparto è purtroppo in una crisi drammatica, anche per gli impatti devastanti dei cambiamenti climatici. A nostro avviso il mondo dell'agricoltura, a partire dalla Coldiretti, deve capire che il futuro delle rinnovabili riguarda tutti noi. È evidente che in questo contesto servono delle regole e la massima trasparenza. In Italia abbiamo 171 mila ettari nazionali di aree da bonificare e il ministero di Cingolani ha un ruolo chiave in questo senso. Inoltre secondo noi vanno utilizzate anche le aree artigianali e industriali abbandonate. Poi però noi chiediamo di sostenere l'agrivoltaico: recuperando terreni agricoli abbandonati e installando il solare su parte dei terreni con sotto colture o

pastorizia, come si sta diffondendo in tante esperienze in Italia e all'estero, tra l'altro, per integrare il reddito degli agricoltori», prosegue Zanchini.

Anche sul fronte degli agricoltori la prima richiesta è quella di avere regole chiare. Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, ha sollecitato più volte il governo: «Noi siamo i primi sostenitori dell'energia alternativa, che può creare sviluppo e lavoro. Ma dobbiamo evitare speculazioni. Partendo dal tema del fotovoltaico noi come Coldiretti chiediamo regole e priorità al governo. Come sistema Paese utilizzando i tetti di stalle e depositi abbiamo a disposizione una superficie

che supera i 26 mila ettari, 37 mila campi da calcio. Se allarghiamo questo sistema ad aziende e casolari arriviamo a 48 mila ettari. Quindi di superficie per pannelli fotovoltaici ne abbiamo, prima di andare a togliere produzioni di cibo». Ma dal governo non è arrivata alcuna risposta: «Non siamo stati ascoltati e stiamo assistendo a una grande speculazione, come raccontato dall'Espresso: ci sono intermediari che dicono di volere affittare il terreno, con impegni che superano i 20 anni, con prezzi che sono fuori mercato rispetto a un contesto agricolo. Ma noi dobbiamo produrre cibo perché questa è la nostra missione e la nostra salvezza. Al governo abbiamo chiesto non solo la localizzazione delle aree idonee ma anche di non utilizzare terreni agricoli produttivi e su questo stiamo raccogliendo le firme. Oggi ognuno fa quello che vuole, con un danno enorme: un governo che è lungimirante non può subire pressioni su questa materia e non possiamo parlare di Recovery e futuro di fronte a questo scenario».

Proprio sul tema del fotovoltaico in aree agricole è intervenuta l'Associazione nazionale scientifica di agraria. Dice Giuseppe Barbera, docente dell'Università di Palermo e autore di diversi studi sul paesaggio: «Ben venga l'agrivoltaico, ma deve essere inserito in una più ampia azione di pianificazione per decidere di che tipo e dove. Bisogna ricominciare a fare politica agraria. Serve indicare lo spazio per le rinnovabili che deve partire dal costruito e dal mare, e poi arrivare a terra in modo responsabile e compatibile. Senza una attenta pianificazione e vincoli i 50mila ettari da dedicare all'agrivoltaico previsti dal Pnrr rischiano di rivelarsi una trappola per l'agricoltura nell'indifferenza generale». Su una cosa tutti concordano: il governo Draghi deve intervenire non lasciando spazio al far west nei territori. ■



L'inchiesta sul numero scorso dell'Espresso che ha rivelato la speculazione in corso sui terreni agricoli, opzionati a cifre da capogiro per impiantare campi fotovoltaici con gravi danni per la produzione agricola



Sindaci e consiglieri, chiuse le liste Le alleanze alla prova delle urne

La partita interna del centrodestra. Le divisioni tra i giallorossi: occhi puntati su Manfredi

ROMA Depositare le liste si entra nel vivo delle amministrative del prossimo 3 e 4 ottobre. Primo e unico comandamento: nessuno osa sbilanciarsi. «Con la tripla 1X2 non si sbaglia mai» scherzano i decani del Parlamento. Sarà il primo test elettorale a un anno di distanza dalla regionali del settembre 2020 e a otto mesi dalla nascita del governo presieduto da Mario Draghi.

Oltre 1.100 comuni al voto, il rinnovo del consiglio regionale in Calabria, le suppletive in due collegi per eleggere due parlamentari (Siena e Roma-Primavalle). Gli occhi, in particolare, saranno puntati sull'esito del risultato nella Capitale, Roma, e negli altri cinque capoluoghi di Regione: Milano, Torino, Bologna, Trieste e Napoli. Con alcune curiosità: il ritorno del garofano socialista e il debutto del Partito liberale europeo. Immancabili le polemiche sulle liste civetta, i transfughi e gli «impresenta-

bili». Ad esempio, a Napoli il senatore Sandro Ruotolo chiama in causa la commissione parlamentare Antimafia chiedendo «un rigoroso controllo» sugli elenchi degli aspiranti consiglieri comunali.

Detto questo, la tornata elettorale avrà dei riflessi sugli equilibri di governo e delle singoli coalizioni. Il primo dato che emerge è la compattezza del centrodestra. La coalizione di Salvini, Meloni e Berlusconi schiera candidati unici nei 6 capoluoghi di regione e proverà a confermare l'uscente sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, e a ribaltare l'esito delle amministrative del 2016, quando crollò a Roma, Milano, Napoli e Torino. Dentro il centrodestra, poi, si giocherà la partita tutta interna a Fratelli d'Italia e Lega su chi sarà il primo partito. E su chi sarà il leader fra Meloni e Salvini in vista delle politiche del 2023. Forza Italia, invece, rappresenterà il fronte mode-

rato della coalizione con l'obiettivo di intercettare gli elettori spaventati dal fronte sovranista e i delusi del Partito democratico.

Già, il Pd. Per Enrico Letta sarà un test elettorale doppio: si misurerà col partito che guida da febbraio e con la sua leadership, essendo l'attuale segretario del Nazareno in campo nel collegio di Siena dove ha addolcito la stessa identità del partito, che fonde insieme gli eredi del Pci e della Dc, in una sorta di lista civica. Fatto sta che Francesco Boccia, responsabile degli Enti locali, esalta la centralità dei democratici: «Il Pd ha voluto più di tutti unire il centrosinistra, che si presenta compatto, con una coalizione che comprende movimenti civici, riformisti e progressisti e, dove si sono verificate le condizioni, allargata anche al M5S».

E proprio a Napoli, attorno alla candidatura dell'ex retto-

re e ministro, Gaetano Manfredi, si realizza l'asse giallorosso tra il Pd di Letta e il Movimento del neo leader Giuseppe Conte. E, dunque, sarà un vero banco di prova per chi immagina un nuovo centrosinistra con dentro il M5S. Un Movimento che non sarà presente in diversi comuni e addirittura non parteciperà alle suppletive di Primavalle e Siena. Ne consegue che dove non c'è un accordo con il Nazareno, si prefigura una corsa di pura testimonianza. Eccezion fatta per la Capitale, dove Virginia Raggi crede al ballottaggio. E attende al varco l'ex ministro Gualtieri, il candidato del Pd, per sconfiggerlo e poi farne un alleato. La campagna elettorale è municipale ma la sostanza è nazionale. Per l'alleanza di centrosinistra, e così per la coalizione di centrodestra.

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vademecum

- Per le elezioni amministrative si voterà domenica 3 ottobre (dalle 7 alle 23) e lunedì 4 ottobre (dalle 7 alle 15)

- È eletto sindaco al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi (ossia il 50% + uno)

- Se nessun candidato raggiunge tale soglia, si tornerà a votare per l'elezione diretta del sindaco domenica 17 e lunedì 18 ottobre per il ballottaggio tra i due candidati sindaci più votati



Peso: 58%



ROMA



Virginia Raggi
Uscente, sostenuta dal M5S



Roberto Gualtieri
Ex ministro, candidato del Pd



Enrico Michetti
Con lui Lega, FdI e Forza Italia



Carlo Calenda
Eurodeputato, leader di Azione

MILANO



Beppe Sala
Sostenuto dal centrosinistra



Luca Bernardo
Con lui Lega, FdI e Forza Italia



Layla Pavone
Manager, candidata del M5S

I volti
Gli sfidanti
e le intese
sul campo

Nelle città al voto l'asse «giallorosso» è stato suggellato solo a Napoli, a sostegno di Gaetano Manfredi, e a Bologna per Matteo Lepore. Pd e M5S si presentano divisi a Milano e Torino. Mentre il centrodestra, dopo un estenuante braccio di ferro interno, è riuscito a trovare un accordo che coinvolge tutti gli alleati di Lega, FdI e Forza Italia nelle cinque città chiave.

TORINO



Valentina Sganga
Tenta la seconda vittoria M5S



Stefano Lo Russo
Corre per Pd e centrosinistra



Paolo Damilano
Imprenditore, per il centrodestra

NAPOLI



Gaetano Manfredi
Sostenuto da Pd e M5S



Catello Maresca
Sostenuto da Lega, FdI e FI



Matteo Lepore
Appoggiato da Pd e M5S



Fabio Battistini
Imprenditore, con lui Lega, FI e FdI

BOLOGNA



Peso: 58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Europa, Mattarella: più unità. Gentiloni: nuove regole sul debito

Gentiloni: nuove regole sul debito E Mattarella sprona le imprese

Al Forum Ambrosetti il commissario europeo propone di rallentare il ritmo del rientro per i Paesi con un indebitamento sopra il 60% del Pil. L'appello del francese Le Maire: "L'Europa decida se restare follower o diventare leader come Usa e Cina"

dalla nostra inviata
Annalisa Cuzzocrea

CERNOBBIO – È la giornata dell'orgoglio europeo, a Cernobbio. Aperta da un messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, continuata con i discorsi del Commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni e del ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire, che invitano l'Europa a osare di più dal punto di vista economico, strategico e degli investimenti. Alla quarantasettesima edizione del Forum Ambrosetti il Capo dello Stato dice che l'Unione europea di fronte alla pandemia ha avuto «una capacità di reazione efficace e tempestiva». Bene quindi le decisioni sulla vaccinazione, sul contrasto alla crisi economica e sociale in nome di una sorta di «sovranità condivisa a livello continentale». Le imponenti risorse pubbliche in campo sono una «cornice favorevole agli investimenti privati, attesi per alimentare una fase ancora più positiva di rilancio». È alle imprese che viene quindi chiesto di fare di più.

Quanto all'Europa, Mattarella si augura che si impegni per «la pace, lo sviluppo e la stabilità internazionale». Ma soprattutto che lo faccia con una «politica estera e di sicurezza comune».

Parole introduttive che sono un assist - nella sessione a porte chiuse - per Gentiloni. «Abbiamo avuto un grande successo nella campagna vaccinale, abbiamo esportato

600 milioni di dosi in tutto il mondo, l'Europa ha il 71% di vaccinati. Il Green Pass è stata un'ottima idea, ma - e qui, racconta chi c'era, è venuto fuori il lato romanesco del responsabile agli Affari economici - «arivace». Che è come dire: «Non è stato affatto semplice».

È il discorso sulle regole europee, però, quello che più interessa la platea (dal moderatore, l'ex premier Monti, alla vicepremier spagnola Nadia Calviño fino al ministro per la Transizione digitale Vittorio Colao e gli ad di alcune grandi aziende italiane): «Quando fu firmato Maastricht il livello medio del debito dei Paesi Ue era il 60 per cento, e non fu un caso che il tetto massimo di debito sul Pil fosse quindi fissato a quel livello. Oggi, il livello medio è il 100%». Verrebbe da dire che bisogna passare dal 60 al 100, ma - precisa Gentiloni - questa risposta non può venire dalla Commissione europea, che è la «guardiana dei trattati». Anche per questo, dopo prime agenzie al riguardo, arriva la precisazione dagli uffici di Bruxelles: «Gentiloni non ha proposto alcuna modifica al tetto del debito». Ha solo fatto un ragionamento, secondo cui «le regole del Fiscal Compact devono essere rese più compatibili con la realtà. Non voglio che il mio successore passi il suo tempo a cercare delle astuzie per non applicare regole inapplicabili». Il Commissario punta in particolare ad adolcire la regola che oggi prevede, per i Paesi con un debito oltre il 60% del Pil, un ritmo annuale di ri-

duzione del 5% del differenziale tra il loro indebitamento e quel limite del 60%. Un ritmo che per l'appunto non è compatibile con la realtà.

La sintonia di queste settimane tra Italia e Francia è palpabile quando prende la parola Bruno Le Maire, che conclude il suo intervento suscitando una standing ovation. «Dobbiamo essere orgogliosi di quanto fatto in epoca Covid, l'Ue ha preso le decisioni giuste e la cosa importante è che l'abbiamo fatto insieme». Siamo, secondo il ministro francese, a un crocevia: «Restare follower o essere liberi e diventare leader. Se saremo follower avremo una crescita lenta e un continuo rischio recessione. Se investiremo insieme per rafforzare l'industria tecnologica potremo avere un ruolo alla pari con Cina e Usa». I settori su cui puntare? Lo spazio, il cloud, l'aeronautica, l'intelligenza artificiale e i semiconduttori. Ma Le Maire va oltre: «Sappiamo che il sogno degli Usa è quello di restare una superpotenza sulla terra e nello spazio, quello della Cina è la via della Seta. Qual è il nostro? Il sogno che raccoglie gli sforzi politici dell'Europa?». Le Maire si rifiuta di pensare che i nostri Paesi siano ridotti solo a un mercato comune: «Siamo anche un sogno politico che si basa su pace, solidarietà e democrazia». Portatori - dice - di un capitalismo migliore che a differenza di Usa e Cina «rispetta l'ambiente e le persone».





— “ —

*Non è giusto lasciare troppi debiti alla generazione futura
Ma il Covid cambia il contesto e vanno aggiornate le regole del Patto di stabilità*

PAOLO GENTILONI

— ” —

*Il ministro di Macron raccoglie gli applausi
“Lavorare insieme per rafforzare la nostra tecnologia”*



Il dibattito
Il Forum Ambrosetti a Cernobbio ieri, dove si sono alternati gli interventi sull'Europa

Il presidente



“Le risorse pubbliche in campo sono tali da creare una cornice favorevole agli investimenti privati, alimentando una fase ancora più positiva”

SERGIO MATTARELLA

— ” —



Peso: 1-3%, 4-46%, 5-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Liste chiuse, boom di candidati A Roma 39 simboli sulla scheda

Carica di aspiranti sindaci e consiglieri per le comunali del 3 e 4 ottobre, nella Capitale sono 1.800 per 48 posti. A Milano tredici in lizza per guidare Palazzo Marino. In corsa anche attori, ex calciatori e una ex Miss Italia

di **Concetto Vecchio**

ROMA – A Roma 1800 candidati per 48 scranni. Gli aspiranti sindaci sono addirittura ventidue. Le liste trentanove. La scheda elettorale sarà più lunga di un lenzuolo. Tredici candidati a Milano, ma così tanti da ventiquattro anni e per la prima volta, dal 1993, non si candida Matteo Salvini al consiglio comunale della sua città. E ben trentun liste a Napoli, trenta a Torino, diciannove a Bologna. Ventidue alle regionali in Calabria.

La politica sarà anche in crisi, ma la voglia di accaparrarsi un seggio no. E che corsa. Prima Napoli, la compagine della Lega, si è presentato all'ufficio elettorale con un minuto di ritardo. «L'orologio che fa fede è quello lì», ribadisce con voce ferma la dirigente. I leghisti entrano lo stesso. Gran teatro. Non è chiaro se la lista sarà poi ammessa. La passione trascende la decenza: sempre a Napoli due candidati di Fratelli d'Italia, Marco Nonno e Pietro Diodato, sono venuti alle mani; Nonno ha poi presentato le liste con la maglia sporca di sangue.

Si vota il 3 e 4 ottobre. Elezioni il cui esito potrà agitare ancora di più la strana maggioranza che sostiene il governo di Mario Draghi. Andranno alle urne 1.160 Comuni, ma i riflettori saranno inevitabilmente puntati su Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e la Calabria. Il centrosinistra sembra favorito nelle grandi città. Nella Capitale la sfida più incerta di tutte.

Qui la partita è tra Enrico Michetti (centrodestra), Roberto Gualtieri (Pd), Carlo Calenda e la sindaca uscente Vir-

ginia Raggi (M5S). Al momento però fanno più notizia i vip. Su tutti Pippo Franco, che dopo aver fatto ridere gli italiani al Bagaglino, ora sogna di fare l'assessore alla cultura nella giunta di Michetti. Il Pd replica con l'attrice Angela Melillo, già ballerina nel medesimo Bagaglino e poi naufraga dell'Isola dei famosi. Virginia Raggi schiera invece l'ex miss Italia Nadia Bengala. Ma in questo momento tutti parlano di Roman Pastore, il ragazzo con l'orologio Audermars Piguet, candidato in uno dei municipi da Calenda, che l'altro giorno è diventato la notizia principale nel taglia e cuci su Twitter.

A Milano il sindaco Beppe Sala, sostenuto da otto liste – in una si candida l'ex campione di ciclismo Gianni Bugno – dovrà vedersela con Luca Bernardo per il centrodestra e con la manager Layla Pavone per i 5 stelle. Il capolista di Fratelli d'Italia è il giornalista Vittorio Feltri. A Napoli Hugo Maradona, fratello di Diego, (tredici partite e zero gol in Serie A), alla fine non si candiderà: lo volevano nel centrodestra del magistrato Catello Maresca. Centrosinistra e M5s sono alleati sul nome dell'ex rettore e ministro Gaetano Manfredi, sostenuto da tredici liste. E poi va segnalato il ritorno di Antonio Bassolino, che a 74 anni promette un nuovo Rinascimento.

A Bologna Matteo Lepore, sostenuto da Pd e 5s, schiera, oltre a uno dei leader delle Sardine Mattia Santori, la professoressa di Patrick Zaky Rita Monticelli. Il candidato del centrodestra è Fabio Battistini. A Torino la sfida è tra Stefano Lo Russo per il centrosinistra, Paolo Damilano per il centrode-





stra e Valentina Sganga per il M5s. Tra i candidati consiglieri nel centrosinistra fa notizia il musicista Max Casacci dei Subsonica.

C'era da aspettarselo, ma ci saranno anche vessilliferi No Vax. Nella lista che si presenta a Napoli c'è addirittura un medico. A Milano, dove sono schierati sotto le insegne del Movimento 3V, il cui programma è no Green Pass e no vaccini, il candidato sindaco di centrodestra, il primario di pediatria Luca Bernardo, si è detto disposto a incontrarli, ma ha aggiunto: «Non voglio convincerli, sono sempre rispettoso».

Altre notizie. A Benevento ci riprova Clemente Mastella; a Nardò fa di-

scutere l'appoggio del governatore Michele Emiliano al sindaco uscente Pippi Mellone, in passato vicino all'estrema destra. Nell'area metropolitana di Napoli il senatore Sandro Ruotolo chiama in causa la commissione parlamentare Antimafia chiedendo «un rigoroso controllo: «Ci giungono numerose segnalazioni circa la presenza di noti personaggi impresentabili».

Pd e grillini corrono insieme in Calabria a supporto di Amalia Bruni, che tuttavia viene insidiata da altri due candidati di centrosinistra, Luigi de Magistris e l'ex governatore dem Mario Oliverio. Il centrodestra invece è compatto a supporto di Roberto Occhiuto. Sia quest'ultimo che Bruni so-

no stati criticati per avere candidato i cognati. In Calabria debutta Coraggio Italia, il neonato partito del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. «Saremo noi la vera sorpresa», giura.

A Napoli in forse la Lega arrivata in ritardo alla presentazione delle firme

Rissa tra due esponenti di Fratelli d'Italia

Milano

Il ritorno dei comunisti in quattro contro Sala

E pensare che, racconta il medico Marco Muggiani, ci avevano provato a unire le forze: «Non con il Partito comunista dei lavoratori perché prendere ordini dalla Quarta Internazionale anche no, ma a tutti gli altri avevamo aperto le braccia. Abbiamo solo preteso di avere il nostro simbolo, che poi è quello storico del Pci riconquistato dopo una lunga battaglia». Non è andata. E,



▲ **Marco Muggiani**
Candidato del Pci

così, nella foto dei 13 aspiranti sindaco di Milano, nel campo a sinistra del centrosinistra di Beppe Sala saranno in 4 a sfidarsi a colpi di falce e martello. Con tre liste che rivendicano sin dal nome l'origine comunista. Alessandro Pascale, candidato del Pci di Marco Rizzo, non è stupito dall'affollamento: «Perché c'è molta confusione ideologica nell'area del movimento comunista. E comunque su 13 candidati almeno 8 rappresentano gli interessi della borghesia liberale». Nel suo simbolo, in realtà, Potere al Popolo ha una stella rossa. Ma anche l'aspirante sindaca 28enne Bianca Tedone non ha difficoltà a dirsi «comunista». Del «21esimo secolo», però. «Che non vuol dire sbandierare un simbolo come un feticcio, ma rappresentare i precari e chi è nato qui ma non ha ancora la cittadinanza». Fino a Natale Azzaretto, docente di lettere in pensione, «un comunista eretico, prima con Bordiga poi trotskista» che, dopo uno 0,4% «di rappresentanza» conquistato cinque anni fa, ci riprova con il Partito comunista dei lavoratori.

— **alessia gallione**

Torino

Il fratello morì durante un Tso "In lista perché non capiti più"

«Mi candido per dare voce a chi non ce l'ha. E perché non voglio che ad altri capiti quello che è successo a mio fratello su questa panchina». Maria Cristina Soldi è la sorella di Andrea Soldi che il 5 agosto del 2015 perse la vita causa un Tso. Da allora combatte per evitare che quello che ha subito Andrea, tra la stretta al collo, le manette e il trasporto fatale a testa in giù, non debba più subirlo



▲ **Maria C. Soldi**
Corre con i Moderati

nessuno. Lo psichiatra che seguiva il fratello e i tre vigili che hanno eseguito l'operazione sono stati condannati. Prima ha scritto un libro, ora si candida nella lista dei Moderati sostenendo il candidato di centrosinistra Stefano Lo Russo «Questo non può bastare - racconta la sorella - andando su e giù per il vialetto del giardino in piazza Umbria dove si trova la panchina dove nel 2015 il fratello è stato prelevato - di notte mi sveglio ancora per il dolore. Devo trasformare questo dolore in amore e aiuto per gli altri. A Torino ci sono ancora troppi Tso, vuol dire che qualche cosa non funziona. Bisogna evitarli prima». La sorella abita a Peschiera Borromeo, «ma a Torino c'è mio padre. Se sarò eletta farò in modo di essere presente. Vorrei riuscire a portare la voce dei malati psichiatrici e delle persone fragili in Sala Rossa. E per raccogliere quelle voci, quelle richieste, verrò sulla panchina dove mio fratello è stato preso con la violenza. Panchina che il Comune, e di questo devo ringraziare la sindaca Appendino, ha voluto dedicare alla sua memoria».

— **diego longhin**



Bologna

La trans in campo con Schlein
"Costretta a correre da uomo"

Sulla candidatura ha dovuto mettere il suo nome da uomo: "Egisto". Anche se lei ormai è da tutta la vita Porpora. Porpora Marcasciano, transessuale, scrittrice, fondatrice e presidente del Mit (Movimento Identità trans), attivista a sinistra dal '73. Ora candidata a Bologna con Coalizione civica, Ecologista e Coraggiosa. La lista della sinistra di Elly Schlein. «Anche questo piccolo fatto, e cioè che io abbia



▲ **Porpora Marcasciano**
All'anagrafe Egisto

dovuto candidarmi col mio nome da uomo, perché con avevo completato tutti i passaggi burocratici, racconta di un problema reale che c'è nel Paese». Ed è un buon motivo per candidarsi, ventisei anni dopo Marcella Di Folco, transessuale che fece il suo ingresso in consiglio comunale nel '95. Trascorso da allora un quarto di secolo, per Porpora — una vita nei movimenti Lgbt fino alla fondazione del Mit — ne vale ancora la pena. «Per un omaggio a Marcella, ma anche perché ho sentito il bisogno che una parte del nostro movimento si mettesse in gioco. Per riportare coerenza, creatività e anche bellezza alla politica. Io non posso avere sfiducia nella politica, perché se l'avessi tutto sarebbe perduto. C'è bisogno invece di credere che se ti candidi a sinistra farai cose di sinistra. Io credo questo sia possibile». Soprattutto nella lista creata da Schlein e dalla giovane Emily Clancy: «Con due donne così mi sento ottimista. Bologna è sempre stata un simbolo di inclusività e accoglienza, la San Francisco d'Italia. Ma ci sono ancora dei muri da abbattere. E io sono qui per questo». — **silvia bignami**

Roma

Righetti contro Gregucci
alle urne derby tra stopper

È il derby degli stopper, la stracittadina più attesa dagli ultrà della politica romana. Per il Pd scende in campo l'ex giallorosso Ubaldo Righetti. Il centrodestra risponde con il laziale Angelo Gregucci, candidato nella civica per Enrico Michetti. Il risultato per una volta non dipenderà dalle loro giocate, ma dai voti dei romani.

Righetti lo sa: via al tour degli impianti sportivi della capitale. L'ex difensore ha vinto lo scudetto 1982/83 con la Roma. Ma ha vissuto pure l'incubo della finale di Coppa dei Campioni persa all'Olimpico contro il Liverpool. Ora, dopo aver lavorato come opinionista per Roma Tv e in Rai, c'è Gualtieri: «Lui come Liedholm? Roberto è un ragionatore, ma con animo aggressivo. Dopo il successo europeo della nazionale, rilanceremo lo sport pure a Roma». La sfida con il collega romanista non spaventa Gregucci. Sette anni di Lazio, poi



▲ **Ex nazionale**
Ubaldo Righetti

le panchine di mezza Italia e le esperienze da collaboratore al Manchester City e allo Zenit San Pietroburgo. Infine le partite con Michetti sui campi dei circoli sportivi dei magistrati della Corte dei Conti. «Lo sport vero — racconta Gregucci — è quello delle storie raccontate delle Paralimpiadi. Nelle periferie servono più strutture per i nostri ragazzi. Ne abbiamo parlato con Michetti. Come Muzio Scevola, ci metto la mano sul fuoco: il prof è un grande. Anche Antonio Di Carlo. È in lista con me, lui giocava con la Roma. Bravissimo». Storie di urne e di tacchetti all'ombra del Campidoglio. — **lorenzo d'albergo**

Napoli

Il biologo No Vax
bussa al Maschio Angioino

Sessant'anni, biologo e promotore della cosiddetta dieta "Bio-sofica" di cui rivendica il copyright. Ecco Giovanni Moscarella, nemico giurato dei vaccini anti-Covid che vorrebbe portare la voce dei No Vax nel Maschio Angioino, storica sede del Consiglio comunale di Napoli. Residente nel quartiere di Fuorigrotta, Moscarella ha presentato la sua candidatura a sindaco con la lista "3V verità e



▲ **Giovanni Moscarella**
Guida la lista 3V

giustizia", dando seguito a quella che sembrava quasi una provocazione durante i cortei contro il Green Pass. «Abbiamo raccolto 223 firme e presentato la nostra lista. Siamo a Napoli per dare inizio a una rivoluzione culturale», azzarda. Proclami ambiziosi per il biologo che lavora privatamente come nutrizionista e bacchetta i medici accusandoli di «codardia perché impongono l'uso del vaccino per una patologia influenzale che si cura con farmaci semplicissimi». Teorie estreme, proposte durante i presidi in piazza Dante e ora in campagna elettorale. «I vaccini si riflettono sulla psiche, come spiega la psiconeuroendocrinoimmunologia - dice spedito il candidato No Vax - io non mi sono vaccinato perché la mia cultura nutrizionale, emozionale e motoria permette al mio sistema immunitario di rispondere a qualsiasi impulso esterno. Protestiamo per bloccare i criminali che mettono a rischio la nostra salute». E per criminali vanno intesi nell'ordine: politici, medici e giornalisti "rei" di non assecondare le teorie "bio-sofiche". — **antonio di costanzo**





ANSA/CLAUDIO



1 ROMA



Virginia Raggi
M5S



Roberto Gualtieri
centrosinistra



Enrico Michetti
centrodestra



Carlo Calenda
Azione

- 1 ROMA
- 2 MILANO
- 3 TORINO
- 4 BOLOGNA
- 5 NAPOLI
- 6 SAVONA
- 7 NOVARA
- 8 VARESE
- 9 PORDENONE
- 10 TRIESTE
- 11 RAVENNA
- 12 RIMINI
- 13 GROSSETO
- 14 LATINA
- 15 ISERNIA
- 16 CASERTA
- 17 BENEVENTO
- 18 SALERNO
- 19 COSENZA



2 MILANO



Beppe Sala
centrosinistra



Luca Bernardo
centrodestra



Layla Pavone
M5S



Peso: 6-100%, 7-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



RI/ANSA



MASSIMO ALBERICO/FOTOGRAMMA



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

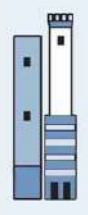
La battaglia per la conquista dei Comuni
Da sinistra: Conte con Raggi a Roma, i candidati della Lega a Milano e Letta a Torino con Lo Russo

I capoluoghi al voto il 3 e 4 ottobre



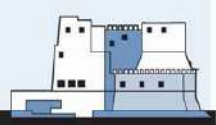
3 TORINO

Valentina Sganga M5S	Stefano Lo Russo centrosinistra	Paolo Damilano centrodestra



4 BOLOGNA

Matteo Lepore centrosinistra	Fabio Battistini centrodestra



5 NAPOLI

Gaetano Manfredi centrosinistra	Catello Maresca centrodestra	Antonio Bassolino civico+Azione



Peso: 6-100%, 7-74%

**Intervista/D'Amato**

«Immunità al 90%
e il Lazio riapre
come la Danimarca»

Mauro Evangelisti

«**M**odello Danimarca per il Lazio: via le limitazioni con il 90% di vaccinati». Lo dice l'assessore D'Amato. *A pag. 7*

L'intervista Alessio D'Amato

«Il Lazio come la Danimarca col 90% di immuni via il pass»

►L'assessore alla Salute: pronti ad aprire tutto appena la popolazione sarà vaccinata ►«Deve intervenire l'esecutivo e fissare gli obiettivi, non possiamo decidere da soli»

Quando avremo vaccinato il 90 per cento della popolazione, non saranno necessarie limitazioni, chiusure e Green pass. Il modello è quello della Danimarca, che sta provando questo tipo di strategia, dobbiamo studiarlo per capire se funziona. Un tempo era il più chiosurista dei chiosuristi, ma ora che il Lazio sta superando il traguardo dell'80 per cento di immunizzati tra gli over 12, Alessio D'Amato, assessore regionale alla Sanità, prende tutti di sorpresa e predica: «Dobbiamo darci un obiettivo, una percentuale ancora più alta da raggiungere, visto che con la variante Delta gli esperti ci spiegano che servono più persone protette. Noi nel Lazio, proprio in queste ore, abbiamo superato quota 78 per cento degli over 12, ora puntiamo all'85, ci arriveremo con la doppia dose già entro la fine di questo mese. Io dico: può essere l'85, forse è meglio il 90 per cento, ma raggiunto quel traguardo allora sarà giusto seguire il

modello Danimarca e tornare alla vita normale. Io sono favorevole ad un ampliamento dell'obbligo vaccinale, condividendo le parole dette da Draghi su questo».

Togliamoci subito il pensiero. Lei provocatoriamente ha detto: facciamo pagare le cure ai non vaccinati che finiscono in terapia intensiva. Ha ricevuto molte critiche.

«Ovviamente la mia era una provocazione, il Lazio cura tutti e lo fa bene. Tenga conto che siamo al primo posto anche per l'utilizzo degli anticorpi monoclonali. Detto questo, non possiamo fare finta di non vedere che solo in agosto i non vaccinati finiti in terapia intensiva hanno fatto spendere al Paese 20 milioni di euro. Nel Lazio almeno 2 milioni. E in un anno arriviamo a 20-24 milioni, che sono i soldi che spendiamo per l'assistenza domiciliare agli anziani. Dobbiamo chiederci: avremmo potuto migliorare le cure di tutte le altre patologie se non aves-

simo dovuto prenderci cura dei no-vax finiti in terapia intensiva? La libertà dei singoli ha sempre un riflesso sulla responsabilità collettiva. È bene che aumenti la consapevolezza. La trasparenza è l'arma migliore». **Perché ora dice che bisogna cambiare e pensare a una strategia differente, simile a quella della Danimarca, che grazie alla vaccinazione diffusa ha anche eliminato l'uso del Green pass?**

«Danimarca, Malta e Portogallo sono i Paesi europei che hanno vaccinato di più. Il Lazio ha più o meno gli abitanti della Da-



Peso: 1-2%, 7-51%



nimarca e sta superando il traguardo dell'ottanta per cento degli immunizzati proprio come il Paese scandinavo. Loro il 15 settembre riaprono tutto e dicono addio al Green pass. Perché non possiamo farlo pure noi?».

Aria di secessione?

«Ma no. Ovviamente si tratta di decisioni che deve prendere il governo, l'intero Paese. Non può farlo il Lazio da solo. Però il ragionamento va cominciato. Diamoci un obiettivo da raggiungere, che può essere il 90 per cento, e consentiamo alle Regioni virtuose di riavvicinarsi alla normalità. Il Green pass è uno strumento, importante, sia per limitare il contagio sia per convincere le persone a vaccinarsi. Ma una volta tagliato il traguardo, può essere abbandonato. Io guardo con molto interesse alla Danimarca, voglio vedere come andranno le cose da loro».

Come si fa a convincere chi non vuole vaccinarsi? Come Paese siamo ancora lontano dall'85-90 per cento e ci sono 3,4 milioni di over 50, dunque soggetti a rischio, che non hanno ricevuto neppure una dose.

«Per raggiungere l'obiettivo va bene sia l'estensione dell'utilizzo del Green pass sia l'obbligo per determinate categorie. Ad oggi noi come Lazio abbiamo oltre 4 milioni di cittadini con doppia dose, pari al 78 per cento popolazione over 12. Tra pochi giorni saremo alla 80. Mancano dieci punti alla soglia di sicurezza. È lo zoccolo duro che va convinto. La quota del 90 per cento è una asticella molto ambiziosa e si raggiunge solo se si affronta il problema dei 50-60enni. Ecco, analizziamo proprio i 3,4 milioni di over 50 non vaccinati: noi come Lazio abbiamo un dato più basso, di solito rappresentiamo il 10 per cento e invece da noi i non vaccinati di quella età non sono 340mila, ma 165mila ovvero la metà della media nazionale. Comunque, in Italia è un dato ancora alto. Se solo 1 su 10 finisce in ospedale parliamo di oltre 300mila persone. Ecco l'importanza dell'obbligo: serve a evitare che in autunno ci sia la pandemia dei non vaccinati».

Il suo ragionamento rischia di avere un punto debole. Sia dall'esperienza di Israele sia dai primi segnali che arrivano dalle Rsa, si sta avvertendo

un decadimento, sia pure limitato e graduale, dell'immunità offerta dai vaccini a chi ha ricevuto la doppia iniezione a gennaio e febbraio.

«Dobbiamo seguire le indicazioni degli scienziati, valutare dati consolidati e muoverci di conseguenza. Se servirà una terza dose di rinforzo la somministreremo, ormai sembra deciso. Su questo siamo pronti, così come siamo pronti a giocare una partita parallela, quella delle cure, soprattutto per coloro che non possono vaccinarsi per ragioni di salute o che, come può capitare, hanno una bassa risposta immunitaria al vaccino».

Che risultati avete ottenuto con i monoclonali?

«Abbiamo già superato quota 1.200 prescrizioni, le risposte cliniche sono molto buone».

Mauro Evangelisti

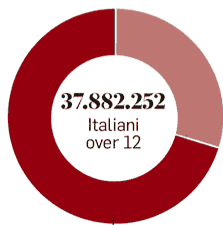
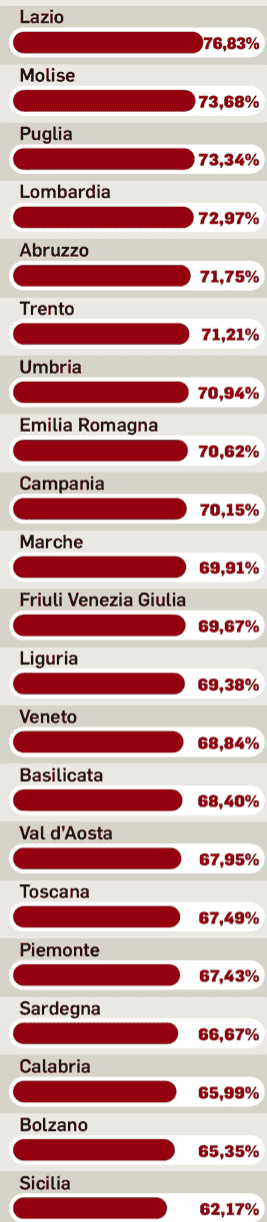
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-51%

L'Italia vaccinata

Chi ha ricevuto le due dosi o vaccino monodose anti-Covid 19



Fonte: Governo (all'1/9) L'Ego-Hub



Vaccinazioni tra i banchi al mercato palermitano di Ballarò. A destra, Alessio D'Amato



«IN AGOSTO L'ITALIA HA SPESO 20 MILIONI DI EURO PER I PAZIENTI NO VAX IN TERAPIA INTENSIVA»



Peso:1-2%,7-51%



In attesa del voto

BATTIBECCHI
SUL VUOTO
DEI PARTITIdi **Sabino Cassese**

Regna una strana pace nella politica italiana. Tra un mese più di un quarto dell'elettorato italiano sarà chiamato alle urne e i cannoni tacciono. Il silenzio è riempito dalle scaramucce quotidiane: il capo della Lega fa dichiarazioni, quello del Pd

risponde; il giorno dopo, il neo-leader del M5S dichiara, lo rimbecca il capo della Lega. E così via, mai stanchi del continuo battibecco. È una tregua? E a che cosa è dovuta?

continua a pagina 28

IN ATTESA DEL VUOTO

BATTIBECCHI SUL VUOTO DEI PARTITI

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Forse molti italiani sono ancora in vacanza. Certamente molti sono intimoriti dal virus. Altri sono annoiati dalla politica politicante. Azzardo una ipotesi diversa. Si ha l'impressione che le cose cambino per il meglio, e che sia tornato il tempo buono.

Innanzitutto, qualcosa è cambiato nella penisola. Siamo riusciti in una intrapresa collettiva mai tentata in tempo di pace in un Paese, come l'Italia, dominato da tendenze individualistiche e senza forti tradizioni militari: 38 milioni e mezzo di italiani, il 71 per cento delle persone con più di 12 anni, ha completato in pochi mesi il ciclo vaccinale e sono state somministrate 79 milioni di dosi di vaccino nelle venti litigiose regioni, operanti sotto la guida di un pacifico militare.

In secondo luogo, spostando lontano dal fumo della politica quotidiana l'azione dell'esecutivo, il governo è riuscito ad affermare quel sistema tole-

forze politiche che battibeccano quotidianamente sui media, discutono e raggiungono accordi nella sala del Consiglio dei ministri. Il governo Draghi è capace persino di nascondere i suoi non pochi peccati, non tutti veniali (forse perché ritiene che il giorno del giudizio sia lontano), oppure di annunciarli pubblicamente (forse perché ritiene che questo redima i peccatori).

Terzo: sta diventando sempre più chiaro che non è solo interesse del Paese, ma anche delle forze politiche che sostengono il governo, di completare l'uscita dalla pandemia, di realizzare il Piano di ripresa e poi di gestire il debito accresciuto, cogliendo l'occasione per uscire dal quarto di secolo di stagnazione in cui è vissuta l'Italia, e affidando questo compito difficile, sottoposto al giudizio finale dei mercati, a chi dia ad essi fiducia.

Il quarto fattore che fa tacere le armi pesanti sta nei successi dell'Unione, la regione del mondo che ha saputo gestire la pandemia meglio di tutte le altre nazioni, pur essendo così divisa, tanto che la leader dell'opposizione, sovranista, sembra schierata tra i sostenitori di «più Europa» e il capo del gover-

maico, geocentrico, di cui ha scritto ieri su queste pagine Massimo Franco. Parlare di cose da fare invece che di atteggiamenti sulle cose da fare, è servito a spiazzare i cultori del bizantinismo in politica. «Il governo va avanti» è stato il trionfo del pragmatismo ed è servito a far capire che i ministri di quelle stesse



Peso:1-4%,28-23%



no, che dell'Unione è stato uno dei leader, si permette di criticare le sue insufficienze.

Può sembrare strano, ma un quinto fattore che gioca a favore di questo stato di tregua sta nel fatto che — come ha scritto Giovanni Orsina — «la politica è moribonda e forse è già morta». Il fatto che il segretario di uno dei maggiori partiti (l'unico che osi ancora chiamarsi «partito») si presenti alle elezioni politiche senza usare il simbolo del partito che dirige, è significativo. Le forze politiche tendono a scindersi continuamente e a riaggregarsi. Come il mercurio, hanno la tendenza a formare legami deboli e a evaporare. Nelle forze politiche prevale il quotidiano, lo slogan

sostituisce il programma, le alleanze durano pochi giorni o sono elastiche, le idee, quando vi sono, sono frammentate, l'organizzazione è sostituita dal leader. Le forze politiche non riescono a svolgere la funzione loro propria di tramite tra società e Stato. Paradossalmente questa politica-fuoco fatuo, poco riflessiva, poco capace di definire i propri stessi fini, rimettendo in discussione programmi e ideologie presenta una faccia positiva nell'attuale situazione, perché meno rigida nei suoi steccati e più sensibile alle giunture critiche, come quella attuale.

Ma il vento può cambiare da un momento all'altro, e portare la pioggia. L'elettorato si è, da tempo, sempre più

allontanato dalla politica (basta considerare il numero dei votanti rispetto a quello degli aventi diritto al voto, e consultare le statistiche Istat sulla partecipazione politica). I votanti sono volatili nella stessa misura in cui sono sfuggenti i futuri prospettati dalle forze politiche. La «single issue politics» praticata da queste ultime non promette rotte coerenti e continue.

Insomma, c'è il sole, ma sarà prudente uscire con l'ombrello.





Dopo Kabul Il fallimento in Afghanistan mette in discussione la credibilità dell'Occidente. Dobbiamo capire che la democrazia non si «esporta» con le armi ma solo attraverso la cooperazione

IN UN MONDO INFIDO E LACERATO L'UNICA SOLUZIONE È IL DIALOGO

di **Mauro Magatti**

L

e immagini e le voci che arrivano da Kabul scavano in profondità nell'immaginario collettivo. Il fallimento è drammatico perché è come se a cadere fosse stata una facciata che si pensava solida e che invece era di cartapesta. Agli occhi dei tanti che nutrono del risentimento nei confronti dell'Occidente questa vicenda dice che la lotta sanguinaria contro gli «infedeli» può essere vinta. Con il prevedibile effetto di rinfocolare la vasta galassia dei gruppi terroristici.

Per le forze moderate — nei Paesi musulmani, e più in generale nelle aree del mondo dove si cerca di superare miseria e arbitrio — la *débâcle* afghana rischia di compromettere ogni prospettiva. Anche perché chi si fiderà più delle promesse degli occidentali? Per alcuni sarà l'occasione per cercare altrove nuovi punti di riferimento. Ma anche per noi occidentali l'impatto è potente. La crisi afghana, infatti, mette in discussione la fiducia nei confronti delle élites che avrebbero dovuto realizzare le promesse fatte vent'anni fa. Al di là dei gravissimi errori di quest'ultima fase, l'opinione pubblica scopre che, invece di concentrarsi sugli scopi dichiarati, la missione si è persa tra lo scarso coordinamento e gli affari (sconfinanti nella corruzione) che ha generato. Sono stati spesi miliardi con risultati disastrosi. Chi ne risponderà? E chi avrà ancora la faccia di chiedere al contribuente di sostenere

altre operazioni internazionali?

Ma soprattutto, con Kabul cade definitivamente l'idea che il pianeta possa essere unificato attorno ad alcuni valori e modi di vita comuni. Al contrario, quello che si vede è un mondo a pezzi, in preda a pulsioni ingovernabili e irrimediabilmente polarizzato: come ricomporre l'ipermodernità della fluidità di genere con gli arcaismi della sottomissione femminile? Stesso pianeta, realtà sideralmente lontane.

Insomma, la crisi afghana rafforza ancora di più l'idea che viviamo in un mondo infido e lacerato. Un mondo in cui la costruzione di nuovi muri sembra essere diventata l'attività preferita di molti governi, in ogni continente. Un mondo completamente diverso, forse addirittura opposto, rispetto a quello raccontato dalla «globalizzazione» rampante degli anni 90. Tanto per i Paesi occidentali, a Kabul muore la speranza che un avvenire desiderabile sia possibile. Oggi è molto più difficile guardare avanti. La storia ci insegna che la mancanza di speranza, quando sconfinata nella disperazione, è un serbatoio di violenza. Proprio per questo, occorre reagire.

La vicenda afghana — ultima di tanti segnali che il mondo entropico che abbiamo costruito ci lancia ormai da diversi anni — va trasformata nell'occasione per superare quella sorta di fantasia adolescenziale in cui siamo finiti per effetto dell'ebbrezza prodotta dalla caduta del muro di Berlino. Prendendo finalmente atto dei problemi che il salto storico realizzato alla fine del '900 ci lascia in eredità. Nulla è facile e tutto deve essere guadagnato, centimetro per centimetro. La libertà, la democrazia, il mercato, la scienza, non sono evidenze che il resto del mondo può e deve semplicemen-

te recepire. Sono un impasto complesso di elementi, non privi di contraddizioni irrisolte, che l'Occidente ha faticosamente conquistato nel corso di secoli.

Le altre potenze del mondo, a cominciare dalla Cina e dalla Russia — affiancate dall'ambiziosa Turchia di Erdogan — sono già pronte a occupare il vuoto lasciato dalla nostra maldestra ritirata. Non sarà facile per l'Occidente recuperare il terreno perduto.

Del pensiero dell'esportazione della democrazia — che si è rivelato per quello che era, e cioè un'ipocrisia — occorre salvare il nocciolo. Se abbiamo qualcosa da dire e da dare al mondo lo dobbiamo prima di tutto vivere noi occidentali. Il primo modo di esportare la democrazia è quello di risanarla ogni giorno, combattendo ingiustizie e disuguaglianze crescenti; di risolvere le sue debolezze, migliorando l'efficacia dei nostri governi; di superare le spinte che ci dividono, rafforzando i processi di integrazione (Europa) e di alleanza (Nato). Sul piano internazionale, la democrazia si difende e si afferma diventando propulsori instancabili, e mai ingenui, del metodo del dialogo come unica strada che, per quanto impervia, è necessaria per trovare le soluzioni alle questioni che legano insieme tutte le comunità politiche del pianeta (dalle migrazioni al cambiamento climatico).

È forse l'arte del *dia-logos* — come incessante tentativo di cercare



Peso:45%



il terreno comune tra posizioni apparentemente inconciliabili — ciò che dobbiamo prima di tutto esportare, imparandone noi stessi la difficile disciplina. E come non capire che la democrazia — e più in generale i valori che ci stanno a cuore — si «esporta» non con le armi ma attraverso la cooperazione? Se abbiamo qualche cosa da «esportare» è proprio l'idea che sviluppo umano, economico sociale, istituzionale procedono l'uno in relazione all'altro. Ma questo teorema va dimostrato nei fatti. Col dolore negli occhi e nel cuore, ricominciamo col riconoscere dove abbiamo fallito rispet-

to a quello che, come Occidente, volevamo essere. Dopo Kabul, nella nuova condizione della «globalità delle emergenze infinite» è la nostra strategia di come stare al mondo che va ripensata, provando a riaprire un varco a una speranza di futuro che, in questo momento, sembra davvero impossibile rianimare. Senza questa capacità di proiezione, forse davvero l'Occidente rischia di avviarsi a un destino di irrilevanza.

Cambiamenti

Se abbiamo qualcosa da dire e da dare al mondo lo dobbiamo prima di tutto vivere noi occidentali

Impegni
La crisi ha fatto perdere la fiducia nelle élites che avrebbero dovuto realizzare le promesse di vent'anni fa



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Peso:45%

*Il commento*

L'energia atomica e gli interessi di Parigi

di Claudio Tito

La seconda metà dello scorso secolo è stata vissuta lungo il crinale della "Guerra nucleare".

● a pagina 24

Che cosa c'è dietro la battaglia del nucleare

Sull'atomo comanda Parigi

di Claudio Tito

La seconda metà dello scorso secolo è stata vissuta pericolosamente lungo il crinale della "Guerra nucleare". L'Europa sembra voler correre il rischio di affrontare ora una sorta di nuova "Guerra del nucleare". Combattuta non sul terreno bellico delle bombe, ma su quello delle "centrali". Degli impianti che producono elettricità.

Perché dietro la polemica che si è aperta in questi giorni sull'eventuale ritorno alla energia atomica e che ha visto protagonista prima il ministro per la Transizione ecologica Cingolani e poi l'amministratore delegato dell'Enel Starace, c'è il grande puzzle che si sta componendo su questo fronte all'interno dell'Unione europea. Con trincee contrapposte, sfide politiche, alleanze trasversali e tanta, troppa ambiguità da parte di Bruxelles.

C'è infatti una sottile ma preoccupante equivocità che sta accompagnando una delle più grandi opzioni strategiche dell'Ue. Quella del "Green Deal". La proposta approvata dalla Commissione europea il 14 luglio scorso e che punta a ridurre drasticamente le emissioni già a partire dal 2035 non ha avuto il coraggio di sciogliere quel nodo. Sul nucleare ha assunto una posizione pilatesca. Lascia sostanzialmente il problema aperto, non dichiara con un minimo di linearità se quell'energia sia "verde" oppure no. Lo rinvia, senza coraggio. Nello stesso tempo ammette che non è inquinante ma che lascia in eredità alle generazioni del futuro le scorie radioattive. È una vaghezza che consegna al dibattito tra i partner un pacchetto di incoerenza. Con una matrice tutta politica. Certo, è ormai



Peso:1-2%,24-28%



evidente che la Commissione ha dovuto prendere atto che gli Stati membri sono divisi su questo punto. Da mesi - la conferma è stata data al consiglio europeo di giugno scorso con le parole del presidente francese - il "Cavaliere nero" della fissione nucleare si trova a Parigi. Macron - così come tutta la classe dirigente di quel Paese - è il "generale" che sta conducendo appunto la "Guerra del nucleare". Non è una sfida ideale, bensì molto concreta. Fatta di soldi, tanti soldi. Non solo perché i francesi basano la loro bilancia energetica sull'atomo, ma soprattutto perché lo esportano. Basti un esempio: la Cina in questo momento sta costruendo diciassette nuove centrali nucleari. La maggior parte di esse si basa su progetti o brevetti francesi. È una questione di miliardi di euro, non di qualche spicciolo.

È evidente allora che la gigantesca transizione ecologica che l'Europa dovrà affrontare con il cosiddetto "Fitfor55" rischia di mettere i Paesi in condizioni di assoluta disparità. Se il nucleare è "verde", Parigi godrà allora di un vantaggio competitivo impressionante. E metterà tutti gli altri nella necessità di rincorrere o di pagare un prezzo economico e sociale troppo salato. Questa è la vera posta in palio. Come è accaduto per il Covid, come può accadere per la Difesa e forse il Patto di Stabilità, l'Europa dovrebbe avere il coraggio di affrontare la sfida. I passi avanti nella

costruzione dell'edificio comunitario si sono compiuti nei momenti di crisi. Questo lo è. L'ambiguità, però, non è mai una risposta.

Su questo terreno del resto, tutti saranno costretti a cedere buona parte del proprio passato e del proprio retaggio. Per l'Europa si tratta anche di una transizione culturale: il passaggio definitivo dall'industrialismo all'ambientalismo, dalla rivoluzione industriale a quella ecologica. Una fase difficile per tutti. Certo, Macron è ormai in campagna elettorale e di certo la sua memoria sta già correndo verso i gilet gialli che protestavano proprio sulla tassazione dei carburanti. La sua memoria, però, non funziona altrettanto bene quando deve ricordare la fuoriuscita radioattiva a giugno scorso da un impianto cinese con tecnologia d'Oltralpe. Rinunciare al nucleare, insomma, può essere un sacrificio. Come per la Germania lo sarà ridurre il ricorso al carbone (è il primo Paese per produzione di lignite). Del resto - si sa - in questo mondo dal potere e dalla comunicazione breve, il consenso è ora e l'aria pulita lo sarà poi. Ma questa è anche la differenza tra la difesa transitoria del presente e l'edificazione lungimirante del futuro. Sono i costi di chi vuole scavalcare il XX secolo e passare al XXI.

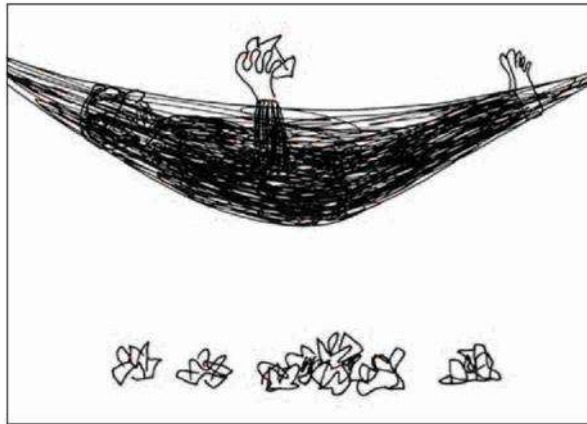


L'amaca*Il discorso
della balena***di Michele Serra**

A volte basta poco. Lo strabiliante video (ripreso da un drone) della balena che “danza” attorno a una surfista, nel mare di Argentina, può raddrizzare un pomeriggio passato a leggere notizie di catastrofi, polemiche, cicloni, sparatorie, guerre. Almeno così è accaduto a me. Enorme e benevola, la balena sembra promettere alla ragazza che no, la natura non intende ingoiare l'uomo (anche se potrebbe farlo in un solo boccone) e anzi ha deciso di sopportarlo, se non di proteggerlo. Naturalmente questa è solo la mia lettura, molto arbitraria, di un incontro casuale, il cui senso profondo appartiene solo ai due mammiferi che lo hanno vissuto. Ma la balena non è un animale qualunque, è un animale-mondo, e il suo lento

avvitarsi attorno alla femmina umana, minuscola e immobile, ha una potenza simbolica senza eguali. Come nel bellissimo “L'assemblea degli animali”, racconto filosofico attorno alla pandemia (l'autore è il misterioso Filelfo), la balena incarna la sapienza dei millenni. È anche grazie al suo discorso che il tribunale di tutte le bestie decide di risparmiare la bestia più indocile e pericolosa per le sorti del pianeta, che come ormai ben sappiamo è l'uomo.

Il verbo “proteggere”, che consideriamo nostra sola prerogativa (“dobbiamo proteggere la natura”), in quel video mostra il suo riposante rovescio: potrebbe essere la natura a proteggere noi, si tratta dopotutto di una potenza irriducibile al nostro solo arbitrio, troppe le forze in gioco perché noi si pensi di addomesticarle tutte. Ah, un'altra cosa: essendo le immagini prese dal cielo, non si vede la marca dell'orologio della ragazza, e anche la balena non sembrerebbe avere un Rolex. È una storia che parla d'altro. Che bello poter parlare d'altro, almeno una volta ogni tanto.



Peso:18%

*Cartellone***Viaggio d'autunno
per riscoprire
le città dell'arte****di Corrado Augias**

● a pagina 24

*Il rilancio delle città d'arte*

L'autunno dei capolavori

di Corrado Augias

Se il mese di settembre sarà mite, scaldato da un sole meno feroce di quello d'agosto, potrà accadere che se ne giovino le città d'arte. La stagione turistica si conclude con dati meno negativi dell'anno scorso ma ancora lontani dai livelli pre-Covid. I segnali positivi sono proprio per le città d'arte (+ 14%). Si può capire: che l'intera penisola sia disseminata di capolavori è cosa nota; la (relativa) novità è che molti italiani se ne sono finalmente resi conto; molti hanno compreso in misura ormai consistente, che girare l'Italia non vuol dire soltanto andare ad ammirare la tal cappella, il tal castello, il famoso affresco. L'Italia è un tessuto di capolavori che spesso non possono nemmeno essere racchiusi in un'opera specifica. Esistono un po' dovunque borghi murati insigni nella loro struttura complessiva, nel reticolo di vicoli, nei minimi slarghi, negli affacci a precipizio su una vallata o su una vicina catena di monti. L'Italia ha la benedizione/maledizione di essere percorsa per intero da numerose catene montuose, non solo gli Appennini. Quale svantaggio questo abbia rappresentato nei secoli - soprattutto nelle



Peso:1-4%,24-28%



comunicazioni, quindi nella politica - è cosa nota ma questo riguarda per lo più il passato. Oggi con una rete molto più efficiente di strade e una motorizzazione molto più sviluppata, il digradare di monti e colline dal centro della penisola in direzione dei due mari è rimasto un valore paesaggistico aggiuntivo. Un conto è ammirare una placida, estesa pianura, un altro ben diverso poter ammirare la fiancata boscosa d'un colle nel quale spicchi l'intarsio bianco d'un borgo, la mole turrita d'un maniero, il profilo aguzzo d'un campanile. Mentre scrivo queste righe penso in particolare alla Toscana e all'Umbria dove passo da anni i mesi estivi. Ho viaggiato in buona parte del pianeta, ho visto paesaggi grandiosi, ammirato sterminate campagne, laghi che parevano mari. Ma non ho mai visto altrove una natura come questa curata, addolcita, domata dal lavoro secolare degli uomini.

Poi ci sono ovviamente i veri e propri capolavori, non più il minuscolo borgo affettuoso come quello che raggiungo a piedi dalla mia casa nel bosco, ma le grandi testimonianze del passato. E allora Venezia, Milano, Mantova, Firenze, Siena, Bologna, Parma, Assisi, Napoli, Pompei e potrei continuare fino a riempire di nomi l'intera pagina. Da dove viene questo sterminato elenco di città d'arte che non ha uguali nel mondo? Viene dal passato, ovviamente. Testimonia la storia travagliatissima di questa penisola e degli italiani che l'hanno abitata prima di noi. La Francia, la Spagna, la Gran Bretagna sono

state nazioni molto prima della dispersa Italia "espressione geografica". Paesi retti da monarchie rapaci e avvedute quando l'Italia era ancora preda di chiunque volesse impossessarsene, divisa in una serie di territori minuscoli: il granducato, la contea, il feudo, il Comune, anche il Regno ma minuscolo anch'esso. Una terra magnifica sparita dalla scena internazionale, insignificante dal punto di vista economico e militare. È la "serva Italia" di cui hanno parlato i migliori intelletti, gli spiriti più alti di questo Paese: "Ma la gloria non vedo, non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi i nostri padri antichi". Questo passato umiliante, questa debolezza politica, s'è trasformata col tempo in un patrimonio d'arte e di bellezza senza pari. I grandi monarchi abbellivano le loro capitali. Gli insignificanti principi italiani davano il meglio al loro minuscolo dominio preparando, senza nemmeno saperlo, quel capolavoro complessivo che la penisola sarebbe diventata. Non c'è spiaggia tropicale, non c'è sconfinata distesa che valga uno dei nostri borghi, quei commoventi sfondi che ritroviamo intatti guardando un quattrocentista o semplicemente aprendo una finestra.



*L'editoriale*

Poteri e segreti nel risiko feroce sull'Afghanistan

di **Maurizio Molinari**

Faide sanguinarie, incontri fra acerrimi nemici, rivelazioni di segreti e le avvisaglie di un inedito risiko fra superpotenze: a neanche una settimana dalla conclusione del ritiro americano dall'Afghanistan quanto si sta sprigionando da Kabul e dintorni è un domino di novità talmente costellato di sorprese e incognite da

rivalleggiare con i più avvincenti scritti di John Le Carré.

Iniziamo dal tam tam sulle rivelazioni dei segreti. Riguardano gli accordi di Doha ovvero le quattro pagine dattiloscritte datate 29 febbraio 2020 sull'accordo fra talebani e amministrazione Trump che il presidente americano Joe Biden ha fatto proprie ordinando il ritiro tassativo delle truppe entro il 31 agosto 2021.

● *continua a pagina 25*

L'editoriale

Poteri e segreti nel risiko feroce di Kabul

di **Maurizio Molinari**

→ segue dalla prima pagina

Da Doha a Washington si mormora sull'esistenza un numero imprecisato di "bigliettini scritti a mano" che, durante i lunghi negoziati, l'inviato Usa Zalmay Khalizad avrebbe redatto e sottoscritto assieme a Baradar, il capo dei talebani. Il testo ufficiale, disseminato di impegni talebani a non attaccare più gli Stati Uniti, sarebbe dunque solo il coperchio di una pentola di mini-intese segrete. Chi afferma di aver visto o letto alcuni di questi "pizzini" scritti a mano in dari - Khalizad è di origine afghana pashtun - assicura che prevedevano quasi alla lettera quanto poi avvenuto: dal numero di detenuti liberati dai talebani durante l'offensiva su Kabul al "massimo di attacchi" consentiti contro le truppe Usa e Nato durante la veloce riconquista. Tali "pizzini" sarebbero stati inclusi da Khalizad e Baradar nel contenitore fisico delle intese di Doha. Verificare tali indiscrezioni è impossibile ma suggeriscono una lettura dei fatti dell'ultimo anno basata su un'intesa assai dettagliata fra Usa e talebani che

può spiegare perché da quando Biden in aprile ha indicato la data ultima del ritiro la Casa Bianca ha praticamente cessato di ascoltare ogni obiezione, da parte di chiunque: dal Pentagono all'intelligence fino agli alleati.

Il depositario di questi segreti è Khalizad - che ha seguito l'Afghanistan per più presidenti Usa sin dalla fine degli anni Novanta - oramai legato da una profonda intesa all'Emiro del Qatar, Tamim bin Hamad al-Thani, grande alleato dei talebani ma anche custode delle intese strategiche che consentono al Pentagono di disporre ad Al Udeid della maggiore base fuori dagli Stati Uniti. Il punto è che il Qatar è un gigante economico ma un nano militare che proprio per questo ha siglato un'unica alleanza strategica: con la Turchia. Ciò consente al presidente Recep Tayyip Erdogan di essere al momento il primo e inequivocabile



Peso:1-8%,25-40%



vincitore dei cambiamenti in atto a Kabul. Tre i motivi: ha ancora una presenza armata in Afghanistan, in attesa di firmare l'accordo con i taleban per la gestione dell'aeroporto; il Qatar ha già intese militari operative con Ankara su Libia e Siria che possono servire da modello per l'Afghanistan; Erdogan è diventato il leader straniero più popolare in Pakistan, dove i talebani sono nati, a seguito del sostegno che dato a Islamabad intervenendo alle Nazioni Unite contro New Delhi sulla rovente disputa sul Kashmir. A suggellare questa "primavera turca" c'è stata l'apertura di credito ad Ankara da parte degli Emirati Arabi Uniti che finora nel mondo arabo avevano guidato con grande determinazione il fronte anti-Turchia e anti-Qatar accusando questi due Paesi di sostenere i Fratelli Musulmani al fine di voler destabilizzare gli Stati nazionali arabi. Durante la marcia talebana su Kabul Mohammed Bin Zayed (Mbz), principe ereditario degli Emirati, si è affrettato a seppellire l'ascia di guerra con Erdogan in agosto: prima inviando ad Ankara il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Tahmoun Bin Zayed, e poi chiamando di persona al telefono il "Rais". La conversazione fra Mbz ed Erdogan equivale ad un autentico evento spartiacque nel mondo arabo-musulmano: quando due acerrimi avversari, entrambi noti per essere spietati, si parlano significa che ogni tassello del mosaico strategico fra lo Stretto di Gibilterra e il Khyber Pass può cambiare posto. E non è tutto perché anche il potere a Kabul appare in bilico per il semplice motivo che la presenza nella capitale di almeno duemila miliziani dello Stato Islamico del Khorasan pone una seria ipoteca jihadista sulla capacità dei talebani di controllare la capitale e le sue istituzioni. La faida inter-jihadista per il controllo dell'Afghanistan è resa imprevedibile dal fatto che entrambi hanno forti legami con il Pakistan. Fonti occidentali a Washington e Bruxelles spiegano infatti che se il Pakistan è stato da un lato negli

anni Novanta la culla dei talebani - come conferma il fatto che ospita due dei tre loro Consigli islamici, a Quetta e Peshawar - dall'altro nel 2014-2015 alcuni suoi ambienti militari favorirono la creazione di Isis-Khorasan, facendovi affluire alcuni fra i più violenti gruppi di talebani-pakistani. In attesa di sapere chi prevarrà a Kabul, Russia e Cina studiano le prime mosse nell'intento di trarre profitto dalla ritirata di Usa e Nato. Ma entrambe si mostrano assai prudenti. Un alto diplomatico moscovita afferma che ciò che più conta per il Cremlino oggi è che la «Russia arriva al fiume Oxus» - separazione naturale fra il Tagikistan e l'Afghanistan - ovvero: l'interesse immediato è sfruttare il ritorno dei jihadisti a Kabul per offrire il proprio scudo militare alle Repubbliche centro asiatiche, tornando ad estendere l'ombrello strategico russo sui confini meridionali dell'ex Urss. Anche a Pechino l'opportunità di includere l'Afghanistan nella nuova "Via della Seta" cede il passo al timore del contagio jihadista fra gli uiguri dello Xinjiang e questo spiega le forti pressioni cinesi su Islamabad affinché siano i pakistani a guidare la nascita di un governo talebano capace di garantire stabilità ai confini. È uno scenario che porta Russia e Cina ad affiancarsi in queste ore *de facto* ai rivali di Washington nel premere su Pakistan, Qatar e Turchia per spingere i talebani il più lontano possibile dalla Jihad. Le novità sono solo all'inizio e promettono di sorprenderci.





L'EDITORIALE

**LA PANDEMIA
E IL FANTASMA
DI FOUCAULT**

MASSIMO GIANNINI

Sull'estensione del Green Pass e sul vaccino obbligatorio "la Ue sta con Draghi", dice il commissario Paolo Gentiloni. Vorrei che fosse chiaro, a scanso di equivoci e in tempi di violenze No Vax-No Pass-No Brain: anche noi stiamo con Draghi. Come l'Europa, alla quale dal Forum Ambrosetti di Cernobbio, lancia l'ennesimo, accorato appello, Sergio Mattarella. E stiamo con Draghi non perché veneriamo il "governo dei Migliori" o siamo subalterni "ai Poteri Forti". Questo sciocchezzaio luogocomunista lo lasciamo al pensiero debole delle destre populiste e alla vista corta degli orfanelli della Resistibile Armata gialloverde. Stiamo con Draghi perché, con molta fatica e molti errori, sul virus sta facendo oggi quello che a suo tempo chiede-

vamo a Conte. Libertà e salute marcano insieme: non c'è l'una senza l'altra. Economia e pandemia viaggiano all'opposto: la prima non riparte se la seconda non si ferma. È in virtù di queste evidenze riconosciute in tutto il mondo che tolleriamo sacrifici personali e obblighi sociali mai sperimentati nella nostra convivenza quotidiana. E, come dimostra il sondaggio di Alessandra Ghisleri che pubblichiamo oggi, sta con Draghi anche la maggioranza degli italiani, che condivide le ulteriori misure annunciate dal presidente del Consiglio. È la conferma di quanto sia scellerata e miope la linea "Ni-Vax" seguita da Lega, Fdi e quel che resta del M5S. Se mai esiste, la posta in palio è un miserabile "pugno" di voti, plasticamente materializzato prima dalla vergognosa aggressione contro un videomaker del nostro gruppo editoriale,

poi dal clamoroso flop della crociata "No-Laqualunque" (come l'ha ribattezzata il divino Altan). Parafrasando Pietro Nenni: social pieni, piazze vuote. Ci pensi bene, soprattutto Salvini: vale la pena di perdere la faccia.

CONTINUA A PAGINA 24

LA PANDEMIA E IL FANTASMA DI FOUCAULTMASSIMO GIANNINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Emagari pure il governo, per velli-care uno scampolo di middle-class impaurita e un branco di leoni da tastiera invelenito? E ci pensi bene anche Landini: vale la pena di fare questa battaglia di retroguardia contro il Green Pass nel pubblico impiego e nelle aziende private, per tutelare una minoranza sindacalizzata mettendo a rischio la sicurezza della maggioranza disciplinata?

Personalmente dico sì ai nuovi "doveri", e non temo per i miei diritti. Già alla fine dello scorso anno, in una diretta a "Porta a Porta" su Raiuno, chiesi all'allora premier Conte perché, invece di uno stillicidio di raccomandazioni parziali e confuse, non varasse una legge sul vaccino obbligatorio per tutti. La risposta fu evasiva. Oggi ci stiamo arrivando, ed è giusto così. Anche Draghi ha compiuto a tratti scelte poco lineari: sui criteri di somministrazione, sulle fasce d'età. E anche Draghi si presenta con colpevole ritardo all'inizio dell'anno scolastico: non siamo ai banchi a rotelle, ma troppi prof non si vaccinano, e la app per i controlli ricorda il disastro della famosa "Im-muni". Ma la strada, ancorché tortuosa, è in ogni caso giusta.

Detto questo, qualche domanda possiamo pur farcela. Sul grado di coscienza e conoscen-

za che abbiamo su questa malattia e sulla sua cura. Sul rapporto tra Scienza e Politica. Sul bilanciamento dei nostri valori costituzionali. Sulla torsione del nostro ordinamento giuridico. Sono questioni serie, che sul nostro giornale ha rilanciato l'altroieri Massimo Cacciari. Alcune ampiamente condivisibili (come la scarsità di informazioni scientifiche di cui noi cittadini disponiamo). Altre chiaramente opinabili (come le restrizioni legate al Green Pass che configurerebbero una "sospensione tout court di principi costituzionali"). Ieri Vladimiro Zagrebelski ha risposto magistralmente a questi interrogativi. E non c'è altro da aggiungere, sul piano giuridico. Ma riconosco che il tema affascina, sul piano filosofico.

Se vi capita, riprendete in mano un grande "classico": Michel Foucault, il filosofo di Poi-



Peso:1-12%,24-31%



tiers scomparso nel 1984. Le pagine di “Sorvegliare e punire”, scritte nel 1975, sono di straordinaria e abbacinante attualità. “Alla peste risponde l’ordine; la sua funzione è di risolvere tutte le confusioni: quella della malattia, che si trasmette quando i corpi si mescolano; quella del male, che si moltiplica quando la paura e la morte cancellano gli interdetti. Esso prescrive a ciascuno il suo posto, a ciascuno la sua malattia e la sua morte, a ciascuno il suo bene per effetto di un potere onnipresente e onnisciente che si suddivide, lui stesso, in modo regolare e ininterrotto fino alla determinazione finale dell’individuo, di ciò che lo caratterizza, di ciò che gli appartiene... La peste come forma, insieme reale e immaginaria, del disordine ha come corrispettivo medico e politico la disciplina. Dietro i dispositivi disciplinari si legge l’ossessione dei contagi...”.

Risalendo ancora indietro nei secoli, Foucault ragiona sui “rituali di esclusione” indotti dal controllo delle pandemie. Riflette sulla “situazione d’eccezione”. “Contro un male straordinario, si erge il potere: esso si rende ovunque presente e visibile; inventa nuovi ingranaggi: ripartisce, immobilizza, incasella...”. In “La volontà di sapere”, pubblicato nel 1978, il filosofo francese teorizza con decenni di anticipo il concetto di “biopolitica” di cui oggi si nutre il nostro discorso pubblico: “Un potere che ha il compito di occuparsi della vita avrà bisogno di meccanismi continui, regolatori e correttivi... Non voglio dire che la legge scompare, o che le istituzioni della giustizia tendano a scomparire, ma che la legge funziona sempre più come una norma... un continuum di apparati (medici, amministrativi) le cui funzioni sono soprattutto regolatrici”. La conclusione è inequivocabile: “È la vita, molto più che il diritto, che è diventata la posta in gioco delle lotte politiche”.

Perdonate le troppe citazioni. Ma è solo per

dire che se si sostituisce “la peste” con il Covid; il “potere onnipresente” con il governo; “il potere onnisciente” con il Cts; i “dispositivi disciplinari” con il lockdown; la “situazione d’eccezione” con lo stato di emergenza; i “rituali di esclusione” con i divieti imposti a chi non ha il certificato verde; i “meccanismi continui, regolatori e correttivi” con i Dpcm; ebbene, il gioco è fatto. Foucault aveva capito tutto già 46 anni fa. E, in quel solco tracciato, Cacciari e Agamben cercano legittimamente un senso a questo complesso divenire che ci incalza, ci interroga, ci inquieta. Dobbiamo discutere su come gestiamo questo passaggio d’epoca. Proprio per non dover riconoscere, magari tra altri 46 anni, che quella volta i “chierici” non tradirono, ma avevano ragione.

Ma anche ammettendo tutto questo, bisognerà pur dare un briciolo di fiducia alle nostre stanche democrazie. Bisognerà pur credere che, nonostante il disincanto o addirittura il nichilismo di questa stagione, un po’ di anticorpi per accettare qualche limite senza temere il liberticidio li abbiamo comunque sviluppati. Scusate se semplifico, e i filosofi autorevoli che animano il nostro dibattito mi perdoneranno. Ma mi torna spesso in mente una vignetta agrodolce che circola da giorni sul web. Ritrae due donne affiancate. A sinistra c’è una giovane signora con una bella massa di ricci rossi e una Ffp1 verde calata sotto il mento, che protesta indignata: “Mascherine, Green Pass, tracciamenti... Viviamo in una dittatura!”. A destra c’è un’afghana nuovamente prigioniera del suo burqa viola, che dalla fessura per gli occhi la guarda basita e replica: “Ma vaffanculo!”. Non voglio banalizzare. Ma al fondo è un po’ anche questa la morale della favola. —





Ripresa al ralenti

La visione che serve sul lavoro a distanza

Romano Prodi

La pandemia ha cambiato e sta cambiando il mondo del lavoro. Non si sa bene come, perché il fenomeno è in corso. I dati disponibili non ci offrono infatti un'interpretazione condivisa e non abbiamo ricerche sistematiche a livello internazionale.

Partiamo però da alcuni fatti: nonostante la ripresa non abbia ancora riportato l'economia al livello precedente (...)

Continua a pag. 10

L'editoriale

La visione che serve sul lavoro a distanza

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

(...) alla crisi, abbiamo oggettivi segnali di pesanti difficoltà a trovare lavoratori disposti ad accettare occupazioni prima normalmente appetibili. Un problema, questo, che tocca la gran parte dei settori produttivi ma che assume particolare intensità nell'edilizia, nell'agricoltura, nei trasporti, nella ristorazione, nel campo medico e nell'assistenza sanitaria. Tutte professioni che in generale implicano una particolare fatica ma, onestamente, il problema è più diffuso e tocca quasi tutti i campi dell'industria e dei servizi.

La difficoltà colpisce la gran parte dei Paesi avanzati, a partire dagli Stati Uniti per passare, con particolare intensità, in Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Svezia e, naturalmente, Italia. Ovunque si cerca la spiegazione di questo fenomeno e lo si attribuisce alle difficoltà del ritorno degli emigranti che la pandemia aveva temporaneamente riportato nei propri Paesi, a cui si aggiunge l'enorme disponibilità di risorse messe a disposizione dai vari governi per il sollievo della povertà e, naturalmente, per quanto riguarda il nostro Paese,

al Reddito di cittadinanza. Si discute ovunque sulle modifiche necessarie perché queste misure non solo aiutino a fare fronte all'aumento della povertà, ma siano distribuite in modo equo e costituiscano uno strumento per migliorare la preparazione delle risorse umane.

Un esame che dovremo compiere anche in Italia, partendo dal principio che oggi la lotta alla povertà fa parte della politica di tutti i Paesi democratici e che il nuovo comune obiettivo è quello di renderla uno strumento di aumento dell'equità e del perseguimento di una maggiore crescita e produttività, condizioni per disporre delle risorse necessarie al perseguimento di una seria politica sociale. In questo campo non si ottiene alcun risultato con la semplice cancellazione dei sussidi, ma lavorando con pazienza e severità sulle esperienze in atto.

In questo nuovo quadro ha fatto irruzione il lavoro a distanza. Esso interessa direttamente non tutte le professioni, ma le sta rivoluzionando in tutti i loro aspetti.

Prima di tutto sta lanciando il messaggio di una possibile dematerializzazione del lavoro. Ogni occupazione di carattere materiale e che, comunque, esige una presenza fisica, viene infatti ritenuta di rango inferiore.

Tutto questo sta aumentando una diffusa e crescente insoddisfazione nei confronti dell'intero mondo del lavoro, creando non solo ansia e preoccupazione sul futuro, ma rendendo più difficile l'accettazione delle precedenti occupazioni. Le persone che operano isolate modificano infatti in modo progressivo il loro atteggiamento e le loro attese.

Le tensioni vengono inoltre acuite dalla impressionante diversità con cui il lavoro a distanza viene applicato. Abbiamo casi nei quali il



Peso:1-3%,23-25%



cartellino di entrata e di uscita rimane l'unico metro di misura della vita di un'impresa o di un'organizzazione. Ne abbiamo altri in cui si sono sciolte le righe e sostanzialmente ciascuno diventa gestore solitario dei contenuti, degli orari e del luogo della sua giornata di lavoro, accanto ad altri nei quali viene rigorosamente misurato il rendimento e il risultato di chi opera a distanza.

Differenze che provocano tensioni e recriminazioni soprattutto in molti settori della Pubblica Amministrazione (ma non solo), nei quali operare a distanza si è tradotto in un "rompete le righe" che sta facendo infuriare utenti e cittadini.

Gli indubbi vantaggi e gli altrettanto indubbi meriti del lavoro a distanza, lo estendono anche verso settori e mansioni che lo rendono fortemente disfunzionale, specialmente nei confronti dei nuovi assunti, ponendo anche un'ipoteca

sull'aumento di efficienza e di produttività necessario per rendere stabile e duratura la nostra ripresa.

Stiamo quindi molto attenti perché la presente anarchia e il disorientamento sulle nuove regole con cui si lavora non è certo una causa secondaria delle difficoltà nel reperimento di mano d'opera che sta profondamente danneggiando il nostro sistema produttivo.

A questo punto bisogna anche tenere presente che, nella frammentazione del mercato del lavoro, coloro che hanno maggiori possibilità agiscono con vincoli sempre minori a livello territoriale. Anche se si tratta di un fenomeno per ora limitato e circoscritto, ci troviamo di fronte a crescenti casi di specialisti per i quali il telelavoro è particolarmente adatto e che, pur continuando ad operare da casa propria, vengono assunti da imprese tedesche, olandesi o di altri Paesi con remunerazioni mediamente

doppie rispetto a quelle italiane.

Sta quindi nascendo una nuova emigrazione senza emigranti, ma con un pauroso depauperamento del nostro sistema economico.

Capisco di avere messo insieme osservazioni e spunti sui quali non è ancora possibile costruire una politica organica. Da queste osservazioni emerge però un fatto: una politica è necessaria e non possiamo più continuare a trattare questa trasformazione globale rivolgendoci l'attenzione solo ad aspetti particolari, senza quella visione d'insieme necessaria per affrontare problemi così complessi e così diversi fra di loro. Per ora si sta solo discutendo sulle singole tessere di un mosaico: abbiamo invece l'obbligo di ricomporlo se vogliamo ricomporre anche la nostra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,23-25%